

Kevin Giacalone

## Il movimento anarchico palermitano tra il 1889 e il 1900

**Abstract:** This essay resulted from a research on Paolo Schicchi, a key figure of the Sicilian anarchist movement between the late nineteenth century and twentieth century. A number of events that marked the life of this anarchist demonstrates the existence of an active movement participant of the internal discussions of the anarchist movement and participant of the struggles that developed during the last decade of the nineteenth century in Palermo. Despite the huge amount of documentation preserved at the Archivio Centrale dello Stato in Rome and the Archivio di Stato di Palermo, historians have however neglected the study of this phenomenon. This essay therefore hopes to fill a gap in historical research.

In fact, the emergence of local anarchist groups such as the ones of Palermo are crucial for understanding revolutionary movements in a broader social and political context. To what extent is it possible to follow a precise political project by a local anarchist movement? What kind of connections did this anarchist movement with both Italian and international anarchism?

In order to research this subject, I analyzed the archival series known as Casellario Politico Centrale, preserved at the Central Archives of the State in Rome, as well as the series of the Prefettura Gabinetto (1861-1905) and the Questura Gabinetto (1866-939), stored at the State Archives of Palermo.

Also the consultation of the bibliography on the history of liberal Italy, the Fasci dei Lavoratori movement and the history of the Italian anarchist movement was fundamental.

The essay is composed of 2 main chapters.

In the first chapter, is traced in a short introduction the arrival of the anti-authoritarian theories in Palermo; then, through the use of the documents found in the cited archives, the events that saw the Palermitan anarchists protagonists between 1889 and 1900 are exposed and, therefore, their contribution in: the organization of workers' demonstrations, the development and organization of the Fascio dei Lavoratori of Palermo, the participation in the solidarity movements with those affected by the repression following the state of siege proclaimed in 1894 and in conclusion the solidarity with those affected by the so called anti-anarchist laws and the involvement in the social struggles of the last years of the century.

In this chapter the results of the critical research made on the archival sources produced by the state institutions posed to control and repress the anarchist movement it's also exposed, and in general every revolutionary movement, i.e. Police and Prefecture.

At the end of the chapter the relationships between the socialists and the anarchists in Palermo in the period under study of this essay are underlined.

The second chapter contains the biographies of four anarchist from Palermo and its province: Emanuele Gulì, Paolo Schicchi, Gesualdo Crisafi and Giuseppe Genova.

**Keywords:** Italian anarchist movement; Fasci dei Lavoratori; Palermo; anarchist in Sicily; Italian revolutionary movements

Partendo dalla figura carismatica dell'anarchico Paolo Schicchi, in questo saggio ci si interroga su quale fosse l'entità di questo movimento tra fine Ottocento e inizio Novecento a Palermo, quali le sue politiche, quali le sue parole, quali i suoi militanti, i suoi dirigenti e i suoi luoghi, infine, che tipo di relazioni intrattenesse con la restante parte della politica locale e più in generale con il movimento anarchico, sia italiano sia internazionale. In particolare si è inteso approfondire, da un lato, quanto il movimento fosse partecipe delle discussioni e delle polemiche sulle questioni teoriche e pratiche che andavano sviluppandosi all'interno dell'anarchismo in quegli anni e, dall'altro, che tipo di relazioni intrattenesse con gli altri movimenti partecipi delle agitazioni che si svolgevano a Palermo alla fine del secolo, anche alla luce dei contrasti con il movimento ed il neonato partito socialista<sup>1</sup>.

### 1. Dal 1889 allo stato d'assedio del 1894

Affiancata alla richiesta da parte del Ministero dell'Interno di informazioni sugli anarchici locali in vista dell'anniversario dell'esecuzione degli anarchici di Chicago da parte del governo statunitense l'11 novembre, il 23 settembre 1889 viene stesa una relazione dalla polizia sul Fascio operaio anarchico che si era costituito nello stesso anno con luogo di riunione la già citata chiesa dei Quattro Coronati al Capo, quartiere di Palermo.

Nella relazione vengono citati quelli che per la polizia sono i componenti di maggior rilievo: Castellana Giuseppe, medico chirurgo presso l'ospedale civico S. Saverio che viene indicato come "presidente" del Fascio; Scelsi Giuseppe, avvocato, e il fratello di questi, Pietro, entrambi originari di Caccamo. Il primo, Giuseppe, è segnalato come "vice presidente" del Fascio e come frequentatore di operai e facchini; il secondo, invece, ha alle spalle una revoca del porto d'armi risalente al 1884 e comminata in seguito ad una colluttazione con un compaesano. Sempre quest'ultimo, poi, si rende protagonista di un forte diverbio con il direttore del giornale satirico "*Piff Paff*". Ancora, insieme agli altri vengono citati anche: Conti Anacleto, già noto per la sua appartenenza nel 1885 al Circolo radicale popolare e per aver ricoperto l'incarico di direttore dei giornali "*L'Italia del Popolo*" e "*Il Proletario*"; Bosco Rosario Garibaldi, attivo da anni nella propaganda; Cagliari Salvatore, meccanico, anch'egli come l'Anacleto già noto alle autorità per la sua attività anarchica; Floritta Giovanni, tipografo, denunciato per ferimento volontario nel 1885, il quale era solito soggiornare spesso tra Napoli, Roma e Palermo mantenendo rapporti con gli anarchici di quelle città. Cavagnari "Mriele", pubblicitista che ha collaborato con i giornali "*Il Messaggero*" e il "*Giornale di Sicilia*" entrando in conflitto con il direttore di quest'ultimo; alle spalle ha una condanna per diffamazione a mezzo stampa. Reina Antonio, del quale la polizia mette in dubbio la fedeltà agli ideali professati. Sparti Enrico, studente (non è specificato il corso di studi) originario di Misilmeri, già noto alle forze dell'ordine per la sua attività propagandistica e per le sue conoscenze negli ambienti anarchici e socialisti. Gulì Emanuele, impiegato presso l'Ufficio Strade Ferrate della Sicilia. Trovato Giuseppe e Leopoldo, padre e figlio entrambi sarti. Infine, Fumagalli Antonino e Furitano (di quest'ultimo non si specifica il nome), entrambi residenti a Marsiglia con il

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni qui utilizzate: Casellario Politico Centrale (d'ora in poi CPC) e Carte Crispi (d'ora in poi CC) entrambe presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi ACS); e ancora presso l'Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa) le serie Prefettura Gabinetto (1861-1905) (d'ora in poi PG) e QG (1866-1939) (d'ora in poi QG), altre abbreviazioni sono busta (b.) e fascicolo (f.).

Furitano che ivi lavora presso il tribunale in qualità di interprete<sup>2</sup>.

L'attività principale del Fascio operaio anarchico è quella propagandistica tra gli operai, invitati alle riunioni, attraverso la lettura di libri e opuscoli e la diffusione di manifesti e giornali come il giornale stampato nel trapanese "La Riscossa", poi diventato "La Nuova Riscossa"<sup>3</sup>; a Palermo giungono anche giornali da altre parti d'Italia e dal continente, specialmente dalla Francia come "Guerra alla Guerra", "L'Associazione" del 6 settembre 1889 da Nizza, "Il Pugnale" dell'aprile 1889 da Parigi stampato nella Tipografia sociale Comasco che riesce ad arrivare nelle mani degli anarchici palermitani nonostante la censura poiché riesce a battere sul tempo la notifica ministeriale diretta al questore.

Nel settembre 1889 a causa dell'attività propagandistica svolta in città, vengono ordinate perquisizioni nelle abitazioni degli anarchici associati al Fascio, con l'obiettivo di reperire manifesti e giornali vietati e qualsiasi altro materiale utile per possibili denunce.

Gli anarchici perquisiti saranno: Gulì Emanuele, Scelsi Giuseppe e Pietro, Sparti Enrico, Bosco Rosario Garibaldi, Riina Antonino e Cagliari Salvatore.

La polizia troverà a casa dello Sparti opuscoli della scuola mazziniana, corrispondenza con sospetti sovversivi di Corleone e Genova e un elenco di consiglieri di vigilanza con annesso domicilio. Presso l'abitazione del Riina troverà altri opuscoli della scuola mazziniana, corrispondenza varia, materiale propagandistico e scritti di Amilcare Cipriani; da Bosco, invece, troverà copie di una circolare per la costituzione di una federazione operaia siciliana, scritti di propaganda antimilitarista, opuscoli, elenco delle società di mutuo soccorso degli operai attive a Palermo e un prezzario di rivoltelle e carabine di un commerciante di Napoli.

Ancora, nell'abitazione di Cagliari verranno trovati e sequestrati opuscoli classificati come sovversivi, corrispondenza con soggetti sospetti provenienti da Marsala, Napoli e Ventimiglia; mentre le perquisizioni a casa di Gulì e dei fratelli Scelsi che avranno esito negativo. A conclusione delle perquisizioni, soltanto Cagliari Salvatore verrà denunciato con l'accusa di incitamento all'odio di classe a causa di un opuscolo contro la proprietà privata<sup>5</sup>.

Non deve sorprendere se a casa di alcuni degli anarchici a polizia trova scritti della scuola mazziniana, bisogna ricordare infatti che molti di questi anarchici in gioventù hanno preso parte ai circoli ispirati dai personaggi di punta del risorgimento italiano, quali appunto Mazzini e Pisacane; inoltre, alcuni degli anarchici palermitani non disdegnavano di partecipare alle riunioni con socialisti e repubblicani presso la sede del circolo radicale "Goffredo Mameli".

Nei mesi a seguire verranno sequestrati anche l'opuscolo "Repubblica ed Anarchia" edito a Tunisi dalla Tipografia dell'Operaio, dei numeri dell'opuscolo "Ai Giovani" di Petr Kropotkin e un opuscolo scritto dal palermitano Cagliari Salvatore intitolato "L'Uomo dei Primi Tempi e Il Cattolico dopo il Medioevo". Di quest'ultimo opuscolo la polizia viene a conoscenza dopo che alcuni anarchici, tra i quali Gulì Emanuele, erano stati sorpresi a distribuirlo in mezzo agli operai, falegnami e muratori, i quali nell'aprile 1890 si trovavano in stato di agitazione.

Con l'avvicinarsi del 1° maggio 1890 si intensificano le riserve del Ministero dell'Interno, anche a Palermo arrivano da Roma le ordinanze che richiedono continui aggiornamenti sui preparativi e le azioni dei sovversivi, soprattutto gli anarchici. Tra il 20 e il 25 aprile arrivano così in Sicilia le ordinanze volute dal governo Crispi, si opta per il pugno duro e qualsiasi manifestazione in luogo pubblico viene vietata.

<sup>2</sup>ASPa, PG, b. 115

<sup>3</sup>ASPa, PG b. 121

<sup>4</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, Vol. I, T. I, CP Editrice, Firenze 1972.

<sup>5</sup>ASPa, PG, b. 115

In una delle circolari del Ministero al prefetto di Palermo si legge<sup>6</sup>:

In relazione alla circolare del 20 [N.d.a. Si riferisce ad una prima circolare che già avvisava il prefetto di vietare qualsiasi processione per le vie e piazze pubbliche] andante n. 2468 avvertito la S.V. Che la proibizione delle processioni o delle passeggiate collettive dovrà estendersi anche agli assembramenti e alle riunioni in luoghi pubblici che avessero luogo il primo maggio allo scopo di concorrere alla manifestazione indetta per quel giorno.

Di tale divieto potrà essere dato avviso al pubblico con apposito manifesto quando a giudizio dei Signori Prefetti le circostanze locali lo richiedano.

Questo però non sembra far demordere dai loro progetti per il primo maggio gli anarchici di tutto il paese compresi quelli palermitani.

Infatti a fine aprile la polizia sequestra un manifesto a Palermo, uno di colore verde e uno arancione, proveniente da Parigi dal titolo "*Gli Anarchici al Popolo in occasione del I° Maggio*", in esso si legge<sup>7</sup>:

**Il I° Maggio, tutti i lavoratori dell'Europa e dell'America faranno dell'agitazione, e gli operai d'Italia non mancheranno essi pure di agitarsi.**

**Tutti gli ambiziosi, tutti i mistificatori, tutti i politicanti, siano essi repubblicani o socialisti, vi prenderanno parte e scenderanno con voi in piazza, non per il vostro interesse, ma sì bene per accaparrarsi quella popolarità che li porti in fine ad avere seggio al Parlamento od al Consiglio Comunale, facendosi sgabello di voi stessi.**

**L'agitazione del I° Maggio, che è stata promossa dai socialisti legalitarii, non è che una mistificazione; essi vi dicono che nell'interesse vostro dovete scendere in piazza calmi e dignitosi; che dovete mandare delle commissioni al governo perché si interessi delle vostre condizioni; che dovete chiedere una riduzione della giornata (di lavoro) a 8 ore, un aumento di salario e tante altre cose; tutto ciò con ogni più sollecita raccomandazione di tenervi nella più stretta legalità.**

**Le vostre sventure, i vostri patimenti e tutte le altre torture che sono il patrimonio di voi operai, già da lungo tempo le conoscete, e se davvero domani scenderete nella via per fine alle vostre miserie, non date retta a quello che dicono costoro – che si atteggeranno a capi – ma scendete armati ed imponetevi con la violenza, rammentandovi pure, che tutto quanto il popolo ha conquistato, non l'ha conquistato con delle parole, ma bensì con dei fatti; che il mandare delle commissioni al governo è un assurdo: la borghesia farà sempre il suo interesse, non curandosi di noi morti di fame; e che la riduzione della giornata di lavoro a 8 ore è una nuova e triste illusione: poiché i ricchi non cederanno mai e qualora essi cedessero un pochino oggi per la paura, domani di nuovo riprenderebbero il loro possesso più forte di prima: gli avvenimenti degli ultimi scioperi, repressi nel sangue, ce ne danno esempio.**

**I politicanti in quel giorno cercheranno di persuadervi a fare secondo il loro volere; non li ascoltate, incominciate piuttosto a sbarazzarvi di essi atteggiandosi a capi vorrebbero deviare la Rivoluzione; sì! Sbarazzatevi subito di codesti mestatori di politicume, di tutti i padroni, di tutti i parassiti della borghesia.**

**Se volete sentire fin dal primo giorno i vantaggi della Rivoluzione, bisogna che essa divampi al tempo stesso per le città e per le campagne, distruggendo fin le ultime vestigia del sistema borghese.**

**Perciò operai! Il giorno in cui sarete insorti e, sbandata e messa in fuga la sbirraglia, avrete fraternizzato con la truppa, non vi affidate a nessun mandatario, non sperare nelle riforme dell'indomani: ma impossessatevi subito della terra e delle case, degli alimenti e dei vestiti, delle**

---

<sup>6</sup>Ibidem

<sup>7</sup>Ibidem

macchine e dei mezzi di trasporto, impossessatevi di tutto, e cercate da voi stessi il modo migliore per utilizzare, a vantaggio di tutti, quello che è opera e roba di tutti.

**Che fin dalla prima sera quelli che abitano nei tuguri fetidi e malsani vadano ad occupare le case che oggi son riservate ai signori: che fin dalla prima sera gli affamati si sfamino, gli ignudi si coprano, e voi avreste vinto e vinto per sempre.**

**Viva la Rivoluzione Sociale!**

**Viva l'Anarchia!**

Dalle carte della Prefettura non è possibile risalire ai mittenti che hanno spedito i manifesti da Parigi, né a chi li ha ricevuti e diffusi; in forza della continua sorveglianza della polizia verso la corrispondenza degli anarchici, questi utilizzavano spesso pseudonimi o ricevevano materiale propagandistico per vie clandestine. E' possibile però azzardare un'ipotesi: dell'invio, da Parigi a Palermo, di questi manifesti per il primo maggio potrebbe essersene interessato l'anarchico collesanese Paolo Schicchi che, in quel periodo, era presente nella capitale francese e risultava attivo nell'organizzazione delle manifestazioni per il primo maggio di quella città.

La manifestazione del primo maggio a Palermo non esaudisci le speranze degli anarchici, ma non per questo resta senza espedienti; nonostante il divieto di qualsiasi manifestazione pubblica e l'ingente sistema repressivo messo in campo dalla Prefettura (aumento della vigilanza da parte degli agenti di polizia e carabinieri, in aggiunta alla richiesta di una compagnia di soldati per mantenere l'ordine pubblico) verso le 12 del mattino una manifestazione di operai, accerchiata da curiosi, giunge ai Quattro Canti dove un individuo sventolando un fazzoletto rosso grida "Operai siciliani, pane e lavoro! Muovetevi!"<sup>8</sup>. L'individuo, che sappiamo ora essere Astorino Girolamo presente alla manifestazione con il figlio Vincenzo entrambi pittori ed anarchici vicini al Fascio operaio anarchico<sup>9</sup>, venne tratto in arresto dagli agenti di polizia e dai carabinieri presenti, sebbene liberato poco dopo dagli altri manifestanti a seguito di uno scontro fisico. L'arrivo ai Quattro Canti della compagnia dell'esercito mette in fuga i restanti manifestanti e i curiosi presenti accorsi sul luogo della colluttazione; a fine giornata si conterranno una trentina di arresti di cui solo nove verranno denunciati. Scrive il prefetto Morelli al Ministero all'Interno<sup>10</sup>:

**Oggi al tocco ai Quattro Canti di Città riunitosi circa trecento operai capitananti da un individuo che presentando fazzoletto rosso eccitavali gridare pane lavoro. Tale grido non trovò eco ma l'assembramento ingrossandosi sempre più intercettava libera circolazione mentre qualche bottega chiudeva per panico. Intervennero prontamente funzionari agenti forza pubblica e compagnia truppa. Eseguitesi legali intimazioni precedute da invito ed esortazioni dimostranti si sciolsero.**

**Arrestati 8 operai a termini art. 5 legge P.S. E 434 codice penale.**

**Città riprese tosto completa calma.**

Dopo il maggio 1890 l'attività degli anarchici a Palermo sembra affievolirsi anche se nulla fa pensare che il Fascio operaio anarchico si sia sciolto o che gli altri anarchici si siano defilati; infatti, anche gli anarchici palermitani aderiscono<sup>11</sup> e saranno presenti al congresso anarchico di Capolago nel gennaio del 1891.

Due sono i principali argomenti di discussione in quella sede la creazione del Partito Socialista

---

<sup>8</sup>Ibidem

<sup>9</sup>ACS, CPC, b. 211

<sup>10</sup>ASPa, PG, b. 115; con ampia documentazione sulla manifestazione del primo maggio palermitano e una relazione dei carabinieri molto dettagliata.

<sup>11</sup>ASPa, QG, b. 16

Anarchico Rivoluzionario (PSAR) e l'indizione del primo maggio 1891. Mentre la chiamata alla propaganda per il primo maggio aveva avuto un riscontro positivo con l'immediata produzione di materiale propagandistico e l'organizzazione di comizi, la creazione del PSAR aveva creato forti polemiche tra gli anarchici portando alla formazione, da un lato, di una corrente favorevole alla strutturazione in organizzazioni del movimento anarchico (di cui i maggiori esponenti saranno Malatesta, Cipriani e Costa) e dall'altro, alla formazione di una corrente contraria all'organizzazione rigida che possiamo definire "antiorganizzatrice". Anche a Palermo le discussioni nate in seguito alle decisioni prese a Capolago creano delle divisioni tali da delineare una corrente vicina alle posizioni "organizzatrici" ed una corrente vicina alle posizioni "antiorganizzatrici"; possibile indizio di questa divisione è il rifiuto per scelta politica da parte di molti anarchici palermitani di partecipare al congresso anarchico di Lugano, scelta presa durante una riunione tenuta il 20 febbraio 1891.

Uno dei maggiori esponenti della corrente "antiorganizzatrice" è l'anarchico collesanese Paolo Schicchi, che dopo il primo maggio dell'anno precedente era stato espulso dalla Francia ed in seguito anche da Malta dove si era rifugiato. Proprio dopo il congresso di Capolago questo, in clandestinità poiché ricercato, si dedica ad un giro propagandistico in Sicilia tentando anche di organizzarsi con gli anarchici delle varie città della regione per organizzare un moto insurrezionale per il primo maggio.

Da Malta, espulso insieme a Schicchi, arriva in Sicilia Francesco Saverio Merlino<sup>12</sup> anche lui ricercato dalla autorità ed anche lui impegnato nell'organizzazione di comizi e riunioni clandestine in vista del maggio. Frattanto a Palermo gli appartenenti al Fascio operaio anarchico insieme ai socialisti, al Circolo radicale ed ai repubblicani (quest'ultimi però si distanzieranno in seguito) si mobilita per l'organizzazione del primo maggio; viene quindi creata una commissione mista per la propaganda con lo scopo di spingere gli operai palermitani allo sciopero generale, tra i membri della commissione figurano alcuni anarchici<sup>13</sup>.

Tra il marzo e l'aprile 1891 anche Amilcare Cipriani, che ricordiamo era stato uno dei fautori della nascita del PSAR e dell'indizione per il primo maggio di una giornata di lotta internazionale, si reca in Sicilia che credeva essere, non a torto, terra fertile per la riuscita di un moto insurrezionale. Dopo aver tenuto comizi, di cui si dice soddisfatto, a Trapani e Marsala, il 9 aprile giunge a Palermo<sup>14</sup> dove incontra Cagliari Salvatore e Vaccaro Salvatore nella bottega di quest'ultimo.

La Prefettura di Palermo viene a conoscenza, attraverso i propri infiltrati presenti tra i socialisti e gli anarchici, che il Cipriani sia molto soddisfatto del suo giro propagandistico, dell'organizzazione messa in atto in vista del 1° maggio e che si sia detto convinto di una possibile sollevazione popolare, inoltre pare che Cipriani abbia dispensato consigli pratici su come affrontare delle situazioni di alta conflittualità, come la costruzione di barricate e la rottura immediata dei fili telegrafici, aggiungendo infine la promessa di far giungere in Sicilia denaro di supporto in caso di riuscita dei propositi insurrezionali.

Al contempo a Palermo, come in tutto il resto d'Italia, le forze dell'ordine si organizzano per affrontare qualsiasi situazione di pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Il prefetto ordina di affiggere per i muri della città una serie di manifesti contenenti il divieto per la cittadinanza di manifestare in pubblica piazza il primo maggio; questi, come l'anno precedente, dispiega agenti di polizia, carabinieri e personale dell'esercito in città, ponendo maggiore attenzione alle difese di vari punti di particolare interesse come: le caserme, nodi stradali centrali, fili telegrafici, la Banca di Sicilia e i tribunali<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup>ASPa, PG, b. 120

<sup>13</sup>ASPa,, PG, b. 120

<sup>14</sup>Ibidem

<sup>15</sup>Ibidem

La propaganda di anarchici e socialisti e i preparativi repressivi predisposti dal prefetto avevano contribuito alla diffusione di grandi preoccupazioni tra la borghesia palermitana; in vista di possibili manifestazioni violente e per cercare di assicurare la borghesia palermitana il questore chiama a presentarsi nei propri uffici gli operai più influenti, ed in maniera più o meno esplicita li minaccia di sanzioni e licenziamenti qualora gli operai avessero manifestato il primo maggio.

Le intimidazioni del questore raggiungono l'effetto sperato, infatti si viene a creare una divisione tra gli operai palermitani disposti a rischiare e quelli che invece sotto minaccia si tirano indietro da qualsiasi manifestazione.

La tensione aumenta quando la sera tra il 28 ed il 29 aprile esplode una bomba posta presso la scuderia della caserma di cavalleria di Piazza Indipendenza<sup>16</sup>; si scoprirà in seguito che a ideare e portare avanti l'azione fu l'anarchico Paolo Schicchi, mosso dalla volontà di scuotere con l'azione parte degli anarchici isolani che indugiavano in un atteggiamento attendista e dalla volontà di dare impulso insurrezionale alle tensioni sociali che si andavano accumulando in Sicilia. Inoltre lo Schicchi voleva rispondere alle dure parole del ministro dell'interno Giovanni Nicotera, il quale avrebbe infatti minacciato di far caricare dalla cavalleria gli operai qualora avessero manifestato il primo maggio. Dell'episodio abbiamo anche testimonianza nel resoconto del processo contro l'anarchico collesanese tenutosi a Viterbo nel 1893, dirà lo Schicchi<sup>17</sup>:

**Ad una commissione d'operai che si era presentata al governo per raccomandare la sorte degli operai disoccupati di Roma, il barone Nicotera, ch'era nel 90 ministro dell'Interno, rispose che qualora pel 1 maggio gli operai si fossero accordati di fare dimostrazioni pubbliche sarebbero stati inesorabilmente schiacciati dalla Cavalleria senza alcun rispetto per donne e fanciulli. Tali parole m'indignarono e divisai di fare saltare la caserma del reggimento di cavalleria residente a Palermo. Che farlo non era forse mio diritto? Come, il nostro popolo chiede pane e gli si risponde col piombo e colla cavalleria?**

**Ogni uomo che abbia un cuore dovrebbe ora esultare, se non imitare, il mio proponimento. Io agivo sotto l'impulso dell'amore profondo che sento per quanti soffrono, per la causa dei diseredati a cui ho dedicato tutta la mia esistenza.**

**Avevo meco ventisei cartucce di dinamite e due di gelatina esplosiva. Avrei potuto con tali mezzi eseguire l'intento, ma pensando alle tante vittime che erano forse l'unico sostegno dei vecchi genitori, di sorelle e di giovani spose, infine all'inefficacia del mio sforzo solato, tolsi dal barilotto, che avea preparato, tutte le cartucce di dinamite lasciandovi la sola polvere pirica che feci esplodere nell'intento unico di richiamare l'attenzione della borghesia sulla gran data del 1. Maggio. E siccome non poteva essere in tasca tutte le cartucce, ne posai una scatola in un punto diverso, e non è vero che, come s'insinua, l'abbia lasciata nel barilotto.**

Il primo maggio siciliano non viene caratterizzato da manifestazioni imponenti o tentativi insurrezionali, ma ciononostante le tensioni sociali che si vanno creando nell'isola ormai sono evidenti ed esploderanno negli anni a seguire.

In questa data a Catania viene fondato il Fascio dei lavoratori, nel quale è attivo il palermitano Guli, che si aggiunge al Fascio di Messina che si era formato l'anno prima.

Per quanto riguarda Palermo, nonostante il divieto del prefetto ed il clima repressivo che si era creato in città il primo maggio si tiene una manifestazione di anarchici, socialisti, giovani, operai e appartenenti al Circolo radicale in Corso Vittorio Emanuele che blocca la circolazione in tutta la zona;

---

<sup>16</sup>Ibidem

<sup>17</sup>In, *Resoconto del processo avanti la Corte d'Assise di Viterbo contro Schicchi Paolo imputato di mancato omicidio e di vari attentati politici*, Bollettini Speciali del tempo, New York, 1925

la manifestazione all'altezza della cattedrale incontra il dispiegamento di forza pubblica e, infatti, dopo ripetuti attacchi da parte degli agenti i manifestanti sono costretti a disperdersi dileguandosi tra i vicoli che si affacciano sul Cassaro<sup>18</sup>.

Durante l'estate del 1891 cominciano i lavori organizzativi de movimento dei Fasci e del futuro Fascio di Palermo, in quest'ottica nel giugno 1891 si tiene una riunione alla quale partecipa anche l'anarchico messinese Giovanni Noè.

Tra le carte della Questura troviamo una volantino per l'abbonamento al settimanale anarchico stampato da parte della Federazione Anarchica di Palermo "*Lo Scamicciato-Voce dei Lavoratori di Sicilia*" datato al 4 luglio 1891 con referente postale Salvatore Vaccaro, Via Macqueda N°127; interessante riportare i nomi stampati sul volantino poiché potrebbero essere indizio della rete di contatti che tengono gli anarchici palermitani, di seguito come nello stampato<sup>19</sup>:

**F.S. Merlini, Malatesta, Dott. Nicolò Converti, Dalmosso, Sergio De Cosmo, Amilcare Cipriani, Gnocchetti, Bergamasco, G. Cassisa, Vito Mazzaresse, Michele Ilari, E. Girolamo, Poggi, Venosini, P. Schicchi, Louise Michel, G. Noè, Alberto Giannitrapani, Calcagno, Romagnolo, Govelli, Adamo Mancini, S. Zappulla, S. Minutilla, Francesco Federico, Emm. Guli, Salvatore Cagliari, Giuseppe Monacò, G. Attila Gati, W. Fulvus, Luigi Muscia, E. Quattrocchi, Angelo Signora, Gesualdo Crisafi, Pietro Raveggi, Salemi Ignazio, Consorti ecc. ecc.**

Nel luglio 1891 vengono sequestrati a Giuseppe D'Albis e Rosario Bosco alcune copie del terzo numero del giornale redatto da Paolo Schicchi in Svizzera "*La Croce dei Savoia*", prima denominato "*Pensiero e dinamicità*", insieme all'inserito speciale del giornale indirizzato ai soldati di leva dal contenuto illustrativo sull'ideale anarchico e antimilitarista<sup>20</sup>.

Le perquisizioni colpiscono anche a Collesano Giuseppe Meli e Nicolò Schicchi, quest'ultimo, anarchico, probabilmente viene colpito anche in relazione alle investigazioni sul fratello Paolo in quel momento ricercato.

Nell'ottobre 1891 l'anarchico Adolfo Bartoli viene costretto da un foglio di via a lasciare Palermo per Roma, il trasferimento non sarà del tutto facile poiché questo opporrà resistenza agli agenti incaricati di scortarlo fino al porto di Palermo<sup>21</sup>; lo stesso Bartoli verrà poi indagato e arrestato dopo l'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale a causa della sua propaganda che inneggia allo scontro con le autorità durante l'Esposizione e per il sospetto che questo stesse progettando un attacco esplosivo durante la visita dei sovrani italiani.

Il 9 gennaio 1892 la Prefettura viene informata del fatto che gli anarchici palermitani abbiano fondato il Circolo anarchico educativo riuscendo ad entrare in possesso di un locale in via Collegio di Maria che a detta del questore che redige la informativa è frequentata da "non pochi operai"<sup>22</sup>. L'apertura del locale è in linea con l'intensa attività di propaganda e le continue riunioni che questi svolgono in città nei primi mesi del 1892 insieme a socialisti e repubblicani, il tutto volto alla formazione di un Fascio operaio che possa raccogliere i lavoratori, disseminati nelle varie associazioni di mutuo soccorso spesso apolitiche già presenti in città, in un unico corpo con una più marcata volontà politica e una progettualità, almeno per gli anarchici, rivoluzionaria; ad inizio marzo si tiene in un magazzino di Piazza Castello una riunione di circa 500 persone, tra le quali l'anarchico Salvatore Vaccaro, questo invita gli operai ad organizzarsi in una società operaia, la discussione che nasce divide

---

<sup>18</sup>ASPa, PG., b. 120

<sup>19</sup>ASPa, QG, b. 16

<sup>20</sup>ASPa, QG, b. 18

<sup>21</sup>ASPa, PG, b. 122

<sup>22</sup>ASPa, PG, b. 130

però gli operai tra quanti vogliono una società che si occupi soltanto di mutuo soccorso e quanti, invece, cominciano ad abbracciare l'idea della lotta di classe, ma non riuscendo a trovare un accordo la riunione termina in un nulla di fatto<sup>23</sup>.

Anche gli studenti universitari sembrano organizzarsi, il 16 febbraio si riuniscono presso il Circolo radicale e presieduti da Orzel Ernesto, segnalato come anarchico, discutono di eventuali dimostrazioni e di inviare messaggi di solidarietà agli studenti in agitazione di Roma e Padova<sup>24</sup>.

Un'altra riunione di operai viene tenuta il 28 febbraio presso la chiesa dei Quattro Coronati nella quale viene segnalato tra più attivi Riina Antonino.

Il 6 marzo su spinta di alcuni operi milanesi presenti a Palermo si crea una prima commissione formata da socialisti e gli anarchici Vaccaro, D'Alcamo, Ceraulo e Riina presso il Circolo radicale.

Il 27 marzo verso le 9 di sera degli agenti di P.S. Trovano n via Quattro Aprile, a Piazza Marina e davanti il Palazzo dei Tribunali dei cartelloni con scritta rossa recitanti: "Abbasso l'Italia, Viva la Repubblica e morte ai Tiranni", due giorni dopo la Questura riesce ad ottenere un volantino clandestino che girava per la città, la federazione operaia che questa sospettava si stesse formando ha preso un nome definito: Fascio dei Lavoratori di Palermo<sup>25</sup>.

Intanto la repressione poliziesca nei confronti degli anarchici si mantiene sempre attiva, viene posto sotto, il 6 aprile viene posto sotto vigilanza speciale l'allievo ufficiale del 32° reggimento di fanteria Messina Giuseppe perché si sospetta che faccia propaganda anarchica tra le leve; il 21 aprile il questore chiede al console di Spagna i connotati fisici del Paolo Schicchi, arrestato il 10 febbraio a Barcellona durante l'ondata repressiva che era seguita alle rivolte contadine di Jerez, per poter dare conferma dell'individuo arrestato; oltre alla richiesta dei connotati fisici viene anche fatta richiesta di informazioni per l'estradizione dello Schicchi in Italia dove era ricercato per diserzione ed esplosione di bomba; nello stesso febbraio si erano tenute a Palermo delle manifestazioni di solidarietà con i rivoltosi di Jerez e con gli anarchici che erano stati colpiti da misure repressive in Spagna<sup>26</sup>.

Come ogni anno all'avvicinarsi del primo maggio le autorità vietano le manifestazioni pubbliche e si organizzano per prevenire e reprimere qualsiasi dimostrazione con un dispiegamento enorme di forza pubblica, soprattutto per la presenza in città dell'Esposizione Nazionale; proprio a causa di questa i controlli sulle persone in entrata in città per visitare l'evento sono severissimi, il questore infatti teme che l'Esposizione possa attirare dal resto del continente anarchici e socialisti con l'intento di disturbarne la normale affluenza. Anche nei confronti degli anarchici, dei socialisti e dei radicali palermitani tiene un polso duro, fa chiamare in Questura gli esponenti più in vista e li minaccia dell'utilizzo di grande forza e severa repressione nei confronti di chiunque attenti alla tranquillità della città per il primo maggio<sup>27</sup>.

Gli anni precedenti avevano visto dei tentativi di dimostrazione per il primo maggio nonostante l'ingente organizzazione repressiva, il primo maggio 1892 passa praticamente inosservato a Palermo; solo due episodi si verificano, l'invio di lettere anonime che minacciano esplosioni presso la Questura, la Prefettura e il palazzo delle finanze e l'arresto il 26 aprile dell'anarchico Gaetano Messina del quale però non si è riusciti a trovare la motivazione.

All'interno delle misure preventive prese dalla Questura troviamo anche un elenco nominativo degli anarchici segnalati come pericolosi dalla autorità<sup>28</sup>:

---

<sup>23</sup>ASPa, PG, b. 125

<sup>24</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>25</sup>ASPa, PG, b. 130

<sup>26</sup>DELL'ERBA, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, Franco Angeli, Milano 1983

<sup>27</sup>ASPa, PG, b. 125

<sup>28</sup>Ibidem

1. Accardi Giuseppe, studente ingegneria
2. Aliotta Giuseppe, disoccupato
3. Amenta Giuseppe, tipografo
4. Astorino Girolamo, pittore
5. Astorino Vincenzo, pittore
6. Ballerini Andrea, studente di legge
7. Bartoli Adolfo, tipografo
8. Bosco Rosario Garibaldi, computista
9. Botti Giuseppe, meccanico
10. Bruno Francesco, tipografo
11. Cagliari Salvatore, operaio meccanico
12. Cassisa Giovanni, studente ingegneria
13. Cavallaro Biagio, conciapelli
14. Ceraulo Antonino, calzolaio
15. Conti Arcuri Anacleto, commerciante
16. Crisafi Gesualdo, pubblicitista
17. D'Albis Giuseppe, macchinista navale
18. D'Alcamo Michele, calzolaio
19. D'Amico Salvatore, pastaio
20. Daddi Benedetto, operaio
21. Di Bella Gaspare, calzolaio
22. Dolcemascolo Luigi, lattaio
23. Federico Francesco, disoccupato
24. Flora Alberto, calzolaio
25. Floritta Giovanni, tipografo
26. Garofalo Francesco, meccanico
27. Garofalo Giovanni, meccanico
28. Martinez Salvatore, commesso ferroviario
29. Messina Gaetano, verduraio
30. Minutilla Stefano, disoccupato
31. Napolitano Luigi, contabile
32. Orzel Ernesto, studente ingegneria
33. Patorno Andrea, avvocato
34. Pellerito Santo, calzolaio
35. Petrona Salvatore, commesso
36. Pomar Giovanni, studente medicina
37. Purpura Giuseppe, dentista
38. Quattrocchi Vincenzo, studente farmacia
39. Riggio Gioacchino, calzolaio
40. Riina Antonino, sarto
41. Salemi Ignazio, studente
42. Scelsi Giuseppe, avvocato
43. Scianna Rocco, commerciante bestiame
44. Trovato Cristofaro, commerciante
45. Vaccaro Salvatore, disegnatore
46. Ventimiglia Salvatore, falegname
47. Vetrano Nicolò, calzolaio
48. Zappulla Salvatore, ferraio meccanico

A questi vanno aggiunti anche gli anarchici Attardi Giuseppe disoccupato, Genova Giuseppe commesso libraio, Mannino Lorenzo sarto, Mauro Antonino tipografo e Pellerito Antonino calzolaio, tutti sono presenti in un altro elenco sempre del 1892<sup>29</sup>.

Difficile dire se le minacce del Questore abbiano avuto effetto sugli esponenti anarchici, socialisti e radicali, difficile pensare che si siano lasciati intimorire così facilmente, tra questi infatti vi erano persone che avevano preso parte all'insurrezione palermitana del 1866, persone con precedenti per reati violenti e persone che nel futuro prossimo non si sarebbero tirate indietro davanti la repressione. E' molto più probabile pensare che per il 1892 non si siano voluti impiegare tempo ed energie per l'organizzazione del primo maggio; tempo ed energie che sarebbero così venuti meno al lavoro necessario per l'organizzazione del Fascio dei Lavoratori. Proprio il giorno prima dell'uno maggio si tiene una riunione tra anarchici, radicali e socialisti che darà successivamente vita al primo nucleo che darà vita in seguito al "direttorio" del Fascio, questo comprenderà l'ancora per poco libertario Garibaldi Bosco e l'anarchico Salvatore Vaccaro<sup>30</sup>.

Durante il XVIII Congresso delle società operaie affratellate, alla quale partecipano anche gli anarchici palermitani<sup>31</sup>, viene ribadita la volontà di inserire tra i principi base del fascio la lotta di classe; infatti, dall'ordine del giorno approvato al Congresso emerge quanto segue: "Il Congresso, ritenendo che la vita moderna si esplica nella lotta del proletariato contro il regime capitalistico per il conseguimento delle rivendicazioni economiche, a cui è mezzo precipuo la conquista del potere politico, ritenuto che sia necessaria la comune azione di tutti i lavoratori d'Italia, delibera che una speciale commissione eletta dal Congresso entro sei mesi inizi le pratiche con le altre organizzazioni operaie italiane nazionali e regionali per la costituzione della Federazione dei lavoratori d'Italia"<sup>32</sup>.

Il comitato per la costituzione del Fascio si presentava così formato: Bosco Garibaldi, Salvatore Vaccaro, i socialisti Vincenzo Sanfratello, Giuseppe Messina, Rosario Bracciante, il radicale Giuseppe La Barbera, Antonio Taormina, Salvatore Ponte e Giuseppe Vasile.

Il 29 giugno si costituisce ufficialmente il Fascio dei Lavoratori di Palermo, il comitato rimane identico a quello formato nel maggio precedente<sup>33</sup> con l'anarchico Vaccaro presente nel comitato centrale e presidente di una delle sezioni.

Con la costituzione del Fascio di Palermo si facilitano l'apertura di sezioni in tutta la provincia palermitana con la costituzione di Fasci importanti come quello di Piana degli Albanesi (Piana dei Greci) e di Corleone. Sebbene non tutti gli anarchici operino all'interno dei vari Fasci, quelli coinvolti si fanno notare dalle forze dell'ordine per la costante attività, ne è esempio Di Noto Calogero membro del Fascio dei Lavoratori di Parco e attivo anche tra i contadini di Villa Ciambra e Villagrazia, questi ultimi aiutati da Di Noto a formare dei fasci e a tenersi in contatto con Palermo<sup>34</sup>.

Durante il periodo primaverile e quello estivo gli anarchici palermitani si impegnano nel rafforzamento delle relazioni con il restante movimento anarchico italiano; il 14 maggio viene sequestrato all'anarchico di Bibbiena Alessandro Ceccantini un libretto dal nome "*Corrispondenze internazionali*" nel quale la polizia trova annotato anche il contatto del palermitano Angelo Piccioli.

Il 5 settembre seguente la Questura intercetta una lettera anonima, che fa ricopiare attraverso confidente, indirizzata all'anarchico Giuseppe Genova e contenente gli indirizzi di anarchici per le seguenti città: Alessandria, Ancona, Firenze, Bologna, Carrara, Forlì, Ferrara, Sampierdarena, Genova, Messina, Reggio Emilia, Rimini, Terni, Padova, Mantova, Cremona, Torino, Venezia e Vicenza;

<sup>29</sup>ASPA, QG, b. 18

<sup>30</sup>ASPA, PG, b. 130; e anche S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, Laterza, Roma-Bari 1959, p.83.

<sup>31</sup>ASPA, PG, b. 126

<sup>32</sup>S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, cit., p 95.

<sup>33</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>34</sup>ASPa, PG, b. 130

probabilmente l'anarchico palermitano, che era presente al Congresso di Genova, aveva preso accordi con il mittente anonimo per ricevere gli indirizzi<sup>35</sup>. Nel agosto 1892 la Questura redige un elenco degli anarchici da sorvegliare dal quale risultano 52 anarchici palermitani posti a vigilanza; più preciso invece l'elenco redatto nello stesso periodo dai carabinieri secondo il quale gli anarchici da sorvegliare sono 48 a Palermo, 3 a Collesano e 1 a Torretta<sup>36</sup>. Le autorità non si limitano alla sorveglianza degli anarchici a Palermo, ma anche gli anarchici palermitani fuori sede vengono attenzionati quando possibile. Il 19 giugno 1892 infatti la Questura identifica Vincenzo Rappa uno dei 40 anarchici espulsi dalla Francia, già conosciuto dalle autorità poiché condannato il 14 ottobre 1890 a 45 giorni di reclusione per violenza con lesione contro agenti di P.S e furto e successivamente il 4 febbraio 1891 condannato a 2 mesi di reclusione sempre per violenza contro agenti di P.S<sup>37</sup>.

Il 23 luglio si tiene presso l'abitazione di Salvatore Zappulla in via Castro una riunione di anarchici, nella quale viene sia presa la decisione di aumentare la propaganda anarchica in vista della crescente tensione sociale e sia di partecipare attivamente alle manifestazioni pubbliche del Fascio palermitano<sup>38</sup>.

Al Congresso di Genova dell'agosto 1892, al quale partecipano Rosario Garibaldi Bosco, Francesco Colnago, Giorgio Sulli e gli anarchici palermitani Emanuele Guli, Giuseppe Genova, Salvatore Quattrocchi e Salvatore Zappulla, si acuisce maggiormente la scissione tra il movimento anarchico e il movimento socialista soprattutto nella sua accezione riformista.

La spaccatura influisce profondamente anche a Palermo poiché Bosco, presidente del Fascio di Palermo, che ormai da mesi andava maturando un allontanamento dall'anarchismo, si schiera con il gruppo turattiano e aderisce al Partito dei Lavoratori nato nei giorni del Congresso di Genova; al ritorno a Palermo l'ormai ex-anarchico Bosco comincia a polemizzare con gli anarchici avendo come obiettivo quello di riuscire a farli espellere dal Fascio di Palermo nonostante questi abbiano un peso non irrilevante all'interno dello stesso.

L'operazione di Bosco si realizza ad inizio novembre 1892 quando riesce a fare espellere gli anarchici dal Fascio palermitano, di questo episodio il questore informa il prefetto il 17 novembre commentando anche che l'esclusione degli anarchici dal Fascio fosse da lui auspicata per evitare un netto radicalizzarsi della protesta e per potere indirizzare nei loro confronti una più facile repressione<sup>39</sup>.

L'esclusione degli anarchici porta anche ad una riorganizzazione del comitato centrale del Fascio e dei presidenti di sezioni; anche il numero degli aderenti muta sensibilmente, si passa infatti da 7500 iscritti stimati il 10 settembre 1892 dalla polizia<sup>40</sup> a 4734<sup>41</sup>. Non è da escludere che la variazione sia dovuta all'esclusione degli anarchici e, in seguito, anche dei repubblicani dal Fascio palermitano. Salta all'occhio la permanenza dentro il Fascio, peraltro in qualità di presidente della sezione tornitori di rame, di Salvatore Zappulla<sup>42</sup>; probabilmente questo, che era anarchico, deve aver aderito alla linea di Bosco per rimanere all'interno del Fascio, si scoprirà in seguito che questo lavorava come infiltrato per la Questura.

L'esclusione degli anarchici a Palermo non si ripete negli altri Fasci siciliani, a Messina continua ad operare Giovanni Noè nonostante le continue polemiche con Nicola Petrina, a Catania De Felice Giuffrida intrattiene spesso rapporti e corrispondenza con gli anarchici siciliani e italiani, tanto che il 15

---

<sup>35</sup>Ibidem

<sup>36</sup>ASPa, PG, b. 125

<sup>37</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>38</sup>ASPa, QG, b. 16

<sup>39</sup>ASPa, PG, b. 130

<sup>40</sup>Ibidem, e anche S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, cit. p. 103.

<sup>41</sup>Ivi

<sup>42</sup>ASPa, PG, b. 130

luglio 1892 l'anarchico palermitano Antonino Riina si reca a Catania per incontrarsi proprio con lui<sup>43</sup>. Per via dei frequenti contatti con gli anarchici la polizia arriva addirittura a segnalarlo come anarchico<sup>44</sup>. Vicino al De Felice opera anche l'anarchico palermitano Gulì che aiutò a fondare il Fascio di Catania ed in seguito fu membro fondatore del Fascio di tendenza anarchica di Vittoria.

L'esclusione dal Fascio non intacca la volontà degli anarchici, anche se indubbiamente ne rende più difficile l'agibilità tra gli operai; gli anarchici più sensibili alle tematiche "operaistiche" tentano di dare nuova vita al Circolo Operaio Educativo ma, a causa della scarsa fortuna raggiunta tra gli operai e per via di incongruenze ideali tra di loro sono costretti a chiudere il circolo dopo pochi mesi<sup>45</sup>. Eppure, la diminuzione degli aderenti al Fascio di Palermo è probabilmente causata anche dall'allontanamento degli anarchici e, effettivamente, dal un elenco della polizia del 1893 gli anarchici pericolosi da sorvegliare nella provincia di Palermo salgono a 104 con: 94 a Palermo, 5 a Marineo, 2 a Partinico e 1 a Villafrati, Capaci e Piana degli Albanesi<sup>46</sup>.

Tra il marzo e l'aprile 1893 si verificano a Palermo diversi attacchi esplosivi, condotti contro svariati obiettivi e attribuiti agli anarchici palermitani<sup>47</sup>, soprattutto a quelli che in passato avevano rivendicato e appoggiato la propaganda con il fatto.

Il 6 aprile una bomba viene disinnescata da una guardia di città davanti l'abitazione del sindaco di Palermo, il marchese Ugo delle Favare; un'esplosione colpisce anche l'entrata di palazzo Ghilardi, abitazione del chirurgo dentista Ludovico Ghilardi, il questore sospetta che questo attacco sia da collegare all'espulsione degli anarchici dal Fascio a causa della vicinanza dell'attaccato a questo<sup>48</sup>.

In relazione a questa sessione di attacchi esplosivi, scatta a Palermo un'operazione repressiva che porterà in carcere per associazione a delinquere in senso anarchico, esplosione e tentata esplosione, 15 anarchici palermitani arrestati in due momenti diversi; tra il 7 e l'8 aprile vengono arrestati: Nasta Salvatore, Bartoli Adolfo, Vaccaro Salvatore, Purpura Giuseppe, Genova Giuseppe, Crisafi Gesualdo, Arena Vincenzo, Giardina Andrea, Messina Gaetano, Astorino Girolamo e Riggio Gioacchino, in seguito il 17 aprile verranno arrestati: D'Albis Giuseppe, Ceraulo Antonino, Trovato Cristofaro e Attardi Giuseppe.

L'operazione repressiva, nonostante colpisca duramente gli anarchici palermitani, non si basa su indizi solidi, tutti gli anarchici verranno infatti scagionati e rimessi in libertà per insufficienza di prove già il mese successivo<sup>49</sup>.

Nel contempo tra il 16 e il 19 maggio 1893 si teneva il processo a Viterbo contro l'anarchico collesanese Paolo Schicchi che era stato arrestato a Pisa il 3 ottobre 1892, bloccato dagli agenti di P.S durante un controllo che era terminato con una revolverata da parte di Schicchi contro il delegato di polizia Francesco Tarantelli; lo stesso giorno Schicchi aveva portato avanti un attacco esplosivo contro l'ambasciata spagnola a Genova, veniva quindi accusato dei seguenti reati<sup>50</sup>:

**1. - Di avere nella sera del 3 ottobre 1892 in Pisa, nell'ufficio di Pubblica Sicurezza, presso la Stazione ferroviaria Centrale, a fine di uccidere, esploso a brevissima distanza, contro il delegato di P.S. Francesco Tarantelli, a causa delle sue funzioni, un colpo di rivoltella alla regione cardiaca, perforandogli la giacca, e così compiendo tutto ciò che era necessario per consumare la strage, senza che questa avvenisse per circostanze indipendenti alla sua volontà.**

---

<sup>43</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>44</sup>ASPa, PG, b. 134

<sup>45</sup>ASPa, QG, b. 16

<sup>46</sup>ASPa, QG, b. 15

<sup>47</sup>Ibidem

<sup>48</sup>ASPa, QG, b. 18

<sup>49</sup>ASPa, QG, b. 18

<sup>50</sup> *Resoconto del processo avanti la Corte d'Assise.*, cit. p. 14.

2. - Di avere nelle circostanze di tempo e luogo, mentre era inseguito dalla forza pubblica, sul piazzale della stazione ferroviaria, istigato altri a delinquere gridando alla folla ivi accorsa: "Popolo Popolo – Viva l'anarchia!".

3. - Di avere sempre nelle sue esposte circostanze mentre era richiesto dall'essere suo dagli Agenti e dal Delegato di P.S. Francesco Tarantelli, presentato per indurli in errore un passaporto vero intestato a Giuseppe Di Ciolo, attribuendolo falsamente a sé stesso.

4. - Di avere delato senza licenza dell'autorità competente, e senza corrisponderne le tasse dovute una rivoltella, uno stile e un coltello insidioso.

5. - Di avere verso le ore 11 anti. Del 3 ottobre 1892, nella casa del Consolato Spaguolo in Genova, precisamente sul piano attiguo della porta d'ingresso fatta esplodere una cassetta di zinco carica di polvere pirica e dinamite arrecando un danno alla porta del Consolato e ad altre parti dello stabile, del peritato ammontare di lire 50 circa, con pericolo delle persone che vi si trovavano.

6. - Di avere nella notte del 28-29 aprile 1891 in Palermo, nella Piazza dell'Indipendeza al fine di distruggere in tutto od in parte un edificio militare, caricato ed acceso una macchina esplodente presso la scuderia ed annessa Caserma di Cavalleria cagionando danno a detto edificio, non senza pericolo della vita dei militari, e più specialmente di quelli che nella detta scuderia stavano di guardia.

Schicchi verrà condannato a 11 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione più un anno di sorveglianza, pena accresciuta di un anno per offese alla corte e di altri 2 mesi e 10 giorni da parte del Tribunale militare di Alessandria per diserzione.

Il 28 maggio a Collesano nella piazza del Duomo alcuni lavoratori appendono un cartellone con un saluto dedicato a Schicchi e una ghirlanda di fiori, per questo fatto verrà in seguito denunciato Illuminato Pernice<sup>51</sup>.

Qualche mese dopo, esattamente il 18 ottobre 1893, viene sequestrato a Cerda un manifesto dal titolo "Agli Oppressi" in solidarietà con Schicchi, lo stesso manifesto viene ritrovato in altri comuni della provincia palermitana; di seguito il testo trascritto dagli agenti di P.S.<sup>52</sup>:

### **Agli Oppressi**

Un anno come oggi la polizia italiana faceva prigioniero Paolo Schicchi. Chi è mai Paolo Schicchi? E' un figlio della vulcanica terra siciliana, è una scintilla dell'Etna, è il vendicatore degli afflitti!

Giovane dai grandi entusiasmi, dall'animo gentile, dall'aspetto simpatico, dall'ingegno fervido immolò gli anni più belli della sua vita nella lotta per la libertà finale.

Disprezzando gli agi che la casa paterna gli offriva, Paolo Schicchi andava randagio a dividere il suo pane con gli oppressi, ad istillare nei loro animi la ribellione contro ogni tirannide, contro ogni sopruso.

Esule dall'Italia, andò in Francia, ove fu espulso come sobillatore; cacciato da Malta cospirò audacemente in Sicilia; espulso dalla Svizzera si recò in Spagna, ove fu catturato e tenuto più mesi in prigione.

Uscitone, nell'ottobre dell'anno scorso veniva in Italia coll'intento di vendicare le efferatezze borghesi, che egli soffersse e vide specialmente nelle carceri di Barcellona.

Arrestato a Pisa Paolo schicchi, il coraggioso lottatore, non [...] sé stesso, e sereno, impavido confessa le sue azioni e i suoi propositi. Questo giovane gentile e di bontà, fino a provar la fame per soccorrere i poveri, riesce incomprensibile a chi l'osserva attraverso le lenti governative o dal preconetto, sembra brutta figura a chi gavazza nell'oro. Ma colui il quale

<sup>51</sup>ASPa, PG, b. 137

<sup>52</sup>Ibidem

considera Paolo Schicchi dall'aspetto facciale lo appella apostolo dell'umanità e chi è afflitto dalla fame, avvilito dalle prepotenze, riconosce in lui il ribelle giusto e nobile. Per le istigazioni dei pasciuti borghesi – cui premeva liberarsi di tanto giovane rivelatore delle loro vergogne - giudicato malfattore dalla corte d'appello di Viterbo, venne condannato a 12 anni di reclusione. Paolo Schicchi che è sempre altero e implacabile, accolse la condanna esclamando: "Sono fiero, orgoglioso di sacrificare la mia [...] libertà pei miseri". In mezzo alle più raffinate barbarie del crudo carcere nessun rimpianto ha egli della giovinezza perduta, della libertà rapitagli: solo rimpiange che non può consacrarsi alle battaglie pel bene dei poveri.

Adesso i sospiri di Paolo Schicchi – sepolto vivo – fremono dietro la porta di una fredda cella nel reclusorio di Roma.

**Ma fino a quando?**

**E' la solenne domanda che noi facciamo a te, proletario; è il caldo appello che rivoliamo a voi, lavoratori infelici per cui Paolo Schicchi si è sacrificato!**

**Gli anarchici di Sicilia**

**Marsala-tip-Martoglio Giacomo**

Nel contempo l'accentuarsi della crisi nel 1893, gli scandali, le crisi governative, l'aumentare dell'azione dei Fasci con scioperi e manifestazioni accrescevano la tensione sociale in Sicilia alle stelle; i dirigenti dei Fasci si vedevano ora costretti a scegliere se radicalizzare le lotte e abbracciare il tentativo rivoluzionario o, piuttosto, se indugiare nel riformismo e impegnare le forze nelle lotte per il lavoro ed elettorali. Da questo punto di vista, i dirigenti del movimento riflettono posizioni non omogenee: Barbatto è fermo nelle sue posizioni riformiste; Bosco, che pure si attesta su posizioni riformiste, strizza l'occhio all'ipotesi armata mentre De Felice più apertamente abbraccia la tensione rivoluzionaria, ricevendo anche le simpatie di Amilcare Cipriani con il quale tiene corrispondenza da alcuni anni<sup>53</sup>.

Gli anarchici invece, criticando aspramente le decisioni prese dai dirigenti dei Fasci, non indugiano a sostenere apertamente il tentativo rivoluzionario, questi infatti erano attivi all'interno movimento, anche a Palermo dove vi era stato un forte ostracismo soprattutto da parte di Bosco; in vista dello sciopero degli impiegati ferroviari viene segnalato alla polizia che Guli, molto conosciuto dai lavoratori palermitani e della Sicilia orientale, avrebbe proposto loro di non limitarsi all'astensione dal lavoro ma di far saltare con dell'esplosivo il ponte sul fiume Oreto a Palermo, importante via di collegamento, e di sabotare le macchine che prestavano servizio sulla linea ferroviaria Messina-Palermo<sup>54</sup>.

La situazione in Sicilia, che lascerebbe pensare ad una prossima rivoluzione, attira le attenzioni degli anarchici del resto del continente.

Il 23 novembre 1893 la polizia sequestra un pacco destinato a Nicolò Schicchi contenente manifesti di propaganda anarchica redatti dal gruppo "La Solidarietà" di Londra formato da molti anarchici esuli dall'Italia tra cui anche Malatesta, di seguito il testo del manifesto<sup>55</sup>:

**Agli Anarchici d'Italia.**

**Compagni!**

**Gli avvenimenti incalzano!**

**La Sicilia potrebbe insorgere da un momento all'altro.**

**Il Governo, giocando d'ipocrisia, mentre nega l'intenzione di sciogliere i Fasci, fa eseguire ogni giorno arresti in massa; e, dopo aver riempito dei più ardimentosi le carceri, tenterà di sopprimere il movimento con un grande massacro**

<sup>53</sup>S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, cit. p.107.

<sup>54</sup>ACS, CPC, b. 2594

<sup>55</sup>ASPa, PG, b. 137

D'altra parte, la crisi economica, da cui è afflitta l'Italia è fatta così grave, che nessuna arte di Governo può riescire a scongiurare la catastrofe. Trenta e più anni di spoliazione continua e di furti perpetrati dagli uomini del Governo e dalla Borghesia a danno del popolo, hanno ridotto un paese ricchissimo di risorse naturali all'estrema miseria.

E' impossibile che il presente disordine economico e morale si prolunghi. Delle due l'una: o la rivoluzione sociale oppure la guerra, il fallimento forse, e una terribile reazione, che ridurrà il paese in uno stato di avvilito, di cui non si ha esempio nel passato.

Compagni!

Qualunque sia la scelta che altri partiti possano fare, e noi speriamo che essi di raccoglieranno tutti sotto il vessillo della Rivoluzione sociale, la nostra non è dubbia. Noi partito rivoluzionario per eccellenza, noi fatti seguio alle più accanite persecuzioni del Governo, noi che abbiamo tanti sepolti vivi nelle patrie galere, noi abbiamo il dovere imprescindibile di agire.

Noi non permetteremo mai che il Governo soffochi nel sangue il grido di dolore e di riscossa che ci viene dalla Sicilia.

La causa degli operai e dei contadini siciliani è la causa degli operai e dei contadini di tutta Italia; i quali, affamati nel loro paese, respinti dall'estero, non hanno ormai che una risorsa estrema, combattere.

L'agitazione agraria di Sicilia è l'ultima di una lunga serie di agitazioni che diffusero i principii del Socialismo e lo spirito di rivolta in tutto il paese.

Ricordiamo gli scioperi del Mantovano.

Ricordiamo quelli del Milanese.

Ricordiamo quelli di Romagna.

Ricordiamo la recentissima rivolta di Napoli.

Dappertutto il popolo è pronto alla riscossa. Esso aspetta il segnale.

Agli audaci il darlo!

Compagni!

L'ora, da lungo tempo sospirata è giunta. Guai a lasciarla passare!

Sconfitta la Sicilia, verrà la volt del continente. Soppresso il moto siciliano il regno del terrore sarà sopra tutta l'Italia.

Tutti quelli, che il Governo sospetta appartenere a partiti avanzati, saranno imprigionati, fatti morire in carcere, e le loro famiglie patiranno, peggio che mai, gli strazii della fame.

Invece, volendo, noi possiamo vincere.

Mai come ora la vittoria ci si presentò così probabile.

Sta a noi di renderla sicura.

Percorriamo le città e le campagne. Organizziamo dappertutto Fasci Rivoluzionarii. Suscitiamo un'agitazione, che impedisca al Governo di mandare reggimenti interi di truppe in Sicilia.

Estendiamo la rivolta da un capo all'altro della penisola affinché i soldati sappiano che il sangue, che essi sono chiamati a spargere, è sangue di fratelli, affinché essi siano costretti a scegliere fra l'ubbidienza a Governo e l'amore pei loro cari, tra la voce dei capi e quella della natura.

Diamo il segnale di battaglia! Osiamo!

Scendiamo in campo con la nostra bandiera, senza transazioni, ma anche senza intolleranze, che sono sempre dannose, ma in questo momento sarebbero funeste.

Lottiamo col popolo e per il popolo. per l'emancipazione dei proletarii. per la distruzione dei privilegi e dei monopoli, per il benessere di tutti e per il trionfo della libertà e della giustizia.

Il Gruppo LA SOLIDARIETA'

44, Overstone road' Hammersmith - LONDON

La costante attività degli anarchici attira su di loro le continue attenzioni degli apparati repressivi

dello stato che a seguito delle esplosioni del marzo/aprile, aveva stretto la sorveglianza nei loro riguardi ed aumentato le misure repressive; il 6 gennaio 1893 viene colpito da mandato di cattura l'anarchico palermitano Francesco Di Miceli che già nel 1892 era stato condannato a 3 mesi di reclusione per il ferimento di un agente di polizia. Il Di Miceli dandosi alla latitanza verrà in seguito arrestato a Napoli dove aveva fondato con altri il Fascio dei Lavoratori solidale con la Sicilia, verrà condannato in seguito per associazione a delinquere nell'aprile 1894<sup>56</sup>. Vengono ricercati gli anarchici Franco Carmelo Longo di Castrogiovanni, che si sospetta sia emigrato in Brasile, Salvatore Mustacchio, appartenente al Fascio di Corleone e ricercato per appropriazione indebita nei confronti del suo datore di lavoro e Luigi Chiericotti, ricercato sempre per appropriazione indebita; viene posto sotto sorveglianza a Palermo Francesco Ciralli in ragione delle sue frequentazioni con gli anarchici Crisafi e Ceraulo da poco imputati nel processo per associazione a delinquere ed esplosione di bomba, il Ciralli verrà in seguito coinvolto nei processi contro i Fasci<sup>57</sup>.

Il 4 dicembre 1893 viene arrestato Emanuele Gulì mentre ritornava a Catania da Palermo, dove era stato osservato qualche tempo prima distribuire tra i soldati l'opuscolo *"I Malfattori"*; viene arrestato perché coinvolto in due processi distinti, uno a Palermo dove verrà inserito nel processo contro il comitato centrale dei Fasci siciliani, accusato dal tribunale di guerra di cospirazione ed eccitamento alla guerra civile e uno a Catania dove viene processato per associazione a delinquere e tentata esplosione, dopo la scoperta da parte della polizia di un ordigno trovato fuori le mura della caserma di S. Domenico; verrà in seguito assolto a Palermo nel maggio 1894 e a Catania nel giugno 1894<sup>58</sup>.

Per facilitare il lavoro di sorveglianza la Questura redige il 28 novembre 1893 un elenco composto da 34 tra gli anarchici più pericolosi presenti in provincia e da tenere sotto sorveglianza, vi troviamo quindi segnalati:

**1. Aliotta Giuseppe di 23 anni da Palermo, disoccupato viene posto sotto sorveglianza, nonostante non abbia precedenti, per via delle frequentazioni e per l'audacia dimostrata.**

**2. Amenta Giuseppe di 27 anni da Palermo, proprietario di una tipografia dove si stampano anche opuscoli propagandistici, la polizia lo segnala come influente tra gli operai soprattutto tra i tipografi, si tiene in corrispondenza con il Cipriani.**

**3. Astorino Girolamo di 64 anni da Palermo, pittore di professione è attivo propagandista tra gli operai, nell'aprile 1893 gli sono stati sequestrati opuscoli posti a censura. Nel 1866 ha preso parte all'insurrezione palermitana e sempre nel aprile 1893 è stato arrestato per associazione a delinquere.**

**4. Astorino Vincenzo di 35 anni da Palermo, figlio di Astorino Girolamo anche lui di mestiere fa il pittore, il primo maggio 1890 è stato tra gli autori dell'incitamento alla manifestazione fatto ai 4 canti.**

**5. Bartoli Adolfo di 25 anni residente a Palermo, di professione fa il tipografo. Nel 1884 viene condannato per turbamento di sacre funzioni, nel 1888 e nel 1892 viene condannato per oltraggio alle forze di sicurezza; anche lui arrestato nell'aprile 1893 per associazione a delinquere e tentata esplosione, la polizia segnala che il 7 giugno è partito per New York.**

**6. Botti Giuseppe di 47 anni domiciliato a Palermo, meccanico è attivo nel gruppo anarchico.**

**7. Cagliari Salvatore di 54 anni da Palermo, meccanico viene condannato al carcere a vita dopo l'insurrezione del 1866, pena poi amnistiata. Si tiene in contatto con Cipriani.**

**8. Cavaltaro Biagio di 36 anni da Palermo, conciapelli viene condannato nel 1891 alla**

<sup>56</sup>ASPa, PG, b. 138

<sup>57</sup>Ibidem

<sup>58</sup>ACS, CPC, b. 2594

venuta di Cipriani per aver gridato:” Viva la Repubblica! Abbasso governo ed i suoi agenti”

9. Ceraulo Antonino di 44 anni da Palermo, calzolaio viene condannato nel 1881 a 3 mesi di reclusione per sciopero, durante l'arresto per associazione a delinquere nel aprile 1893 gli vengono pure sequestrati opuscoli posti a censura.

10. Conti Arcuri Anacleto di 33 anni da Palermo, commerciante con grande influenza all'interno del movimento internazionalista palermitano. Non ha precedenti.

11. Crisafi Gesualdo di 26 anni da Caltagirone ma domiciliato a Palermo, tiene molta corrispondenza con anarchici del continente e con Cipriani, nel 1885 viene condannato per oltraggio e indagato per incendio di edifici pubblici. Nel aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere, tentata esplosione ed esplosione di bomba.

12. D'Albis Giuseppe di 31 anni da Palermo, macchinista navale viene sorvegliato perché sospettato di essere il ricettatore di Paolo Schicchi con il quale è in contatto, si tiene in contatto anche con gli anarchici del continente italiano, soprattutto Cipriani, e con quelli all'estero. Nell'aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere, tentata esplosione ed esplosione.

13. D'Amico Salvatore di 47 anni da Palermo, pastaio sorvegliato dalla polizia per la sua audacia e per i precedenti che però non vengono indicati nell'elenco. E' indicato essere affiliato alla mafia.

14. Di Bella Gaspare di 36 anni da Palermo, calzolaio non ha precedenti ma viene sorvegliato per le frequentazioni nell'ambiente anarchico.

15. Federico Francesco Paolo di 43 anni da Palermo, disoccupato ha precedenti per truffa, nel 1878 viene ammonito quale accoltellatore, mafioso e disturbatore della quiete pubblica venendo in seguito arrestato varie volte. Nel 1893 si rende latitante dopo aver compiuto un furto ai danni dell'amministrazione ferroviaria Sicula-Orientale

16. Floria Alberto di 46 anni da Palermo, calzolaio viene condannato per sciopero nel 1881 e per sciopero e porto d'armi nel 1883.

17. Floritta Giovanni di 30 anni da Palermo, tipografo viene indagato più volte per delitti di sangue, nel 1885 viene ammonito. Ha vissuto a Roma lavorando per la tipografia del giornale “La Pace”. Viene arrestato a Roma il primo maggio 1891 a seguito degli scontri con le forze dell'ordine. Ritorna a Palermo per l'Esposizione Nazionale.

18. Garofalo Francesco di 36 anni da Palermo, meccanico si tiene in stretti rapporti con il Cagliari ed esercita influenza tra gli operai ferroviari.

19. Garofalo Giovanni di 33 anni da Palermo, anche lui meccanico e anche lui attivo nella propaganda tra i lavoratori delle ferrovie.

20. Genova Giuseppe di 26 anni da Palermo, rivenditore di chincaglie e commesso è segnalato come uno degli anarchici più attivi, tiene rapporti con gli anarchici di Marsala e del resto d'Italia. Nel agosto 1892 ha preso parte al congresso di Genova e nel settembre successivo gli viene spedita una lettera con gli indirizzi di anarchici e gruppi anarchici d'Italia. Nel aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere, esplosione di bomba e tentata esplosione.

21. Martinez Salvatore di 43 anni da Palermo, commesso ferroviere sorvegliato per le frequentazioni e per l'audacia dimostrata.

22. Messina Gaetano di 41 anni da Palermo, rivenditore di ortaggi tiene corrispondenza con vari anarchici siciliani e italiani, nel 1892 viene condannato per oltraggio a pubblico ufficiale, gli furono sequestrati pure opuscoli sul trattamento di materiali esplosivi. Nell'aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere e tentata esplosione.

23. Minutilla Stefano di 35 anni da Palermo, disoccupato lavorò in passato come guardia daziaria ma fu espulso. E' sospettato di essere stato il compagno di Paolo Schicchi soprattutto durante l'attacco esplosivo ai danni della caserma di cavalleria a Palermo nel 1891.

**24.** Pellerito Santo di 61 anni nato a Novara di Sicilia ma residente a Palermo, calzolaio viene segnalato come molto influente tra i lavoratori del suo stesso settore.

**25.** Petrone Salvatore di 30 anni da Palermo, commesso spedizioniere viene segnalato per la sua attiva propaganda tra i lavoratori, è stato direttore del giornale "La Riscossa".

**26.** Purpura Giuseppe di 32 anni da Palermo, dentista viene condannato nel 1885 a 6 mesi di reclusione e multa per oltraggio e violenza contro forza pubblica, nel 1886 viene condannato a 6 mesi di reclusione per falso. Nel 1889 viene multato per ferite volontarie. Viene condannato nel 1893 a 2 anni di reclusione e 1 di sorveglianza per esplosione di bomba. Viene arrestato nell'aprile 1893 per associazione a delinquere, esplosione e tentata esplosione.

**27.** Riggio Gioacchino di 20 anni da Palermo, calzolaio nel 1891 viene arrestato due volte per porto di coltello. Sempre nel 1891 viene rimpatriato a Palermo da Napoli per la sua attività anarchica. Nell'aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere e tentata esplosione.

**28.** Riina Antonino di 28 anni da Palermo, sarto e pubblicitista tiene relazioni con gli anarchici del continente ed è molto attivo nella propaganda anarchica tra i lavoratori.

**29.** Scelsi Giuseppe di 34 anni da Palermo, avvocato nel 1889 viene indagato per aver aiutato il Cagliari Salvatore a propagandare materiale sovversivo posto a censura.

**30.** Schicchi Nicolò di 26 anni da Collesano ma residente a Palermo, studente è fratello di Paolo Schicchi, si tiene in contatto con anarchici d'Italia e residenti all'estero. Il 20 novembre 1893 gli vengono sequestrati stampati anarchici inviati da Londra.

**31.** Schicchi Paolo di 28 anni da Collesano, nel 1893 si trova in carcere dopo esser stato condannato a 12 anni di reclusione per due attacchi esplosivi, tentato omicidio di pubblico ufficiale e diserzione. Inoltre è l'autore di diversi giornali e opuscoli sovversivi ed in libertà attivo propagandista.

**32.** Vaccaro Salvatore di 37 anni da Palermo, disegnatore tiene corrispondenza con vari anarchici ed è attivo propagandista. Nell'aprile 1893 viene arrestato per associazione a delinquere e tentata esplosione.

**33.** Ventimiglia Salvatore di 53 anni da Palermo, disegnatore fu condannato nel 1863 a 5 anni di reclusione e 4 di sorveglianza per furto di cartucce militari, nel 1866 riceve un'ammenda per ferite e nel 1867 viene condannato a 5 giorni di reclusione per ferite.

**34.** Vetrano Nicolò di 21 anni da Palermo, calzolaio non ha precedenti ma viene segnalato per via delle sue conoscenze negli ambienti anarchici e per audacia<sup>59</sup>.

Con l'inasprirsi della protesta durante gli ultimi mesi del 1893, il governo, presieduto da Crispi, vede davanti a sé la possibilità che in Sicilia possa scoppiare un'insurrezione.

Davanti a questo concreto rischio e con la preoccupazione che le proteste siciliane possano influenzare propositi sovversivi in altre regioni d'Italia, il governo Crispi decide di inasprire le misure repressive, che avevano già seminato morti durante gli scontri tra fascianti e forze dell'ordine.

Il 3 gennaio 1894 viene quindi dichiarato lo stato d'assedio in Sicilia, che rimarrà in vigore fino al 4 agosto. Il tenente generale Roberto Morra di Lavriano viene nominato Real Commissario Straordinario con pieni poteri, sotto la sua dipendenza vengono poste le autorità civili e militari dell'isola, a sua disposizione viene mobilitata una forza militare di 40,000 uomini tra riservisti e regolari. Vengono sciolti tutti i Fasci presenti nella regione, scattano arresti e persecuzioni nei confronti di tutti gli appartenenti al movimento, migliaia di persone vengono colpite dalla repressione, enorme è il numero di processi, condanne pesantissime ed invii a domicilio coatto.

Vengono istituiti l'8 gennaio i tribunali militari di guerra di Palermo, Messina e Caltanissetta ai

<sup>59</sup>ASPa, QG, b. 15

quali vengono affidati i processi di istigazione a delinquere e all'odio tra le classi sociali, eccitamento alla guerra civile, corpi armati, pubblica intimidazione e i delitti contro la sicurezza dello stato<sup>60</sup>; vengono pure posti a censura e quindi sequestrati tutti i telegrammi in entrata ed uscita dall'isola verso i giornali interessati a scrivere della situazione politica siciliana e della repressione<sup>61</sup>.

Nel frattempo il 13 gennaio 1894 a Carrara veniva indetto da parte dei lavoratori, in maggioranza anarchici, lo sciopero di solidarietà con gli arrestati in Sicilia e contro lo stato d'assedio; lo sciopero culminerà con una vera e propria insurrezione che vedrà gli anarchici come protagonisti e che coinvolgerà tutta la Lunigiana. Anche qui la repressione governativa non si fa attendere e già il 16 gennaio viene dichiarato lo stato d'assedio in tutta la Lunigiana, viene nominato un commissario straordinario, il generale Heusch, e viene istituito come in Sicilia un tribunale militare di guerra con sede a Massa.

Tra le misure repressive adottate dal governo vi era anche l'invio a domicilio coatto nelle isole italiane di tutte le persone di "mala fama" e tutti gli agitatori<sup>62</sup>; a Palermo venivano proposti per il domicilio coatto pure gli anarchici Crisafi (quest'ultimo è latitante dal gennaio 1894, il questore collega la sua scomparsa ad una esplosione avvenuta nei pressi di una certa farmacia Cangizi<sup>63</sup>), Genova e Scelsi<sup>64</sup>.

In una relazione del 1896 viene indicato che dopo i fatti del 1893-1894 gli inviati a domicilio coatto per la sola provincia di Palermo furono 777, con 248 inviati da Palermo e circondario, 111 da Termini, 238 da Cefalù e 180 da Corleone; di questi 430 erano contadini, 132 operai, 159 erano segnalati come industriali, 33 possidenti, 15 professionisti e 8 disoccupati<sup>65</sup>.

L'ingente numero di persone inviate al domicilio coatto costringerà il generale Morra a chiedere a Crispi di poter cominciare ad inviare coatti anche presso le isole della costa continentale a causa della mancanza di posti in quelle siciliane<sup>66</sup>.

La repressione posta in atto dallo stato rende difficile qualsiasi attività per gli anarchici, duramente repressi e sorvegliati, ciononostante questi riescono a portare avanti la loro attività concentrandosi nell'organizzazione di iniziative di solidarietà nei confronti di tutti gli arrestati o inviati a domicilio coatto. Nel gennaio 1894 viene affisso un manifesto inviato da Londra dal titolo "*Solidarietà colla Sicilia*"<sup>67</sup>, il 3 febbraio arriva notizia alla Questura che sta per organizzarsi un giro propagandistico in Sicilia per l'anarchico parmense Angelo Cabrini<sup>68</sup>.

All'inizio del 1894 si formerà anche la Lega degli studenti che nei mesi a seguire sarà impegnata soprattutto nelle manifestazioni di solidarietà nei confronti delle migliaia di persone coinvolte nei processi contro i fasci siciliani e quindi reclusi nelle carceri o inviate a domicilio coatto; i fondatori della Lega sono 90 studenti dei seguenti istituti scolastici palermitani<sup>69</sup>.

La sera tra il 18 e il 19 marzo un gruppo di anarchici si aggira per il centro cittadino attaccinando due diversi manifesti:

<sup>60</sup>R.CANOSA A. SANTOSUOSSO, *Magistrati, anarchici e socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia*, Feltrinelli, Milano 1981, p. 49

<sup>61</sup>ACS, CC, b. 45 f. 709

<sup>62</sup>ACS, CC, b. 45 f. 715

<sup>63</sup>ASPa, PG., b. 146

<sup>64</sup>ASPa, QG., b. 15

<sup>65</sup>ASPa, QG., b. 19

<sup>66</sup>ACS, CC., b. 45, f. 715

<sup>67</sup>ASPa, PG, b. 137

<sup>68</sup>ASPa, PG.,b. 138

<sup>69</sup>ASPa, QG, b. 15

**Viva la rivoluzione sociale e la comune di Parigi**  
**Viva De Felice G.G. E i caduti dei fasci operai in Sicilia**  
**Morte al Re Umberto, Viva gli anarchici**

**Viva gli anarchici e la Francia**  
**Viva la rivoluzione sociale**  
**Viva De Felice G.G.**  
**Abbasso Crispi ed il Generale Morra**  
**Morte al Re Umberto**

Il gruppetto viene intercettato dall'agente di polizia Salvatore Maita che prova a fermare gli anarchici, questi non intenzionati a farsi arrestare oppongono resistenza, uno di loro apre il fuoco con una rivoltella riuscendo a ferire l'agente, quest'ultimo nonostante la ferita risponde al fuoco; in seguito dichiarerà nel rapporto di essere abbastanza certo di aver ferito almeno uno degli anarchici.

Sul posto della sparatoria vengono sequestrati i manifesti lasciati, una rivoltella caduta ad uno di essi ed una bandiera rossa riportante la scritta: "Viva la rivoluzione sociale".

Il 21 marzo viene arrestato Giuseppe Genova e nell'aprile successivo verranno effettuate diverse perquisizioni e verranno arrestati per affissione di manifesti e tentato omicidio anche gli anarchici Franco Carmelo Longo, Oreste ed Orfeo Ciralli e Ernesto Ceraulo; verranno in seguito rilasciati tutti quanti per insufficienza di prove<sup>70</sup>.

Al 9 giugno 1894 il questore segnala che il movimento anarchico palermitano è formato da circa 80 individui di cui i più pericolosi sono: D'Albis giuseppe, Cagliari Salvatore, Crisafi Gesualdo, Genova Giuseppe, Nasta Salvatore, Salemi Ignazio, Trovato Cristofaro e Vaccaro Salvatore.

A causa della repressione e del seguente stato d'assedio gli anarchici non sono costituiti in gruppi, anche se alla data della informativa avevano già cominciato a riorganizzarsi, non tengono una sede fissa ma si incontrano in vari luoghi privati o pubblici. Si tengono in contatto con gli anarchici delle altre provincie italiane e con gli anarchici all'estero, ricevendo anche stampati propagandistici per vie clandestine poiché la censura rende difficile ricevere stampati.

Si organizzano tra di loro per raccogliere soldi attraverso collette da spedire agli anarchici colpiti dalla repressione; fino al settembre 1893 non intervenivano in gruppo alle riunioni del movimento dei Fasci ma partecipavano individualmente, dal novembre furono ammessi anche alle riunioni organizzate dai socialisti soprattutto in vista di iniziative di solidarietà.

Infine il questore aggiunge che gli anarchici palermitani non organizzano manifestazioni pubbliche di grande portata probabilmente a causa della repressione che li ha colpiti; il questore si dice però sicuro che durante lo stato d'assedio gli anarchici avessero preso atteggiamento "militare" e sovversivo in forza dello stato d'agitazione che attraversava l'isola<sup>71</sup>.

## **2. L'anarchismo palermitano dalle legge speciali alla fine del secolo**

Il 16 giugno 1894 l'anarchico Paolo Lega tenta di assassinare Crispi non riuscendo però nell'intento programmato, il 24 dello stesso mese in Francia l'anarchico italiano Sante Caserio riesce a portare avanti il suo proposito di vendicare gli anarchici Henry, Vaillant e Ravachol uccidendo a Lione il presidente francese Sadi Carnot. La stampa governativa intraprende una campagna antianarchica che accresce le paure della borghesia italiana, già allarmata dalle agitazioni della Sicilia e della Lunigiana, il

<sup>70</sup>ASPa, QG, b. 15; ASPa, PG, b. 146

<sup>71</sup>ASPa, PG, b. 146

governo approfitta della situazione per varare delle leggi repressive che inaspriscono quelle già presenti. Il 19 luglio Crispi riesce a fare promulgare tre leggi definite proprio antianarchiche; in realtà le leggi sono dirette contro gli anarchici tanto quanto contro tutte le possibili espressioni che lo stato etichetta come sovversive. La prima legge, la n°314, regolamentava il possesso di esplosivi e inaspriva le pene contro le tentate o compiute azioni esplosive; la seconda, la n°315, limitava la libertà di stampa e inaspriva le pene, arrivando anche alla detenzione, e ampliava i casi in cui era possibile perseguire per i reati di istigazione a delinquere, istigazione all'odio di classe e apologia di reato; la denuncia per istigazione a delinquere veniva estesa anche all'esibizione pubblica di canzoni sovversive, come il caso che coinvolse delle donne di Piana degli Albanesi nel 1895 che furono denunciate per istigazione a delinquere perché colte dagli agenti di polizia a cantare la canzone *“L’Inno della Canaglia – Marcia dei Ribelli”*, appuntata dalla polizia.<sup>72</sup>:

---

<sup>72</sup>ASPa, PG, b. 147

**L'INNO DELLA  
 CANAGLIA (MARCIA DEI  
 RIBELLI),  
 Pietro Gori (sulla melodia  
 Inno dei Lavoratori)**

O fratelli di miseria,  
 o compagni di lavoro  
 che ai vigliacchi eroi de l'oro  
 deste il braccio ed il vigor;  
 o sorelle di fatica,  
 o compagne di catene  
 nate ai triboli, a le pene,  
 e cresciute nel dolor.  
 Su, moviamo alla battaglia!...  
 vogliam vincere o morir,  
 su, marciam, santa canaglia,  
 e inneggiamo a l'avvenir.

Noi la terra fecondiamo  
 noi versiam sudore e pianto  
 per ornar di un ricco ammanto  
 questa infame civiltà.  
 Le miniere e le officine,  
 le risaie, il campo, il mare,  
 ci hanno visto faticare  
 per l'altrui felicità.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

I padroni ci han rubato  
 sul salario e su la vita,  
 ogni gioia ci han rapita,  
 ogni speme ed ogni ardor.  
 Le sorelle ci han sedotte  
 o per fame hanno combrate,

poi nel trivio abbandonate  
 senza pane e senza onor.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

I signori ci han promesso  
 eque leggi e mite affetto  
 ed i preti ci hanno detto  
 che ci attende un gaudio in ciel.  
 E frattanto questa terra  
 di noi poveri è l'inferno,  
 sol pei ricchi è il gaudio eterno,  
 de la vita e de l'avel.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

Se noi scienza e pan chiedemmo  
 ci buttaron su la faccia  
 un insulto e una minaccia  
 nel negarci scienza e pan.  
 Se ribelli al duro giogo  
 obliammo le preghiere,  
 ci hanno schiuso le galere  
 e ribelli fummo invan.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

Se scendemmo per le vie,  
 i fratelli a guerra armata  
 dei fratelli ammutinati  
 venner le ire ad affrontar.  
 Mentre i ricchi dai palagi  
 che per loro abbiam costruito  
 senza pietà e senza lutto  
 ci hanno fatto mitragliar.  
 Su, moviamo alla

**battaglia!...(Ritornello)**

Su leviamo il canto e il braccio  
 contro i vili ed i tiranni;  
 ribelliamoci agli inganni  
 d'una ipocrita società.  
 Oltre i monti ed oltre i mari  
 i manipoli serriamo,  
 combattiamo, combattiamo  
 per la nostra umanità.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

Innalziam le nostre insegne,  
 sventoliamo le bandiere;  
 le orifiamme rosse e nere  
 de la balda nova età.  
 Combattiam per la giustizia  
 con l'ardor de la speranza,  
 per l'umana fratellanza,  
 per l'umana libertà.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

Combattiam finché un oppresso  
 sotto il peso della croce  
 levi a noi la flebil voce  
 fin che regni un oppressor.  
 Splenda in alto il sol lucente  
 de la Idea solenne e pia...  
 Viva il sol dell'Anarchia,  
 tutto pace e tutto amor.  
 Su, moviamo alla  
 battaglia!...(Ritornello)

La terza legge, la n°316, dava la possibilità alle autorità di mandare a domicilio coatto tutti quelli che avessero avuto in passato condanne per reati contro l'ordine pubblico, l'incolumità pubblica e reati con materie esplodenti; inoltre questa legge vietava le associazioni o riunione che avevano “per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali”<sup>73</sup>. Le leggi anche se definite antianarchiche per la loro voluta generalità in realtà davano alle autorità la possibilità di reprimere qualsiasi espressione di dissenso. Dal luglio 1894 saranno moltissimi gli anarchici italiani inviati a domicilio coatto e molti altri si vedranno costretti ad emigrare all'estero, dove comunque le misure repressive andavano inasprendosi sempre di più. Il 25 agosto 1894 la Capitaneria di Porto avverte le Questura che ignoti anarchici hanno segnato dei muri con scritte inneggianti a Sante Caserio, il questore conferma quindi le misure di

<sup>73</sup>ASPa, QG, b. 15

sicurezza prese dopo l'assassinio di Carnot e aumenta la sorveglianza presso il consolato francese<sup>74</sup>.

Tra l'agosto e il settembre 1894 gli anarchici palermitani hanno ormai ripreso le attività dopo il duro colpo repressivo, vengono sequestrati manifesti ad un certo Bonaiuso e a Nicolò Schicchi, e nel settembre vengono trovati presso il reggimento di artiglieria e il 58° reggimento di fanteria dell'esercito di stanza a Palermo degli stampati anarchici, presumibilmente antimilitaristi<sup>75</sup>. Nello stesso mese la Questura stende un elenco degli anarchici pericolosi di Palermo e provincia da sorvegliare attentamente, il gruppo più numeroso è quello del capoluogo con 31 anarchici segnalati, a seguire abbiamo Piana degli Albanesi con 7 anarchici e Partinico con 3 segnalati, poi 1 segnalato per ciascuno di questi centri: Naro, S. Cristina Gela, Termini, Villabate, Belmonte, Borgetto e Montemaggiore; a questi si aggiungono, presenti in altro elenco, anche i seguenti: Luciano Pollaria del 1864 da Mezzoiuso, scrivano è pregiudicato e fu segretario del locale Fascio dei Lavoratori, Pietro Diliberti del 1875 da Monreale, da San Giuseppe Jato Giuseppe Licari del 1866 e Vincenzo Mortillaro del 1863 pregiudicato, infine si può aggiungere Antonno Allotta del 1843 da Piana degli Albanesi che fu condannato il 23 aprile 1894 a 18 mesi di reclusione dal Tribunale militare di guerra di Palermo per esser stato tra gli istigatori e partecipanti dei moti di Gibellina<sup>76</sup>.

Nel elenco vengono segnalate anche le professioni degli anarchici posti a sorveglianza, per cui di seguito: 6 sono commercianti/trafficienti, 4 contadini, 3 studenti, 3 calzolai, 3 sarti, 3 vaccari, 3 pittori, 3 disoccupati, 2 meccanici, 2 tipografi, 2 pastai, 1 fabbro, 1 scalpellino, 1 campiere, 1 mediaro, 1 barbiere, 1 conduttore di tram, 1 macchinista navale, 1 ragioniere, 1 commesso, 1 scrivano, 1 avvocato, 1 farmacista, 1 insegnante e 1 impiegato comunale<sup>77</sup>.

L'11 ottobre 1894 i carabinieri trovano affisso in via Maqueda all'altezza dell'università un manifesto di solidarietà con gli arrestati durante lo stato d'assedio, probabilmente affisso nella sera tra il 10 e l'11, di seguito il testo del manifesto trascritto dai carabinieri<sup>78</sup>:

#### **Siciliani,**

**Non dimenticate che nella immensa oscurità di un lontano penitenziario gemono tanti desolati padri di famiglia che colpiti dall'arbitrio infame sono stati arrestati, trascinati e strappati dal seno dei loro cari figliuoli, non solo, ma privi della libertà per i nostri interessi.**

**Domenica 14 ottobre 1894 alle ore 12 e mezzo si terrà un lunghissimo discorso in Piazza dei Vespri.**

Non venivano quindi dimenticati quanti erano stati colpiti dalla durissima repressione del 1893/1894 e quelli che venivano colpiti dalle nuove leggi antianarchiche, in questo senso dopo i dissidi e le polemiche scaturite durante gli anni del movimento dei Fasci dei Lavoratori, anarchici e socialisti si impegnavano insieme e cominciavano ad incontrarsi per discutere della possibilità di creare una sigla unitaria con la quale organizzare e portare avanti iniziative di solidarietà.

Nel novembre del 1894 alla Questura arriva notizia che anarchici e socialisti avevano costituito un gruppo con il nome di Lega della Libertà, i membri si incontrano spesso a casa di Giuseppe Amenta e tra i fondatori più impegnati vengono segnalati, per i socialisti Colnago Francesco e per gli anarchici Crisafi, Genova e Ceraulo.

Alla questura, che intanto era preoccupata per il peso che gli anarchici avevano nel gruppo, arriva notizia che questo si stia già organizzando per dare impulso alla propaganda sovversiva,

---

<sup>74</sup>ASPa, QG, b. 16

<sup>75</sup>ASPa, QG, b. 15

<sup>76</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>77</sup>ASPa, QG, b. 15

<sup>78</sup>ASPa, PG, b. 137

all'organizzazione di scioperi e dimostrazioni e alle iniziative di solidarietà; inoltre viene appreso pure che tra i socialisti e gli anarchici serpeggia un forte spirito di rivincita dopo lo scioglimento durante lo stato d'assedio dei circoli socialisti, anarchici e dei Fasci<sup>79</sup>.

A seguito della formazione della Lega della Libertà hanno luogo, nel gennaio 1895, varie manifestazioni in solidarietà dei condannati dai tribunali militari<sup>80</sup> e si preparano le mobilitazioni per la candidatura protesta di De Felice e di Bosco<sup>81</sup>.

In forza delle iniziative portate avanti dalla Lega della Libertà, la polizia aumenta il livello di sorveglianza contro gli anarchici palermitani e presso questi riesce a infiltrare dei confidenti che non tarderanno a dimostrare la loro importanza come arma repressiva.

L'8 gennaio proprio su indicazione di un infiltrato la polizia perquisisce le case di diversi anarchici palermitani, tra cui quella di Giuseppe Scoma dove gli agenti trovano una bomba assemblata; il 17 marzo successivo lo Scoma viene condannato dal tribunale di Palermo per detenzione di esplosivi a 2 anni e mezzo di carcere più 1 anno di sorveglianza speciale<sup>82</sup>.

A fine gennaio il generale Mirri invia rapporto a Crispi informandolo dell'esistenza di una petizione circolante in Sicilia con la richiesta dell'amnistia per i condannati dai tribunali militari che stava suscitando un certo consenso, Crispi però conferma la sua linea dura affermando che tali iniziative fanno parte dell'attività politica dei sovversivi volte all'agitazione della popolazione e infine risponde a Mirri con un categorico: "L'Amnistia non si impone"<sup>83</sup>.

La sera del 18 marzo una guardia di città nota due giovani sospetti che decide di seguire, l'agente in questione è Salvatore Zappulla, lo ricordiamo perché segnalato spesso tra le carte di Questura come uno degli anarchici più attivi in città fino al 1892 e poi come membro del Fascio dei Lavoratori in seguito all'espulsione degli anarchici da quest'ultimo; molto probabilmente doveva essere una misura di sicurezza presa dal questore poiché il Zappulla è quasi certamente l'infiltrato della Questura negli ambienti anarchici e socialisti fino al 1893/1894.

Il Zappulla probabilmente aveva deciso di seguire i giovani, verranno in seguito incolpati Francesco Mancuso di 19 anni studente e Vincenzo Cocchiara di 23 anni mugnaio di essere i due giovani in questione, dopo averli notati in compagnia del noto, e dal Zappulla sicuramente conosciuto, anarchico Giuseppe Genova. Il poliziotto segue i due giovani anarchici che si recano in via Giuseppe D'Alessi, strada che costeggia l'università e in specifico la facoltà di legge, qui li nota piazzare un pacco e poi scappare; intuito subito cosa fosse in realtà il pacco lasciato dai due anarchici il Zappulla si reca sul posto e riesce a disinnescare l'esplosivo.

In seguito al fatto agli inizi dell'aprile successivo verranno arrestati gli anarchici Cocchiara, Mancuso e Genova con l'accusa di detenzione di esplosivi e mancata esplosione nei pressi dei locali dell'università<sup>84</sup>. Nel numero del 30 giugno successivo del giornale "La Rivossa" troviamo informazioni sul processo contro Cocchiara, Mancuso e Genova, questi dopo tre mesi di detenzione verranno rilasciati per insufficienza di prove<sup>85</sup>.

Il primo marzo si tiene a Catania un processo per associazione a delinquere che vede coinvolti il palermitano Gulì con i suoi compagni catanesi, la Prefettura di Catania chiede rinforzi da Palermo per potere ampliare le misure di sicurezza temendo possibili disordini durante il processo; il 12 marzo Gulì viene condannato a 30 mesi di reclusione e un anno di sorveglianza speciale.

---

<sup>79</sup>ASPa, PG, b. 138

<sup>80</sup>ASPa, QG (1866-1939), b. 15

<sup>81</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>82</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>83</sup>ACS, CC, b.47 f. 742

<sup>84</sup>ASPa, QG, b. 15

<sup>85</sup>ASPa, PG, b. 168

Alla fine del marzo 1895 la tensione resta alta a Palermo, la sera tra il 28 e il 29 l'agente di polizia Salvatore Costa, in quel momento in borghese, sorprende due individui attacchinare dei manifesti nel vicolo Morselli. I due anarchici sorpresi scappano ma prima di fuggire uno dei due spara un colpo di rivoltella contro l'agente ferendolo alla natica, l'agente che ha il tempo di rispondere al fuoco si dice sicuro (come nel caso del 1894) di essere riuscito a ferire uno dei due anarchici; uno di questi verrà in seguito riconosciuto nel diciannovenne Antonino Corradino, di seguito il manifesto che stavano affiggendo quando sorpresi dall'agente di polizia<sup>86</sup>:

**VIVA L'ONOREVOLE BOSCO**  
**VIVA IL COMMENDATORE CAVASOLA**  
**ABBASSO IL GENERALE MIRRI**  
**ABBASSO IL QUESTORE LUCCHESI**  
**ABBASSO CRISPI**  
**E**  
**MORTE AL FANGO DELLA QUESTURA DI PALERMO**  
**VIVA L'ANARCHIA**

Anche a Piana degli Albanesi si registrano dimostrazioni e momenti di tensione, arriva infatti alla Prefettura di Palermo una circolare dove si segnala che i sorvegliati di quel comune si sono resi protagonisti di affissioni di manifesti, una tentata esplosione e danneggiamenti ai danni delle persone vicine al “partito dell'ordine”<sup>87</sup>.

Intanto a Palermo il primo giugno 1895 un grosso petardo esplode davanti la casa del prefetto delegato Enrico Pia, la Questura si dice certa della matrice anarchica dell'attentato poiché il Pia, nei mesi precedenti, era stato l'obiettivo di ripetuti attacchi da parte dei giornali di “movimento”, in particolare dal giornale socialista di Palermo *“La Riscossa”*<sup>88</sup>.

Nel frattempo gli anarchici, visti i continui sequestri di corrispondenza, giornali e manifesti attuati dalla Questura, si ingegnano per ricever il materiale stampato in via clandestina, alle autorità arriva notizia, attraverso i suoi informatori, che gli anarchici palermitani si sono messi d'accordo con gli anarchici impiegati nelle ferrovie e sui piroscafi per ricevere materiale stampato, evitando così di utilizzare le poste statali<sup>89</sup>.

Nel novembre 1895 viene trovato per la città un manifesto firmato dal comitato rivoluzionario indirizzato ai cittadini di Palermo<sup>90</sup>:

#### **Cittadini**

**Un manipolo di prodi combattendo strenuamente nel 1860 distrussero un governo tirannico che calpestando ogni diritto civile, osò commettere sulla vita dei cittadini le atrocità più infami.**

**Ad un governo dispotico e spergiuro, successe n governo di ladri e spuderati, che distruggendo quel residuo di libertà che i Borboni non avevano osato distruggere, accoppiò il dispotismo più vile, il furto più nefando; entrambi poi i sistemi furono elevati colla forza al grado di Statuto fondamentale del regno.**

#### **Cittadini.**

<sup>86</sup>ASPa, PG, b. 146; ASPA, QG (1866-1939), b. 15

<sup>87</sup>ASPa, QG, b. 15

<sup>88</sup>Ibidem

<sup>89</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>90</sup>Ibidem

Ciò che è accaduto in 35 anni e ciò che accadrà rappresentano il grado massimo della corruzione e del disonore a cui un popolo civile può arrivare, lasciando che i malviventi rimangano al governo. E' necessità storica che un tale stato di cose finisca, se l'Italia non vuole essere distrutta per sempre. Laddove impera la corruzione sorretta dalla forza, occorre anteporre la forza e così potrà distruggersi quell'associazione di malfattori che facendo capo a Roma si estende per tutta l'Italia.

#### **Cittadini.**

**Rammentiamoci d'esser figli di coloro che abatterono tutti i governi dispotici, sia stranieri che nazionali, che si tennero su con la violenza; rammentiamoci di possedere una storia piena di grandi fatti e di eroismi. Affiliamo nel silenzio le armi ed il giorno non lontano delle Rivendicazioni Politiche ed Economiche, accorriamo là, ove la tromba della Rivoluzione ci chiamerà a raccolta.**

**Sia nostro il grido sin da questo momento:**

**MORTE AGLI AFFAMATORI DEL POPOLO**

**Il comitato rivoluzionario**

I rapporti tra anarchici e socialisti si andavano incrinando, soprattutto dopo che il giornale socialista *"La Riscossa"* aveva cominciato a polemizzare con le teorie e le azioni degli anarchici; la linea tenuta dal giornale socialista creava malumori anche tra i socialisti stessi, il 5 dicembre 1895 si tiene una riunione tra questi e anarchici alla quale sono presenti anche gli anarchici Guli, Allegra, Crisafi, Riina, Amenta e Arena e tra i socialisti anche Colnago e Alessandro Mastrogiovanni Principe di Cutò. Proprio quest'ultimo è l'autore di un intervento molto apprezzato dai presenti nel quale denuncia l'operato della redazione del *"La Riscossa"* e sottolinea che, indicando gli anarchici come delinquenti si facilita la repressione e si assecondano le volontà della Questura<sup>91</sup>.

A causa della guerra in Etiopia, anche a Palermo gli anarchici concentravano i loro sforzi nella diffusione di propaganda antimilitarista e anticolonialista sempre in ottica antigovernativa, il 16 gennaio 1896 arrivano informazioni al Prefetto riguardo al possibile arrivo di stampati anarchici da parte degli emigrati italiani negli Stati Uniti, il giorno dopo la Questura riceve notizia che alcuni delegati di P.S hanno staccato dai muri di via Collegio di Maria al Carmine<sup>92</sup>:

#### **AL POPOLO ITALIANO**

##### **FRATELLI,**

**Cacciati , dalla miseria, dalle persecuzioni politiche, lontani dal suolo nativo: eppure ancora legati alla nostra terra dagli effetti, dalle amicizie, dai cari nostri che lasciammo costa' - quando le ineluttabili necessità ci spinsero ad emigrare - noi sentiamo dolore per i vostri dolori, e le sciagure che vi colpiscono si ripercuotono su noi pure gravi, insistenti, sinistre.**

**E terribile, come un colpo di fulmine ci è giunta la notizia del massacro di soldati Italiani nella colonia Eritrea - migliaia di morti! Ecco l'epilogo delle vittorie di Barattieri, ecco il risultato di tutti gli ampollosi discorsi di Crispi, affermate in pieno Parlamento che ogni pericolo di guerra era scongiurato e che là, sui confini dell'Africa tenebrosa diventati per noi un cimitero, tutto era calmo, lavoro e pace! Ecco la merce che il governo Italiano manda i propri soldati a raccogliere! Ecco i frutti primi della mania colonizzatrice, i primi e soli che l'Italia abbia fin'ora raccolti. Otto anni fa 500 morti a Dogali, oggi migliaia ad Ambalagi, senza contare i morti ed i feriti nei piccoli scontri, nelle scaramucce senza valore, nelle facili avvisaglie pomposamente decorate dal governo Italiano e dagli ammiratori della politica di espansione coloniale dal titolo pomposo di**

<sup>91</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>92</sup>ASPa, QG (1866-1939), b. 19

battaglia e di vittoria.

Il sangue dei nostri figli, dei nostri fratelli colà sulle sterili sabbie Africane per la conquista d'immaginari terreni da fertilizzare, per la realizzazione di supposti tesori. Realmente l'impresa Africana è una vasta truffa, come tutte le imprese coloniali di tutte le nazioni – esempio il Tonchino ed il Madagascar – una vasta ruberia tendente ad arricchire alle spalle dalla vostra imbecillità, ed a spese del vostro sangue un pugno di giuocatori di borsa, di speculatori finanziari, di grossi capitalisti più o meno legali al governo o del governo stesso facenti parte.

Noi comprenderemo la necessità di conquistare nuovi terreni, di espanderci fuori dall'Italia e l'Italia essendo tutta coltivata come si deve, ricca di commerci, di produzioni e d'industrie non bastano a nutrire e mantenere la propria popolazione; ma quando vediamo la Campania incolta, il Barese, la Terra di lavoro, la Calabria deserta e desolata; quando sappiamo che in Sicilia il popolo non può coltivare la terra, perché schiacciato dalle imposte, ed è costretta a vivere di fichi d'India; quando, per l'emigrazione, interi paesi rimangono deserti ed immense estensioni di terreno incolti; quando la statistica ci dice che in tre mesi 70,000 Italiani emigrarono costretti ad abbandonare la loro terra dalla miseria, dalle tasse, dalla fame, che diventava feroce, allora noi ci sentiamo costretti a protestare contro la follia colonizzatrice, contro questa rabbia insana di prepararsi terre da lavorare ed amici da civilizzare, a furia di fucilate, di violenza, di sangue, ripetendo, di fronte ad altri popoli, le conquiste feroci dei barbari scesi in Italia al Medio Evo.

Non c'è forse in Italia materia a civilizzazione? Intiere popolazioni, provincie intiere vivono nella ignoranza la più grossa, nell'abrutimento il più sordido. La superstizione religiosa, la credenza in falsi profeti, nelle stregonerie, nei sogni – tutti sogni di abrutimento- dominano sulle popolazioni delle nostre campagne ed intanto, il governo Italiano manda Barattieri in Africa a civilizzare i neri – E' vero che questi uccidono in massa i mal-venuti civilizzatori: ma che importa?

Se i selvaggi d'Italia si ribellano i Morra di Lavriano ed i Mirri son là per metterli alla ragione e civilizzarli anche loro a furia di fucilate, come accadde poco tempo dà a Massa Carrara e in Sicilia.

Intanto, per continuare l'opera civilizzatrice Crispi domanderà 20 milioni e diecimila uomini per soccorrere Barattieri. Preparatevi a pagare, o subire una nuova imposizione o contribuenti Italiani e voi, figli del popolo preparatevi a morire per la più grande gloria e per il più completo trionfo del truffatore bigamo, che impera a Montecitorio.

Noi compiangiamo i morti con infinita tristezza pensiamo al dolore quelle madri alle quali gli Abissini hanno tolto i figli. - Ma in fondo riconosciamo che la ragione, il diritto, la giustizia sono tutti da lato degli Africani, Essi difendono la loro terra.

I nostri padri contarono, e la ragione ed il diritto e la giustizia erano per loro: fuori d'Italia i barbari: perché dunque gli Abissini messi nelle medesime condizioni dei nostri padri non avrebbero diritto e ragione di contare e di agir come loro? Le nostre simpatie vanno tutte a coloro che si difendono contro una qualsiasi forma d'usurpazione. - Noi applaudiamo i Cubani che vogliono la indipendenza della loro isola, gli Abissini che combattono per difendere la loro terra dalla invasione dello straniero.- E non solo per questa ragione tutta morale noi ci sentiamo spinti a simpatizzare con gli Abissini, ma anche perché vediamo dietro il velo della impresa sedicente civilizzatrice di segnarsi lo sfruttamento, la speculazione, la rapacità dei capitalisti che soli raccoglieranno il frutto delle battaglie, delle fatiche delle morti, del sangue sparso per conquistare l'Abissinia.

**POPOLO D'ITALIA!**

Lascierai tu perpetuarsi un simile stato di cose?

Schiacciato dalle tasse. Gravato da balzelli, deriso, sempre più impoverito a profitto di pochi ladri di tutta la ricchezza nazionale, abbandonato all'ignoranza ed all'abrutimento da un governo di matti, di rapaci e d'imbecilli che altro non vedono che alle loro fisime ultracotanti, al

loro personale interesse, o la gloria di nomi vuoti di senso di cui hanno piena la mente; lascerai tu, o popolo Italiano che per i trionfo di una simile cricca, i tuoi figli vadano a morire in Africa e la tua miseria diventi di più in più degradante e le tue sofferenze più atroci?

**Non lo crediamo, non lo possiamo pensare!**

Già da tempo un nucleo di uomini che la borghesia imperante, ha maledetti col titolo di malfattori, ti hanno insegnata la via della libertà. Ti hanno detto come tu devi agire se non hai perduto ogni dignità di te stesso, la tua coscienza di popolo; quell'altra coscienza che ti insegnò, negli ultimi tempi, a fare le giornate di Milano, le resistenze di Venezia, la repubblica di Roma, la difesa di Bologna, Curtatone e Montunara: quella coscienza che ti insegnò a seguire Garibaldi ed a lottare per la indipendenza politica credendo lottare per la libertà.

Un pugno di uomini oggi maledetti e perseguitati, condannati al domicilio coatto, o alla prigione; obbligati alla fuga ed all'esilio ti hanno detto qual'è il tuo dovere di popolo se tu non sei giunto al punto d'obbedienza dello schiavo che per un pezzo di pane invoca nuove catene – Essi più onesti di coloro che ti comandano e che ti condannano, non hanno chiesto nulla da te. Non favori non voti, non potere, non autorità di governo o fedeltà di sudditi; essi ti hanno detto il segreto del tuo benessere e della tua libertà sta in te – pure che tu voglia tu puoi essere libero tu puoi esser felice: *osa*: una volta dunque, una buona volta, *osa*!

**L'occasione ti si presenta propizia.**

**Osa! Perdio.**

Metti una buona volta la mano sulla ricchezza sociale, impadronisciti delle macchine, degli utensili, della terra, dei mezzi e degli strumenti di lavoro e di; io li ho prodotti, io li adopero, io li faccio produrre: son miei e devono servire a me.

Brucia gli archivi comunali, giudiziari, notarili, il catasto, tutti gli atti di proprietà; nega ubbidienza alle leggi ed ai funzionari del governo; nega rispetto ed ubbidienza a chi non si serve di te che per sfruttarti, tu puoi esser tu stesso, nelle associazioni di mestiere, nei comuni e nelle federazioni di comuni, il padrone della ricchezza sociale e l'arbitro dei tuoi destini.

Senza andare a cercare in Africa la terra da coltivare ed il mezzo di liberarti dalla miseria che ti affligge tu puoi trovarla sotto le tue mani pur che tu voglia; pur che tu *osi*.

Noi te lo abbiamo detto mille volte – e però siccome condannati e fuggiaschi – ora anche una volta te lo ripetiamo.

Ribellati; l'occasione ti si presenta favorevole; *osa*; sbarazzati del padronato che ti affama, del governo che ti opprime a con noi cerca di raggiungere l'ideale di libertà e di benessere per il quale combattiamo: il comunismo e l'anarchia.

**Viva la Rivoluzione Sociale,**

**Viva l'Anarchia.**

Nel febbraio 1896 il l'onorevole socialista ed ex anarchico Andrea Costa si reca in Sicilia per andare a controllare le condizioni di detenzione nelle isole penali dopo essere stato chiamato da alcuni coatti; ne approfitta per fermarsi a Messina dove, secondo il prefetto, oltre alla conferenza si sarebbe fermato per cercare di ricucire i rapporti tra l'anarchico Giovanni Noé e il socialista Nicola Petrina, i quali aveva troncato qualsiasi rapporto durante le polemiche all'interno del Fascio messinese. I rapporti tra i due erano così deteriorati che il Noé riuscì ad escludere dal Circolo degli studi sociali il Petrina, questo ostracismo metteva a rischio la campagna elettorale di quest'ultimo e probabilmente questo era il fatto che preoccupava di più Costa.

Il 27 febbraio Costa giunge alla stazione di Palermo dove ad attenderlo oltre ai socialisti vi sono anche alcuni degli esponenti anarchici, anche qui il Costa sollecita i socialisti a mettere da parte le divergenze e unirsi agli anarchici per necessità pratiche<sup>93</sup>.

<sup>93</sup>ASPa, PG, b. 115; ASPa, QG, b. 19

Il 2 marzo 1896 si tiene a Palermo, ai Quattro Canti, una manifestazione antimilitarista di anarchici e socialisti che prova ad assaltare il carro contenente le beneficenze per le famiglie dei caduti e dei feriti di guerra inabili al lavoro, il tentativo provoca duri scontri con gli agenti di polizia posti a difesa del carro; tra gli arrestati ci sono anche gli anarchici Vincenzo Arena e Pietro Allegra condannati, in seguito, a 5 giorni di carcere e una multa per aver gridato contro l'esercito, deriso ufficiali dell'esercito e spinto affinché si assaltasse il carro per rapinare le offerte<sup>94</sup>.

Quattro giorni dopo la Questura viene informata del fatto che gli anarchici hanno deciso di rafforzare l'attività propagandistica stante il numero crescente di disoccupati in città, il 17 dello stesso mese degli agenti di polizia trovano in corso Tukory dei manifesti attaccati ai muri e lasciati sull'uscio delle case<sup>95</sup>:

**Cittadini,**

**La profezia di Mazzini sta per avverarsi:**

**Fransceso Crispi sarà l'ultimo ministro dell'ultima monarchia d'Italia.**

**Prepariamoci a tutti gli eventi!**

**L'Italia antica culla del dritto delle genti, e dispensatrice di civiltà e di dottrina a tutto il mondo; riconquistata la propria libertà ed indipendenza, aveva l'obbligo di compiere la propria rigenerazione morale e materiale, per occupare un posto eccelso fra le nazioni più civili.**

**L'Italia aveva l'obbligo d'istruire i suoi digli analfabeti, di dissodare le sue terre abbandonate, di risanare le regioni malariche, di lottare nel campo delle industrie e del commercio per aumentare le proprie risorse, e per creare un relativo benessere a tutti i suoi figli.**

**Questo era il nobile programma che la nuova Italia avrebbe dovuto svolgere per diventare grande, ma lo mise da parte, er svolgere quel programma infame che l'ha condotta nel baratro del Disonore, della Miseria, dell'Oscurantismo.**

**Morti i cittadini più nobili, messi da parte gli onesti; sorse una scuola capitanata da illustri ladri, che s'impadronì del potere, e tutto divorò tutto distrusse. L'Onestà divenne delitto, il Furto la Mala Fede, divennero titolo di onorificenze. Le Opere pie, i Municipi, le Provincie, il Parlamento, i Tribunali, furono e sono sicuro asilo di ladri spudorati, che hanno creato un nuovo Patriottismo infame.**

**Magistrati ladri, e violatori della legge; deputati ladri affoganti nelle cloache del furto e del disonore; consiglieri comunale e provinciali, camorristi, sanguisughe del popolo; gridano ai quattro venti, viva la Patria viva l'Italia, seguiti da una turba, di malviventi, costituente una nuova mafia, camorra, che da un lato si appoggia alla R. Questura, e dall'altro, alla faccia della società.**

**La vile canaglia, rifiuto di galera insignita di titoli cavallereschi, è padrona assoluta d'Italia, e s'impone colla calunnia, colla scherma, col coltello, colla resclusione.**

**Popolo Infelice**

**I tuoi figli muoiono di fame in Italia, ed i patrioti, ladri, democratici liberali, cavallerescamente li mandano in Africa per fare risplendere maggiormente la gloria d'Italia, commettendo delle infamie su popoli eroici avidi di libertà e nemici dei conquistatori.**

**I tuoi figli, che emigrano per fame nelle lontane Americhe, ludibrio di brutali appaltatori, sono menati al macello da eroi da tavola, che fuggono dinanzi il nemico fiero del proprio valore; e nei Municipi, nelle Provincie, nel Parlamento, si grida: vogliamo vendetta; vogliamo sterminare l'Abissinia; e tutto ciò per guadagnare altri milioni nelle forniture dei vapori, e della roba dei poveri soldati partenti.**

**I tuoi figli sono costretti anche a cibarsi di carne di muli morti, di fatica a cadere sfiniti immezzo a dirupi inaccessibili, pasto di belve, senza sepoltura; ed i liberali, deputati, senatori, consiglieri comunali, ministri, Re e principi, se ne stanno in Italia a divorare milioni.**

<sup>94</sup>Ibidem

<sup>95</sup>ASPa, QG., b. 19

**Ma quale destino crudele pesa sull'Italia!!!**

**Ma gl'Italiani sono tanto vili da sopportare con rassegnazione, il governo di tanti ladri infami, vili sicarii, accoltellatori?**

**No, ciò non può essere.**

**Ridestiamo per Dio l'antico valore, uniamoci tutti per abbattere un governo che bene può appellarsi: Negazione di ogni legge naturale.**

**Cittadini!**

**Il momento attuale è grave, ed è per questo che facciamo appello al vostro valore, per dirvi che è necessario preparare le armi, ed animare i timidi, per combattere la lotta che si va ad impegnare tra un popolo immiserito, calpestato, disprezzato, ed una classe dominante, dispotica, insolente, ladra.**

**Non vi illudete, il giorno della lotta non è molto lontano, il popolo è pronto a battersi, e l'organizzazione è potente. Quando le condizioni di tempo e luogo saranno a noi favorevoli: La Classica Rivoluzione scoppierà, ed il nostro grido sarà:**

**Fuori i ladri che affamano il Popolo, - Viva la Rivoluzione Sociale.**

**Guai ai miserabili che si opporranno al popolo.**

**Organizzatevi a squadre, a gruppi, a legioni e preparate le armi.**

*Il Comitato di Salute Pubblica*

In vista del primo maggio 1896 come ogni anno le autorità vietano qualsiasi manifestazione e innalzano il livello di sorveglianza nei confronti degli anarchici. Verso la fine dell'aprile vengono sequestrati a Palermo, Partinico e Borgetto dei manifesti; la Questura indica come autori del manifesto Trovato Cristofaro, De Luca Antonino, Cortese Giuseppe, Spinnato Giuseppe e Quattrocchi Vincenzo sottoponendo le loro abitazioni a perquisizione ed in seguito denunciandoli, il 10 giugno successivo il giudice istruttore non dà luogo a procedere per difetto d'indizi. Di seguito il testo dei manifesti sequestrati<sup>96</sup>:

#### **MINATORI-CONTADINI-OPERAI-MARINAI**

**Esultate di gioia!**

**Il giorno della vostra rigenerazione è vicino.**

**Non più servi e padroni; non più poveri e ricchi; ogni differenza di caste sparirà, e l'uguaglianza più perfetta regnerà tra gli uomini.**

**La *proprietà*, furto commesso secoli addietro, da pochi briganti (nobili moderni) impostisi ai molti, colla cavalleria e coll'usura, sarà abolita: e le *terre*, le *case*, le *miniere*, gli strumenti di lavoro diventeranno vostra proprietà.**

**I vostri padroni che oggi rubano il frutto del vostro lavoro, e vivono fra le orgie senza lavorare; il giorno in cui voi lo vorrete, saranno distrutti, e cesserà per sempre lo stato barbaro che attualmente impera.**

**Non temete l'arrivo dei battaglioni e corazzate, poiché le cannonate non produrranno altro male, che la distruzione dei sontuosi palazzi dei nostri *padroni*, e delle case luride senza aria e senza luce, da voi abitate. Così le vecchie abitazioni spariranno, e sui loro ruderi saranno costruite le nuove case, soleggiate e grandi; ove si respirerà aria pura e non cattivo odore.**

**Non credete al bene che vi promette il governo; poiché il nuovo *Viceré*, sotto il nome di Ministro Commissario Civile per la Sicilia, viene tra noi per difendere gli interessi dei ricchi, che hanno paura del vostro sdegno; e per stabilire un nuovo stato di assedio in casi estremi. Il conte Codronchi sarà più infame e canaglia di quel mostro del Morra di Lavriano. Quando tutti coloro che soffrono la *fame*, insorgeranno come un sol uomo, i soldati veri figli del popolo affamato, abbandoneranno gli ufficiali che sono figli degli sfruttatori, e sulle barricate vi abbracceranno**

---

<sup>96</sup>ASPa, QG, b. 19

come fratelli.

#### MINATORI-CONTADINI-OPERAI-MARINAI

Infelici destinati da vostri superbi ed infami padroni a crepare di fame, a lavorare come animali, ad abitare case degne di porci; non credete a chi vi predica; *che col voto potrete un giorno conquistare i vostri diritti*. Ciò ve lo dicono per farsi eleggere. Consiglieri Comunali, Consiglieri Provinciali, Deputati: buoi soltanto a tenere conferenze, a consigliare la calma, ad assistere a banchetti, farsi acclamare e trascinare in trionfo da un popolo ignorante e superstizioso; e nei Municipi, nelle Provincie, nel Parlamento, unirsi ai vostri deplorati padroni, e con loro ridere delle vostre miserie.

*Combattendo colla scheda elettorale*, creerete nuovi padroni che si vogliono servire della vostra buona fede e del socialismo per salire in alto, e soddisfare la propria ambizione; e resterete eternamente schiavi, laceri, e morti di fame.

*Combattendo col fucile, col pugnale, colla dinamite* distruggerete subito i vostri padroni ladri ed usurai, e diventerete voi *i padroni, delle case, delle terre, delle miniere, delle ferrovie, dei vapori*: in una parola di tutto ciò che esiste, ed è il frutto del vostro lavoro; ponendo termine così ai vostri eterni mali.

Non credete a chi vi accarezza oggi, dichiarandosi vostro amico e protettore, poiché esso vi tradisce vilmente, accettando patti vergognosi coi vostri nemici, predicandovi il rispetto alle leggi ed istituzioni infami che ci governano; difendendo la vita attuale con tutti i suoi pregiudizi, e con tutte le distinzioni che la superbia la più vile abbia potuto inventare.

E dal 1820 che il popolo si è spesso ribellato, e nulla ha guadagnato sin'oggi; perché ha creduto ai discorsi degli avvocati e dei tribuni improvvisati, che predicarono sempre il rispetto ai *Galantuomini ed alla proprietà*. Essi saliti a potere disprezzarono il popolo che li aveva innalzati; e quando questi reclamò qualche ricompensa, risposero fucilando in massa ed aumentando le tasse. Ed oggi volete ancora credere a chi v'impone il rispetto alla legge, alle istituzioni, alla vita moderna, quando tutti vi considerano esseri inferiori ai porci.

*No ciò non può non deve più essere.*

#### MINATORI-CONTADINI-OPERAI-MARINAI

Siete stati troppo calmi, e rassegnati per lungo tempo; e la ricompensa che avete avuto è l'aumento delle tasse, l'espropriazione della casetta e del campicello, l'emigrazione, le malattie, la fame la galera.

Oggi mettete da parte la calma e la rassegnazione, impugnate un fucile, un pugnale, ed uccidete senza pietà i vostri padroni; che vi hanno disonorato le mogli e le figlie, che vi hanno rubato il pane giornaliero che vi hanno mandato in galera.

Non abbiate pietà di alcuno: distruggete tutta la razza dei vostri infami padroni; non risparmiate nessuno: *Incendiate le loro case; i Municipi, le Provincie, le Banche Notarili, le Esattorie, le Carceri.*

Fucilate subito che vi consiglia pietà.

Rammentate che nessun governo da che esiste il mondo è stato distrutto colle parole, e coi voti elettorali. Chi vi dice ciò è un ignorante o uno di mala fede.

Il vero rimedio contro il governo attuale è una Rivoluzione Sanguinosa e Incendiaria.

*Oggi che ricorre il Primo Maggio; invece di addormentarsi colle promesse inutili di trionfi elettorali, commemorazioni pacifiche, balli etc. roba da conti da baroni, avvocati aristocratici, con camerieri, carrozze, e si fanno chiamare eccellenza dagli operai*: Noi che viviamo col popolo, e per il popolo. Noi che lo aiutiamo senza pompa e senza articoli di lode, su giornali *Borghesi*, sedicenti *Socialisti*; mentre prepariamo la Rivoluzione, abbiamo inteso urgente il bisogno di dirvi chiara ed intera la nostra opinione, per mostrarvi, chi è il vero amico e chi è il nemico.

Se accettate le nostre teorie organizzatevi, come i vostri compagni, segretamente a gruppi, comunicantesi per mezzo di una sola persona ed abbiate fede nella Rivoluzione che in gran parte è già preparata.

**IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA**

Per la diffusione di questo manifesto e in vista del primo maggio, oltre agli anarchici già citati, vengono fermati e le loro abitazioni sottoposte a perquisizione anche altri anarchici palermitani, tutti in seguito rilasciati per via dell'esito negativo delle perquisizioni<sup>97</sup>.

A fine maggio il Ministero aggiorna le sue pratiche repressive e in una circolare del 20 maggio indica l'inefficacia dell'uso repressivo del trasferimento da parte della società ferroviaria, infatti, il Ministero sottolinea come lo spostamento dell'individuo "pericoloso" in vista della tutela dell'ordine pubblico sia una pratica insufficiente poiché questo può continuare la sua propria attività in altro luogo prendendo altri contatti, invero, proprio lo spostamento ha esiti negativi sul controllo poiché il cambio di ambiente e di persone frequentate rende inutile tutto il lavoro di sorveglianza precedente.

Il Ministero indica, quindi, come migliore pratica la stretta sorveglianza degli individui che dimostrano idee sovversive e la raccolta di indizi per poter eventualmente procedere con denunce e sanzioni, ponendo l'allontanamento forzato come extrema ratio<sup>98</sup>.

A fine maggio gli anarchici Giovanni Bergamaschi da Napoli, Alinchi Fibbi, Francesco Pezzi e Vittorio Selvi da Firenze, Giuseppe Melinelli da Perugia e Galileo Palla da Massa riescono ad evadere dal domicilio coatto a Favignana e a raggiungere Tunisi; qui il loro tentativo di fuga finisce poiché riconosciuti vengono arrestati e tradotti nel carcere di Palermo.

L'8 giugno gli anarchici palermitani organizzano una manifestazione di solidarietà nei loro confronti presso il carcere alla quale partecipano anche alcuni socialisti, questa culmina in scontri tra gli agenti di polizia accorsi presso la dimostrazione e i manifestanti<sup>99</sup>.

Il 24 settembre 1896, con sorpresa del questore, si presenta in Questura l'anarchico palermitano Goacchino Lo Neo costituendosi e consegnando agli agenti un pacco contenente una bomba; questo, per i rimorsi che aveva o molto più probabilmente per la paura di essere scoperto, denuncia gli altri ormai suoi ex compagni e confessa del piano che avevano, di porre la bomba presso il Palazzo Reale di Palermo. Gli anarchici, però, per il sospetto di essere stati scoperti avevano detto al Lo Neo di disfarsi della bomba, da qui il sospetto che la paura di essere stato scoperto l'abbia indotto a consegnarsi e denunciare gli altri per probabilmente poter chiedere uno sconto di pena.

Gli anarchici che denuncia sono: Randazzo Michele calzolaio ma al momento disoccupato, Palermo Pietro di Cattolica Eraclea ma studente a Palermo, Arena Vincenzo falegname, Trovato Cristofaro scrivano, Crisafi Gesualdo scrivano ma al momento disoccupato e Gibberti Antonino calzolaio<sup>100</sup>.

Nel dicembre 1896 la Questura viene a conoscenza del fatto che alcuni anarchici palermitani tra cui Crisafi, Calderoni, Maniscalco e Trovato, dopo diverse riunioni, alcune tenute presso il giardino Garibaldi, hanno formato un Circolo di studi sociali, avendo già stampato un proprio opuscolo del quale però le forze di polizia non hanno copie materiali<sup>101</sup>.

Il 20 dello stesso mese gli anarchici Arena, Franco, Scaturro e Trovato vengono osservati distribuire un volantino intitolato "Al Popolo" di critica contro i socialisti con riferimenti anche a delle presunte polemiche avvenute a Tremiti tra l'ingegnere socialista Drago e un anarchico di cui non conosciamo il nome, suddetto volantino viene distribuito anche tra i socialisti palermitani. Qui il questore commenta che i socialisti non tennero atteggiamenti ostili a causa del volantino poiché, per

---

<sup>97</sup>ASPa, QG, b. 19

<sup>98</sup>ASPa, QG., b. 19

<sup>99</sup>ASPa, QG, b. 19

<sup>100</sup>Ibidem

<sup>101</sup>Ibidem

ragioni di opportunità, in quel momento non potevano recidere i rapporti con gli anarchici<sup>102</sup>.

Per i primi mesi del 1897 non abbiamo notizie di rilievo riguardanti il movimento anarchico palermitano se non per mezzo di una informativa del delegato sottoprefetto di Cefalù indirizzata al prefetto di Palermo, riguardante l'iniziativa del padre di Paolo Schicchi e di alcuni suoi amici e compagni che vorrebbero proporlo come candidato protesta nel collegio di Cefalù per le elezioni del marzo 1897, nonostante le scarse adesioni e nonostante lo Schicchi abbia sempre rifiutato questa metodologia di lotta.

Tuttavia il prefetto e il sottoprefetto, poiché pure gli altri candidati non hanno ricevuto largo consenso, rimangono preoccupati del fatto che la candidatura possa realmente andare a buon fine<sup>103</sup>.

Il 21 luglio 1897 il delegato di polizia di Alcamo riferisce che a seguito della comparsa nella cittadina di scritte inneggianti a Sante Caserio e all'anarchia sono state avviate delle indagini che hanno portato ad individuare come possibile autore il minorenni Pietro De Simone; il fratello, Francesco De Simone, all'arrivo della polizia presso la loro abitazione dove era presente pure il Pietro, avrebbe puntato un fucile contro gli agenti per evitare l'arresto del fratello. Solo dopo la minaccia da parte degli agenti di P.S di aprire il fuoco i due fratelli si arrendono venendo quindi arrestati e denunciati. In seguito, attraverso la comparazione della calligrafia Pietro De Simone verrà denunciato quale autore di alcune lettere anonime di minacce spedite ai delegati di polizia, in queste lettere si richiedeva che le autorità fermassero la repressione nei confronti degli anarchici<sup>104</sup>.

Il 21 del mese successivo a Palermo si tiene una riunione di socialisti e anarchici nella sede del Circolo socialista per discutere del nuovo progetto di legge sul domicilio coatto. La riunione viene aperta dall'anarchico Emanuele Guli che sottolinea la necessità di combattere il nuovo progetto di legge e la necessità di cominciare a stampare materiale propagandistico da diffondere a Palermo ma anche nei comuni di Bisacchino, Monreale, Grotte, Partinico, Trappeto, Corleone, Piana degli Albanesi, Termini, S. Giuseppe Jato, Cefalù e Collesano.

Durante la riunione si discute se organizzare una sola grande manifestazione a Palermo con comizio oppure se organizzare manifestazioni contemporanee a Palermo e negli altri comuni della provincia, la decisione verrà rinviata ad altra riunione e viene nominata una commissione formata dal Guli e dai socialisti Filippone e Cali per visionare le proposte<sup>105</sup>. Aderirà in seguito anche il Circolo radicale all'organizzazione delle manifestazioni.

Il 30 agosto anarchici tra cui Crisafi, Spinnato, Miceli, Priamo, Orcel, Maniscalco, Trovato, Caliterone e Vaccaro si incontrano ai giardini Garibaldi per discutere di aprire il Circolo di studi sociali all'adesione dei socialisti rivoluzionari fuoriusciti dal Circolo socialista in polemica con la gestione di Bosco, si ammette anche l'ipotesi di accettare anche qualche socialista legalitario per poter fare propaganda anarchica anche tra di loro<sup>106</sup>.

Viene scoperto che il Crisafi riesce ad aggirare la censura utilizzando lo pseudonimo di Spanò Salvatore.

Il 5 settembre mentre salta il comizio contro il domicilio coatto per via dell'assenza di uno degli invitati, ovvero il professore Impallomeni,<sup>107</sup> gli anarchici si ritrovavano ai Quattro Canti per discutere della possibilità di prendere dei locali per poter tenere sede fissa, alcuni di loro però ricordano le limitate risorse finanziarie che rendono il progetto di difficile attuazione; inoltre per via della sorveglianza asfissiante da parte della polizia nei riguardi di Michele Randazzo, i compagni gli

---

<sup>102</sup>Ibidem

<sup>103</sup>ASPa, PG, b. 159

<sup>104</sup>ASPa, PG, b. 159

<sup>105</sup>Ibidem

<sup>106</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>107</sup>ASPa, PG, b. 159

consigliano di non farsi notare con loro per un periodo, con la promessa di aggiornarlo, per poterlo preservare da eventuale attacchi repressivi, ma il Randazzo comunque rifiuta. A fine riunione l'anarchico Miceli viene incaricato della vendita degli opuscoli e dei giornali *"Questione Sociale"* e *"L'Agitazione"*<sup>108</sup>.

Nelle prime settimane di settembre nasce anche una forte polemica tra anarchici e socialisti rivoluzionari contro i socialisti riformisti del Circolo Socialista.

Le polemiche emergono in seguito alla condotta ritenuta troppo morbida dei socialisti riformisti all'interno del comitato contro il domicilio coatto; gli anarchici accusano della decadenza dei socialisti soprattutto Bosco e Barbato, criticando a quest'ultimo anche la condotta tenuta a Candia. Le pesanti polemiche portate avanti da anarchici e socialisti porteranno Bosco a presentare le dimissioni da consiglio del Circolo socialista<sup>109</sup>.

Al 13 settembre parrebbe che nonostante le polemiche l'unico anarchico ancora disposto a lasciare una porta aperta nei confronti dei socialisti sia il Gulì, mentre gli altri si sono allontanati dal Circolo socialista criticandone duramente la linea poco intransigente; soprattutto gli anarchici vedono l'occasione come propizia per poter radicalizzare la propaganda e l'agitazione contro il domicilio coatto<sup>110</sup>.

A causa della sorveglianza sempre più pressante, collegata alla maggiore attività degli anarchici coinvolti nelle agitazioni contro il domicilio coatto, il 19 settembre durante una riunione gli anarchici decidono di disfarsi momentaneamente di materiale compromettente da loro tenuto, in vista di possibili perquisizioni.

Nel contempo il 22 settembre 1897 il direttore di P.S a Ustica informa il questore di Palermo che nel settembre dell'anno prima sotto la direzione del direttore precedente i coatti anarchici, in occasione dei festeggiamenti per le nozze del principe di Napoli, si ammutinavano e si ribellavano alle forze di sicurezza con l'unico scopo di arrecare sfregio alla casa Savoia; in seguito agli scontri ci furono arresti e processi ai danni degli anarchici coinvolti.

Inoltre sempre il direttore di P.S di Ustica informava il questore di essere abbastanza certo che i coatti anarchici avessero distribuito propaganda sovversiva tra i coatti comuni, aumentando così i già gravi problemi di ordine pubblico. Effettivamente tra il settembre e ottobre saranno denunciati all'autorità giudiziaria 9 anarchici a Ustica quali sospetti di aver distribuito propaganda anarchica tra i coatti comuni, l'insufficienza di indizi farà comunque cadere tutte le accuse<sup>111</sup>.

Lo stesso giorno le autorità venivano informate che gli anarchici palermitani Giuseppe Genova, Antonino Macaluso, Giuseppe Miceli e Pietro Palermo stringevano rapporti con gli anarchici Vito Giannitrapani di Trapani, Mancio Bocca di Marsala, Nicolò Converti di Termini e con gli anarchici di Corleone; inoltre il Macaluso che era originario di Capaci era stato notato stringere contatti con gli "elementi turbolenti" della zona Carini-Capaci.

la Prefettura dimostrava qualche preoccupazione per via dell'attività anarchica in città, viene segnalato che questi si siano cominciati ad organizzarsi in gruppi prendendo parte attivamente agli scioperi, alle dimostrazioni e prendendo contatti con gli anarchici di Piana degli Albanesi.

In linea con queste preoccupazioni il Prefetto invia una circolare nel circondario il 4 ottobre dove, veniva autorizzata la persecuzione per associazione a delinquere nei confronti di qualsiasi gruppo anarchico composto da più di 5 individui<sup>112</sup>.

Il 12 ottobre 1897 arriva alla Questura di Palermo una informativa sull'attività degli anarchici a

---

<sup>108</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>109</sup>Ibidem

<sup>110</sup>Ibidem

<sup>111</sup>ASPa, PG, b. 159

<sup>112</sup>ASPa, PG, b. 167

Piana degli Albanesi; a seguito dei malcontenti nati dalla gestione della Federazione socialista di quel comune e a causa della linea politica giudicata attendista del Barbato, la Federazione avrebbe subito una scissione da parte di una trentina di individui di cui gli esponenti più in vista sono i fratelli Venanzio e Stefano Biolo. Questi avrebbero cominciato a prendere contatti con il Macaluso a Palermo, il Noé a Messina, il Converti a Tunisi e con altri anarchici della Sicilia e dell'estero. Alle forze dell'ordine sarebbero giunte anche notizie che questi hanno cominciato a raccogliere soldi per poter acquistare armi ed esplosivi e che, per poter finanziare la propaganda, hanno già cominciato a stampare e diffondere materiale propagandistico tra le persone del comune. Attraverso relazioni con Stefano Biolo, che è già stato colpito da ammonizione, anche gli anarchici di Corleone cominciano ad organizzare la loro presenza nel comune.

Infine il delegato di P.S di Corleone informa il prefetto che la propaganda che distribuiscono è tutta volta a incitare alla ricostituzione di un moto insurrezionale, come negli anni dei Fasci, approfittando del momento di crisi che attraversa l'Italia e all'organizzare l'agitazione per il 15 novembre, qualora venisse approvata la legge sul domicilio coatto<sup>113</sup>.

Due giorni dopo un'altra informativa giunge alla Questura di Palermo, gli anarchici Terranova Gaspare, Trovato Cristofaro e Costadura Marcello Giuseppe avrebbero provato un miscuglio di sostanze chimiche producendo un composto uguale in potenza alla dinamite, questi in seguito avrebbero provato l'esplosivo alle falde di monte Pellegrino. Il Terranova, nativo di Carini, viene indicato come il probabile preparatore del miscuglio chimico.

Intanto a Piana degli Albanesi continuano le polemiche nei confronti della linea politica di Barbato, viene invitato Antonio Macaluso presso la sede socialista dove viene apprezzato il suo discorso e il suo invito all'azione<sup>114</sup>.

Il 24 ottobre alcuni anarchici riunitisi ai Quattro Canti discutono della decadenza, a loro avviso, del Circolo socialista palermitano, Crisafi da la colpa principale a Bosco per via della sua linea legalitaria e per via dell'assoggettamento del Circolo socialista alle sue mire personali.

Nel contempo anche da parte socialista non si risparmiano critiche agli anarchici, infatti il 4 novembre il deputato socialista e direttore del giornale *"Avanti"* di Roma, Leonida Bissolato, in visita a Palermo durante una riunione alla quale è presente Bosco, invita i palermitani a formare un vero Circolo socialista e ad escludere assolutamente tutti gli anarchici anche quelli che si sono dimostrati meno polemici nei confronti dei socialisti come Gulì, Muratori e Palermo<sup>115</sup>.

Il 6 novembre la Prefettura viene informata da confidente che anche tra gli anarchici sono cominciate a nascere delle polemiche che stanno portando ad accantonare il progetto del Circolo di studi sociali.

Il questore, notato il momento di divisione tra gli anarchici, chiama in Questura l'anarchico Crisafi per ammonirlo di un suo articolo uscito sul giornale di Patterson negli Stati Uniti *"La Questione Sociale"*, giunto lì il questore fa notare all'anarchico di possedere una delle poche copie da lui distribuita clandestinamente e quindi facendogli intendere quindi dell'esistenza di un infiltrato tra di loro.

Crisafi uscito dagli uffici della Questura comincia a chiedere in giro chi avesse consegnato la copia alla polizia, i sospetti degli anarchici cominciano a ricadere sul Randazzo che, a sua propria volta, indica come infiltrati il Miceli, il Genova e lo stesso Crisafi. Intanto si comincia a distribuire a Palermo il giornale di Reggio Emilia *"Ribelle"*, il Gulì continua a ricercare l'unità d'azione con i socialisti<sup>116</sup>.

Il 22 novembre la Questura riceve una lista di anarchici palermitani che tengono corrispondenza

---

<sup>113</sup>Ibidem

<sup>114</sup>Ibidem

<sup>115</sup>Ibidem

<sup>116</sup>Ibidem

con Malatesta, nella lista compaiono i nomi di: Trovato Cristofaro via Lungarini n°15, Crisafi Gesualdo via Mastrangeli, Genova Giuseppe, Palermo Pietro, Scarpinato Francesco, Miceli Francesco, Spinnato Giuseppe, Di Carlo Matteo, Randazzo Michele e anche il socialista Barbato Nicola<sup>117</sup>.

Intanto, a causa dei pochi fondi disponibili gli anarchici decidono di accantonare definitivamente l'idea di aprire una sede per il Circolo di studi sociali; il 19 dicembre si tiene una riunione di anarchici alla quale sono presenti Gulì, Genova, Crisafi, Palermo, Miceli e Vercelli, il vero confidente, che per la prima volta esplicita di essere stato presente alla riunione. La Riunione si tiene per parlare della possibilità che Randazzo sia un confidente della polizia e discutere del suo eventuale allontanamento; la presenza di Gulì e Palermo dimostra un riavvicinamento agli anarchici meno disposti nei confronti dei socialisti e più polemici nei loro confronti.

Il 23 successivo gli anarchici tengono una riunione presso Villa Giulia alla presenza del Randazzo dove si discute della sua condotta, pur non avendo prove per dimostrare che il Randazzo sia realmente un infiltrato, ma tuttavia è lui stesso, in seguito, ad ammettere di aver fatto delle dichiarazioni ad un agente di polizia per debolezza. Il gruppo decide quindi per il suo definitivo allontanamento<sup>118</sup>.

Lo stesso giorno al prefetto di Palermo giungono da parte del prefetto di Trapani delle lamentele riguardanti gli anarchici a domicilio coatto a Favignana; questo si lamenta che il costante invio sull'isola di anarchici rende difficile il mantenimento dell'ordine pubblico poiché questi, nonostante le misure restrittive, riescono ad organizzarsi tra di loro e continuare le loro attività.

Per finire, il prefetto di Trapani informa il prefetto di Palermo della sostituzione del direttore di P.S. assegnato a Favignana poiché con leggerezza aveva impiegato come segretario il coatto anarchico Alfredo Sarti, quest'ultimo "abusando" della buona fede del direttore trasmetteva le informazioni da lui colte agli altri anarchici dell'isola.

All'arrivo sull'isola il nuovo direttore riesce a scoprire che gli anarchici si servono del marinaio Giuseppe Lanna per passarsi la corrispondenza tra le colonie e per farla arrivare a Trapani all'anarchico Alberto Giannitrapani; scoperto il giro clandestino il prefetto aveva vietato qualsiasi corrispondenza agli anarchici coinvolti e aveva informato il prefetto di Ancona e i questori di Messina e Roma.

Il prefetto di Palermo assicura di passare al Ministero le informazioni e invita il prefetto di Trapani ad aumentare la vigilanza presso i marinai che prestano servizio sulle imbarcazioni di collegamento tra le colonie e la Sicilia.

In seguito verrà scoperto che gli anarchici a domicilio coatto a Favignana, probabilmente per via dalla completa censura e per via dell'allontanamento di alcuni anarchici accusati di progettare la fuga dall'isola, coltivavano propositi di vendetta nei confronti del prefetto di Trapani<sup>119</sup>.

Tra le carte della Questura dirette alla Prefettura presenti nella busta 167 della serie Prefettura Gabinetto (1893-1905), troviamo una informativa del questore del 26 dicembre 1897 che ci dà qualche informazione sugli infiltrati tra i socialisti e gli anarchici a Palermo. Gli informatori della Questura sono 4, anonimi e segnati nel documento come X, XX, XXX e XXXX, ovviamente l'anonimato serve come misura di sicurezza per evitare che ci possano essere fuoriuscite di notizie che potrebbero mettere a rischio una delle risorse più importanti delle forze dell'ordine al fine di trarre informazioni e procedere nella repressione.

Il questore informa quindi che uno dei 4 infiltrati a causa di una grave malattia è stato congedato, uno è assegnato presso i socialisti legalitari, uno presso gli anarchici e un altro frequenta sia gli ambienti dei socialisti legalitari sia quelli dei socialisti rivoluzionari.

A fine della informativa il questore chiede al prefetto informazioni sugli infiltrati della

---

<sup>117</sup>ASPa, PG, b. 185

<sup>118</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>119</sup>ASPa, PG, b. 159

Prefettura, poiché sospetta che alcuni di quelli da lui utilizzati riferiscano anche all'altra istituzione percependo così un doppio stipendio<sup>120</sup>.

Gli ultimi mesi del 1897 e i primi del 1898 sono contrassegnati da una grave crisi per il governo italiano, gli scandali, la fallimentare guerra coloniale in Africa minano fortemente l'autorevolezza della classe politica italiana; i governi Di Rudinì si trovano quindi a fronteggiare il rapido innalzamento della tensione sociale causato anche dall'aumento del costo del grano e di conseguenza del pane.

Nella prima metà del 1898 scoppia la protesta contro il governo in tutto il paese, si tengono scontri tra manifestanti e forze dell'ordine dalla Sicilia alla Lombardia, in alcune città viene dichiarato lo stato d'assedio, tra queste Milano dove si raggiunge l'apice della protesta tra il 6 e il 9 maggio, in quelle che vengono chiamate le quattro giornate di Milano, brutalmente represses dal governo con l'intervento dell'esercito agli ordini del generale Bava Beccaris.

Anche a Palermo e circondario la tensione sale, è gli anarchici sono tra i protagonisti, partecipando alle manifestazioni e dando forte impulso alla loro propaganda.

Il 5 gennaio 1898 Gulì, Priamo, Miceli, Palermo e Genova si incontrano e discutono della possibilità di organizzare una manifestazione di protesta contro Crispi che dovrebbe giungere a Palermo proprio a gennaio; Gulì e Palermo che si tengono ancora in contatto con i socialisti tengono riunioni anche con loro.

Nel contempo sempre Gulì e Palermo con Crisafi sono indicati tra gli anarchici palermitani che più tengono corrispondenza con gli altri anarchici italiani e con quelli all'estero, gli stessi tre sono molto attivi nella vendita di opuscoli e giornali anarchici, come il giornale distribuito dal Crisafi "*Ribelle*"<sup>121</sup>.

Quattro giorni dopo il Prefetto riceve una lettera firmata B.F, informatore della Questura; B.F sottolineando con quanta fatica e dedizione sorvegli gli anarchici scrive che gli erano stati promessi dal questore 100 lire se fosse riuscito a scoprire e indicare chi fossero gli anarchici che possedevano esplosivo, alla richiesta l'infiltrato avrebbe risposto che avrebbe fatto di più, egli era a conoscenza di una imminente azione degli anarchici e li avrebbe consegnati alle autorità proprio nell'atto di deporre l'esplosivo.

Il questore invece preferendo prevenire qualsiasi azione degli anarchici, alla notizia datagli dall'informatore convoca la sera stessa in Questura gli anarchici: Genova, Crisafi, Miceli, Palermo, Maniscalco, Scinnato, Alestri e Mascarelli.

Questi, scrive sempre B.F, temendo di essere stati scoperti si sarebbero sbarazzati dell'esplosivo; giunti negli uffici del questore questo li minaccia di essere a conoscenza dei loro piani di fare esplodere una bomba e dice loro di sapere pure che uno degli esplosivi che avevano preparato l'avevano testato poco prima fuori città (probabilmente si riferisce all'esplosione alle falde di Monte Pellegrino). Li avvisa che saranno perseguitati e li ammonisce imponendo loro di non potersi incontrare, arrivando anche a minacciarli di arresto se anche solo due di loro fossero stati trovati in compagnia, infine, dopo aver minacciato di sapere dove si trovasse l'esplosivo, convoca in Questura sotto minaccia di arresto anche il Gulì.

B.F si lamenta nella sua lettera al prefetto che, in ragione della condotta tenuta dal questore, gli anarchici ora sono coscienti che tra di loro vi è un infiltrato e stanno, dunque, molto attenti con le loro conoscenze, nonostante ciò la sua posizione non viene compromessa poiché i sospetti degli anarchici sono ricaduti su altri.

La lettera prosegue con l'illustrazione del piano degli anarchici, secondo il B.F infatti gli anarchici nella sera tra il 12 e il 13 gennaio avrebbero voluto porre la bomba sulla gradinata della chiesa di S. Caterina a Piazza Pretoria, ed aggiunge che se il questore lo avesse ascoltato li avrebbe potuti

---

<sup>120</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>121</sup>Ibidem

arrestare nell'atto di accendere la miccia.

La lettera del confidente termina assicurando che continuerà a vigilare sugli anarchici e questo per “dovere civico” e non per i soldi.

Dal tono della lettera è abbastanza chiaro, invece, che l'intento dell'infiltrato è proprio quello di lamentarsi con il prefetto per il comportamento del questore che ha preferito agire di sua iniziativa senza ascoltare la proposta di questo, probabilmente il tutto si lega anche al mancato pagamento da parte del questore della cifra stabilita<sup>122</sup>.

Lo stesso giorno viene ordinata una perquisizione presso il negozio di materiali chimici Lamarca, in via Lattarini, poiché le autorità hanno il sospetto che il proprietario del negozio abbia passato materiale esplosivo al nipote, l'anarchico Giuseppe Terranova.

Il 17 gennaio si tiene una riunione tra anarchici e alcuni socialisti sulla possibilità di organizzare una manifestazione di protesta contro Crispi al porto il giorno della sua partenza da Palermo, questi comunque cominciano ad accantonare l'idea per via della difficoltà organizzative.

Due giorni dopo la Questura redige una informativa sulla situazione degli anarchici palermitani, questi secondo la Questura al momento non hanno gruppi formali nonostante la presenza di vari anarchici in città, alcuni gruppi che si erano formati alla fine del 1897 si sono sciolti per via dei dissidi che si sono creati in seguito all'atteggiamento assunto dall'anarchico palermitano Cristofaro Trovato.

Questo volevo convincere gli altri anarchici a rimanere nell'ombra e da lì organizzare l'attività anarchica e le eventuali azioni, gli altri anarchici invece sembravano più propensi a rischiare l'esposizione e a partecipare alle manifestazioni che si tenevano in città, manifestazioni che tra gennaio e febbraio 1898 culminano in scontri e conducono -almeno in un caso- anche alla morte di manifestanti causati dalla polizia.

La relazione continua sottolineando come molti degli anarchici palermitani si siano professati vicini alle posizioni individualistiche dell'anarchismo; infine vengono segnalati come anarchici tali Di Blasi e Cesare Finocchiaro, mentre si riferisce che il nome Francesco Scarpinato è in realtà uno pseudonimo utilizzato dall'anarchico Giuseppe Genova<sup>123</sup>.

Il 21 gennaio l'informatore di Prefettura Vercelli informa che il Crisafi avrebbe da poco cominciato a spedire giornali anarchici, in particolare il giornale *“La Questione Sociale”*, a Piana degli Albanesi dove si sarebbe organizzato un gruppo anarchico; a proposito di questo il Vercelli continua che l'anarchico Gulì avrebbe commentato la scissione dicendo che la Federazione socialista di Piana si può praticamente ormai definire Federazione di anarchici.

Il 4 febbraio viene segnalato che tra gli anarchici palermitani ci sono ancora polemiche su quale sia il giusto approccio da tenere nei confronti dello stato d'agitazione che investe anche la Sicilia; il 21 dello stesso mese gli anarchici disoccupati Genova, Di Blasi e Buscarello vengono notati mentre esortano gli altri disoccupati a non accettare la minestra delle cucine economiche ma di organizzarsi e ribellarsi contro lo stato.

Nel contempo alcuni anarchici vorrebbero organizzare un comizio del Cipriani a Palermo, gli stessi avrebbero pure proposto ai socialisti, che secondo la Questura si sarebbero dimostrati disponibili in tal senso, di candidare proprio Cipriani e di portare avanti Paolo Schicchi in una candidatura protesta<sup>124</sup>.

Il 22 febbraio l'infiltrato Vercelli comunica alla Prefettura alcuni anarchici si starebbero organizzando per rafforzare la propaganda tra gli operai in vista del 50° anniversario dello Statuto Albertino e per quella data organizzare insieme ai socialisti una manifestazione contro l'anniversario; tre

---

<sup>122</sup>Ibidem

<sup>123</sup>Ibidem

<sup>124</sup>Ibidem

giorni dopo viene riproposto ai socialisti di proporre una candidatura protesta per Paolo Schicchi, che alla data era già da 5 anni in carcere con altri 7 da scontare<sup>125</sup>.

Il 2 marzo vengono trovati nella piazza centrale di Misilmeri dei manifesti anarchici incitanti alla rivolta<sup>126</sup> e sempre nel marzo la Questura riceve notizia del probabile arrivo a Palermo di manifesti anarchici da Londra<sup>127</sup>.

All'arrivo dell'aprile il Ministero rivolge costantemente le attenzioni alla situazione siciliana, le autorità per via dell'agitazione che coinvolge tutta l'Italia sono preoccupate che si possano scatenare insurrezioni anche in Sicilia e con l'avvicinarsi del primo maggio considerano la possibilità che socialisti e anarchici organizzino una manifestazione a Palermo. Sebbene la probabilità che gli anarchici stampino un numero unico e dei manifesti per l'occasione sia concreta alla fine questi, insieme a operai e socialisti, si recheranno per il primo maggio a Gibilrossa senza che si registrino scontri con le forze dell'ordine. Solo a Piana degli Albanesi la situazione per il primo maggio è più tesa a causa della decisione da parte dei lavoratori di astenersi dal lavoro.

Il 28 maggio 1898 con ordinanze del prefetto di Palermo viene sciolta la Federazione socialista di Piana degli Albanesi per eccitamento all'odio di classe e associazione a delinquere e nei fatti per la ricostituzione del locale Fascio dei Lavoratori, ad accompagnare l'ordine repressivo vi è pure l'autorizzazione a proseguire con perquisizioni nelle abitazioni degli appartenenti alla Federazione.

All'interno della Federazione, già dall'ottobre 1897, si era verificata una scissione con un gruppo di aderenti che si era posto su posizioni anarchiche, cominciando a stringere legami con gli anarchici di Palermo, della provincia e del resto d'Italia.

Il radicalizzarsi della tendenza anarchica aveva portato il delegato di polizia di Piana ad approfittare della situazione per fare ricadere sospetti anche sul Barbato, infatti segnalava che nonostante questo professasse il socialismo legalitario in pubblico, in privato fosse in realtà anarchico.

Allegato all'ordine del prefetto vi è pure un elenco degli aderenti alla tendenza anarchica:

**Guidera Trifonio venditore di giornali e segretario della Federazione, Biolo Stefano macellaio vigilato speciale, Biolo Venanzio macellaio accusato di omicidio, Biolo Vito macellaio, Quartuccio Antonino muratore, Allotta Antonino contadino fu condannato per l'insurrezione del 1866 è stato presidente del Fascio nel 1893, Cervasi Giovanni con i suoi due fratelli, i fratelli Bennici Stefano, Pasquale e Francesco, La Piana Saverio, Gallo Nicolò calzolaio, Diavolasi Giuseppe vecchio pregiudicato, Schirò Giuseppe pregiudicato, Zalapi Giuseppe e Paolo, Ciffalia Antonino, Cuccia Damiano, Cuccia Antonino, Guidera Giuseppe, Freno Vito, Cusimano Vito, Blandina Vincenzo, Ferrara Giovanni, Saluto Federico, Buccola Giuseppe, Brancato Giovanni e altri che al momento dell'ordinanza non erano stati ancora identificati.**

I segnalati si incontrano a casa dei muratori originari di Pana Quartuccio Giuseppe e Federico quando si recano a Palermo, mentre quando si riuniscono a Piana si incontrano solitamente presso le abitazioni di quattro donne, queste sono: Lunetta Giuseppa sposata con Verdino Vito e definita dal delegato di polizia come la "ganza" di Biolo Venanzio, Matranga Antonina anche questa sposata e indicato come donna di malavita, Matranga Vincenza questa invece segnalata sempre dal delegato di polizia come la "ganza" degli anarchici e infine una donna non ancora identificata che abita vicino all'entrata di Piana degli Albanesi vicino al vallone<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup>ASPa, PG, b. 185

<sup>126</sup>ASPa, PG, b. 170

<sup>127</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>128</sup>Ibidem

Il 25 agosto successivo arriva notizia alle autorità che il Venanzio Biolo di Piana degli Albanesi si sia mosso per organizzare con gli altri anarchici di Piana manifestazioni anche violente per protestare contro la condizione di miseria nella quale sono costretti i contadini. L'atteggiamento degli anarchici di Piana è osteggiato dai socialisti, specialmente dal Barbato che rimane contrario all'utilizzo della violenza e rimane convinto della linea legalitaria e riformista<sup>129</sup>.

Troviamo per l'agosto 1898 tra le carte delle spese della Questura di Palermo, i pagamenti degli infiltrati tra i socialisti e gli anarchici per il primo trimestre del 1898-1899; questi ora sono 6, rimangono gli stessi simboli per due contrassegnati come X e XXX che ricevono, probabilmente per l'esperienza e il lungo servizio, 300 lire ciascuno, si aggiungono poi 4 nuovi informatori A, pagato 60 lire, confidente B pagato, 40 lire e C pagato, 55 lire, infine troviamo un confidente "segretissimo" che viene pagato 300 lire probabilmente per la sua posizione di rilievo all'interno del movimento in cui agisce<sup>130</sup>.

Il 10 settembre 1898 a Ginevra l'anarchico Lucheni uccide l'imperatrice d'Austria Elisabetta, alla notizia la Prefettura di Palermo ordina l'aumento di tutte le misure di sorveglianza nei confronti degli anarchici palermitani; il 15 settembre successivo il questore in una informativa diretta al prefetto segnala che l'attentato nei confronti dell'imperatrice d'Austria ha suscitato pietà e raccapriccio tra gli esponenti antimonarchici presenti a Palermo, persino qualche anarchico di Palermo si è dimostrato contrario all'azione portata avanti da Luigi Lucheni. In seguito il questore segnala che gli anarchici si sono dimostrati preoccupati che i loro compagni rifugiati in Svizzera, con i quali tengono corrispondenza, possano essere espulsi dal paese elvetico e i loro giornali soppressi<sup>131</sup>.

Tra il 24 novembre e il 21 dicembre si tiene a Roma la Conferenza antianarchica fortemente voluta dal governo italiano per poter trovare delle soluzioni internazionali che possano reprimere efficacemente il movimento anarchico.

Alla conferenza, tenuta a porte chiuse con eccezione di pochi giornalisti graditi, parteciparono esponenti dalla Spagna, Francia, Germania, Grecia, Austria, Svizzera, Russia, Inghilterra e Turchia, insieme agli esponenti della polizia di più di venti paesi; in quella sede l'Italia si farà portatrice delle istanze più dure contro gli anarchici e concentrerà i propri sforzi per fare considerare le azioni anarchiche, non come politiche bensì delitto comune. Inoltre spingeva per migliorare l'utilizzo dell'extradizione come misura repressiva.

La conferenza finirà sostanzialmente senza accordi tra i partecipanti, suddivisi in vari fronti rispetto alle metodologie repressive da utilizzare nei confronti del movimento anarchico, ad ogni modo, sebbene la conferenza in se' si concluda in un fiasco politico, attraverso il sapiente utilizzo della stampa filogovernativa il movimento anarchico viene discredito sempre più.

A Palermo la Questura riceve notizia che gli anarchici, specialmente Achille Macaluso e Gesualdo Crisafi, avrebbero discusso della Conferenza internazionale antianarchica dicendosi pronti a rispondere a tono in base alle delle decisioni prese dai vari governi<sup>132</sup>.

Purtroppo tra le buste consultate per lo studio presso l'Archivio di Stato di Palermo e l'Archivio di Stato di Roma non è stato possibile rinvenire informazioni circa l'attività degli anarchici palermitani durante il 1899 e la prima metà del 1900; non siamo a conoscenza, al momento, se le informazioni sono contenute in serie non controllate oppure se, effettivamente, il movimento anarchico palermitano abbia subito una forte battuta d'arresto delle proprie attività forse causato dalle continue attenzioni repressive delle autorità statali, specialmente durante il governo Pelloux.

Il 28 agosto 1900 il Ministero in vista del soggiorno del Re Vittorio Emanuele III a Napoli,

---

<sup>129</sup>ASPa, PG, b. 168

<sup>130</sup>ASPa, PG, b. 170

<sup>131</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>132</sup>ASPa, PG, b. 167

visto l'ancora fresco attentato di Bresci contro Umberto I, richiede una informativa dettagliata sul movimento anarchico palermitano consigliandone l'accurata sorveglianza<sup>133</sup>:

#### **ANARCHICI PERICOLOSI N°23**

1. Alestra Francesco, barbiere, 26 anni
2. Astorino Girolamo, pittore, 72 anni
3. Barucci Antonio, meccanico, 50 anni
4. Costadura Gesualdo, commesso, 26 anni
5. Bellina Giuseppe, ebanista, 23 anni
6. Crisafi Gesualdo, commesso, 36 anni
7. Caniino Guglielmo, barbiere, 32 anni
8. Cagliari Salvatore, meccanico, 52 anni
9. Fazio Ernesto, commerciante, 33 anni
10. Fazzone Gaetano, falegname, 23 anni
11. Fabbra Nicolo, disoccupato, 30 anni
12. Genova Giuseppe, conduttore mezzi, 23 anni
13. Guerrera Vincenzo, Scalpellino, 44 anni
14. Lo Greco Bartolo, studente, 27 anni
15. La Piana Saverio, studente, 24 anni
16. Messina Gaetano, verduraio, 47 anni
17. Mascarello Giuseppe, scultore, 25 anni
18. Maniscalco Achille, pittore, 24 anni
19. Sanfratello Vincenzo, barbiere, 30 anni
20. Spinnato Giuseppe, tipografo, 33 anni
21. Scoma Giuseppe, sarto, 28 anni
22. Trovato Cristofaro, agente di emigrazione, 42 anni
23. Guidera Trifonio, impiegato, 27 anni

#### **ANARCHICI DA SORVEGLIARE N°27**

1. Avolio Salvatore, ferroviere, 39 anni
2. Bossi Giuseppe, meccanico, 45 anni
3. Bronzetti Girolamo, orefice, 22 anni
4. Costa Mariano, carrettiere, 45 anni
5. Camomilla Girolamo, tipografo, 28 anni
6. Cocchiara Vincenzo, mugnaio, 24 anni
7. David Emilio, operaio elettricista, 35 anni
8. Lo Destro Giuseppe, calzolaio, 43 anni
9. Di Maggio Giuseppe, trafficante, 33 anni
10. D'Alcamo Michele, calzolaio, 43 anni
11. Frazzitta Bartolo, ebanista, 26 anni
12. Gibberto Pietro, calzolaio, 34 anni
13. Gibberto Antonino, calzolaio, 40 anni
14. Guli Emanuele, impiegato, 36 anni
15. Ingrassia Francesco, tipografo, 31 anni

---

<sup>133</sup>ASPa, PG, b. 185

16. Moncada Guglielmo, scultore, 28 anni
17. Minutilla Stefano, disoccupato, 43 anni
18. Moscarello Luigi, disoccupato, 38 anni
19. Miceli Francesco, studente 24, anni
20. Petrona Stefano, sarto, 25 anni
21. Riggio Gioacchino, calzolaio, 29 anni
22. Raimondi Francesco, meccanico ferroviere, 26 anni
23. Spadafora Tommaso, pittore, 27 anni
24. Sposito Vincenzo, impiegato, 32 anni
25. Tomaselli Eduardo, scultore, 26 anni
26. Violante Faro, pittore, 26 anni
27. Vilante Matteo, pittore, 23 anni

**ANARCHICI PALERMITANI CHE SI TROVANO ALL'ESTERO N°17**

1. Arena Vincenzo, falegname, 27 anni, Tunisi
2. Attardi Giuseppe, disoccupato, 36 anni, America
3. Auteri Enrico, meccanico, 27 anni, America
4. Bartoli Adolfo, tipografo, 28 anni, America
5. Cortese Giuseppe, disoccupato, 32 anni, Tunisi
6. Cammuca Antonino, tipografo, 26 anni, Tunisi
7. De Luca Antonino, medico, 34 anni, America
8. De Miceli Francesco, disoccupato, 45 anni, Marsiglia
9. Di Blasi Giuseppe, disoccupato, 21 anni, America
10. Federico Federico, disoccupato, 39 anni, Tunisi
11. Federico Francesco, disoccupato, 48 anni, Tunisi
12. Gautier felice Demetrio, studente, 26 anni, America
13. Longo Francesco, insegnante, 40 anni, America
14. Prestigiacoimo Domenico, meccanico, 29 anni, Marsiglia
15. Scoma Leopoldo, sarto, 26 anni, Marsiglia
16. Zacco Filippo, -, -, America
17. Verdone Paolo, falegname, 34 anni, Tunisi

**ANARCHICI PALERMITANI IN ALTRE CITTA' DEL REGNO D'ITALIA N°7**

1. Cavallaro Pietro, -, 47 anni, Roma
2. Chilardi Giuseppe, orefice, 30 anni, Genova
3. Ceraolo Eduardo, -, 30 anni, Milano
4. De Lisi Giuseppe, studente, 27 anni, Napoli
5. Flocca Damiano, calzolaio, 39 anni, Pozzuoli
6. Floritta Giovanni, giornalaio, 33 anni, Napoli
7. Mazzetti Gennaro, studente, 26 anni, Napoli

Nel settembre 1900 gli anarchici palermitani Crisafi Gesualdo, Tranchina Francesco, Mascarello Giuseppe, Di Carlo Matteredo e Santoro Paolo vengono segnalati più volte per le loro dichiarazioni ed i loro scritti di solidarietà con gli anarchici di Ancona accusati di associazione a delinquere.

Il 14 settembre il questore redige una informativa per il prefetto segnalando che gli anarchici palermitani non approvano la condotta riformistica dei socialisti e non appoggiano i candidati popolari poiché per “tattica” astensionisti, ma per le elezioni incombenti hanno deciso di comune accordo di recarsi a votare e mettere nell'urna una scheda con la dicitura:”Viva Bresci”<sup>134</sup>.

### 3. L'identificazione del nemico

Com'è possibile notare già dai nomi dei fondi e delle serie citati, i materiali utilizzati non sono altro che le informative, le circolari, i rapporti del Ministero dell'Interno, della Questura e della Prefettura, in poche parole, delle le istituzioni poste a difesa dello stato e quindi i nemici giurati degli anarchici.

Eppure una ricostruzione storica di qualsiasi movimento rivoluzionario risulta difficile, per non dire impossibile, se non si consulta la gigantesca quantità di materiale prodotto da quegli enti statali, il cui principale obiettivo era proprio quello di reperire informazioni sulle attività dei sovversivi per poi attivare il meccanismo di prevenzione e/o di repressione. Certamente anche gli scritti anarchici, facilmente disponibili per via dell'enorme impegno da questi profuso nel produrre materiale stampato di teoria anarchica, critica, e propaganda, sono stati d'aiuto, tuttavia questi risultano più utili per illuminare sulle passioni, sulle progettualità o le diverse tendenze all'interno dell'anarchismo ma non sempre ci sono d'aiuto nella ricostruzione storica.

Bisogna ricordare inoltre che proprio in virtù della loro scelta rivoluzionaria, questi cercavano di nascondere il più possibile certi profili inerenti alle loro attività.

Lo studio del movimento anarchico attraverso le carte dei suoi nemici giurati ci ha però portato a riflettere su come il nemico, il poliziotto, il questore, il prefetto, guardava gli anarchici e, quindi, come li raccontava di seguito nei documenti.

Una delle prime riflessioni affrontate in seno al presente lavoro di ricerca attiene al modo in cui gli apparati repressivi valutavano l'attività anarchica alla quale, talvolta, riconoscevano un peso politico, anche se poco favorevolmente, mentre, tal'altra, si limitavano a relegarla nell'alveo della criminalità comune, finanche, in certi casi, ad etichettarla come follia. Infatti spesso è percepibile il dilemma dei funzionari poiché consci del rilievo politico dell'attività anarchica ma nello stesso tempo convinti della sola natura criminale e spesso folle degli anarchici.

Dall'altro canto era ideologicamente pericoloso riconoscere peso politico, che era consono agli ambiti reali e ministeriali, a dei contadini, calzolari, sarti o operai; tali soggetti non potevano che essere perseguiti quali malfattori e riuniti in associazioni con il fine di delinquere, non erano certi degni di attività volta al cambiamento ed al sovvertimento dell'ordine sociale esistente.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che il considerare le azioni degli anarchici quali azioni prive di valenza politica aveva anche delle implicazioni di ordine pratico e giuridico in riferimento alla legislazione; ad esempio, molte delle legislazioni vietavano l'extradizione per reati politici fatte salve alcune eccezioni, pertanto, considerare l'attività degli anarchici come comune criminalità aiutava ad aggirare questi vincoli.

La visione da parte delle autorità statali, d'altronde supportata dalle teorie lombrosiane che godevano di enorme successo, degli anarchici come semplici individui, spesso folli, dediti al solo crimine è stata spesso incontrata in forme più o meno esplicite; quando il 17 novembre 1892 Bosco riesce a fare espellere gli anarchici dal Fascio dei Lavoratori il questore commenterà positivamente l'accaduto poiché sicuro della sola indole criminale dei libertari<sup>135</sup>, questo, infatti, auspicava la loro

---

<sup>134</sup>ASPa, PG, b. 185

<sup>135</sup>ASPa, PG, b. 130

esclusione temendo che la loro presenza potesse radicalizzare in senso sempre più violento lo stato d'agitazione.

Commento opposto invece quando la polizia segnala della costituzione tra socialisti e anarchici a Palermo della Lega della Libertà poiché la massiccia presenza di anarchici rende la Lega pericolosa per il mantenimento dell'ordine pubblico<sup>136</sup>.

Anche l'insistenza con cui gli anarchici perseguivano le loro attività doveva sembrare agli occhi dei delegati di P.S sintomo della loro natura criminale e folle, da ciò le continue lamentele dei delegati riguardo agli anarchici inviati a domicilio coatto e il loro persistere nella propaganda e nell'attività sovversiva.

Eppure proprio sulle colonie penali si dimostra la conoscenza da parte delle autorità della differenza tra la natura dei reati commessi dagli anarchici e quella commessa dalla "normale criminalità"; infatti, sulle isole in cui vengono mandati i colpiti da domicilio coatto avviene una separazione tra i coatti comuni e i coatti anarchici, o in ogni caso i coatti presenti per motivi politici. Anzi, se sul piano teorico si cerca di assimilare in tutti modi l'attività anarchica alla criminalità comune, riservandole quindi lo stesso trattamento penale, anzi un trattamento più repressivo, la conferenza antianarchica del 1898 ne è un esempio.

Sul piano pratico, nelle colonie penali si cercava di separare, anche fisicamente, i confinati per motivi "comuni" da quelli lì presenti per la loro attività rivoluzionaria. Le autorità si preoccupavano infatti che gli anarchici, non essendo per niente disposti a cedere davanti la repressione che li colpiva, continuassero a propagandare le loro idee e distribuire il materiale che ricevevano clandestinamente tra i coatti comuni creando per le autorità seri problemi di ordine pubblico e la preoccupazione che qualche coatto comune si potesse avvicinare ad ideali sovversivi<sup>137</sup>.

Dalla consultazione dei documenti prodotti dagli organi dediti al controllo sociale si è notata anche una confusione, o noncuranza, nella distinzione tra anarchici e socialisti, soprattutto nei primi anni del periodo preso in oggetto di ricerca.

Bisogna certo ricordare che a Palermo, la cui situazione non era poi tanto dissimile da quella delle altre città italiane, la differenziazione tra anarchici e socialisti si va accentuando da dopo il Congresso di Genova del 1892; certo che ormai vi erano profonde differenze tra anarchici e socialisti, sia sulla teoria sia nelle metodologie di lotta, la polemica tra socialisti autoritari e anarchici andava avanti da 20 anni cioè dagli anni della prima internazionale, ma a nostro avviso sarà durante l'ultimo decennio del XIX secolo che queste differenze si faranno sempre più evidenti, grazie anche al contributo all'interno del movimento anarchico di nuove tendenze e proposte teoriche che sicuramente non terranno fossilizzato il vivace dibattito teorico anarchico.

Troviamo quindi diverse confusioni nei rapporti di polizia che indicano di volta in volta esponenti socialisti come anarchici, e si giunge anche a dichiarare in varie occasioni l'avvenuta fusione di anarchici e socialisti; come nel caso di alcune riunioni tenute a casa del tipografo Amenta e a casa del socialista Francesco Colnago che avrebbero dato vita ad una carta d'intenti tra socialisti e anarchici per cui: Si sarebbe costituito un partito rivoluzionario di socialisti e anarchici, si sarebbe intitolato il partito Lega socialista con un comitato direttivo e alle spalle un comitato segreto, si sarebbero promosse agitazioni per la proroga del parlamento, si sarebbero invitati Prampolini, Colajanni e Curchi ed infine si sarebbe sostenuta la candidatura di Bosco e in suo favore si sarebbero organizzate delle manifestazioni<sup>138</sup>.

Per quanto in diversi momenti anarchici e socialisti palermitani abbiano avuto comunità

---

<sup>136</sup>ASPa, PG, b. 138

<sup>137</sup>ASPa, PG, b. 159

<sup>138</sup>ACS, CPC, b. 1534

d'intenti e abbiano agito insieme, ci pare difficile credere che gli anarchici palermitani, sottolineando anche il fatto che molti di loro si definivano antiorganizzatori, possano aver sottoscritto un tale programma. Molto più probabile ci sembra la confusione fatta da chi ha riportato la notizia alle autorità o ancora più probabile la distorsione che avevano le autorità nei riguardi dei movimenti rivoluzionari, tutti catalogati come sovversivi e quindi comuni nemici.

Altra ipotesi possibile è quella secondo la quale le autorità abbiano segnalato esponenti socialisti come anarchici per aggravarne la posizione e renderne possibilmente più facile la persecuzione; in questo senso si potrebbe spiegare la segnalazione di De Felice Giuffrida come anarchico<sup>139</sup>.

Questo, tra gli esponenti più in vista del movimento dei Fasci, è quello che sicuramente tiene una linea più marcatamente rivoluzionaria e possibilista nei confronti del tentativo insurrezionale, non a caso l'anarchico palermitano Emanuele Gulì forzatamente trasferito a Catania tiene con lui diversi rapporti arrivando ad affermare in una lettera con il Molinari che, in Sicilia i socialisti sono da sostenere e non da combattere<sup>140</sup>. Nel luglio 1892 l'anarchico palermitano Riina si reca a Catania per incontrarlo<sup>141</sup> e anche l'anarchico messinese Giovanni Noé il 21 maggio durante il Congresso dei Fasci tenutosi a Palermo sostiene l'ordine del giorno proposto da De Felice<sup>142</sup>.

Se la segnalazione come anarchici di De Felice o del socialista palermitano Colnago si potrebbero giustificare alla luce del loro atteggiamento a non disdegnare l'attività congiunta con gli anarchici, il fine denigratorio e repressivo della segnalazione come anarchici pare più chiara quando fatta nei confronti di socialisti come il trapanese Giacomo Montalto<sup>143</sup> e il pianese Nicola Barbato<sup>144</sup>, entrambi vicini alle posizioni del socialismo riformista e quindi lontani da quelle anarchiche.

Addirittura nel 1898 durante uno dei periodi di maggiore attività del gruppo anarchico che si era formato all'interno della Federazione socialista di Piana degli Albanesi, il delegato di P.S muoveva nei confronti del Barbato, che pure era il principale sostenitore della linea legalitaria, il sospetto che questo in pubblico professasse una certa linea ma che in privato invece agisse e parlasse da anarchico.

Anche da parte dei normali cittadini doveva essere stato percepito che l'essere segnalato come anarchico, quindi nemico dello stato, poteva portare a qualche noia, durante il lavoro di ricerca svolto abbiamo incontrato in questo senso due casi.

Il primo si riferisce alla lettera risalente al settembre 1900 di tale Giusé Ventiglia, emigrato negli Stati Uniti e ora di ritorno in Sicilia; questo dice di essere stato parte del movimento anarchico in America e che, una volta tornato a Palermo, era venuto a conoscenza degli anarchici locali, a sua detta, della peggiore specie che lo spinsero a dissociarsi dall'idea e a denunciarne gli esponenti alle autorità alle quali ora si sottomette con completa ubbidienza. In realtà i nomi da lui denunciati non sono quelli degli esponenti del movimento anarchico palermitano, ma bensì quelli degli esponenti più in vista del socialismo palermitano e, nello specifico, quelli della corrente riformista: Drago, Bosco, Nicolicchia e Bracciante<sup>145</sup>. Questo ci induce a credere nel solo intento "calunniatore" del Ventiglia nei confronti dei socialisti palermitani.

Il secondo caso si riferisce ad un'altra lettera giunta anonima alla Questura il 18 giugno 1901, la lettera in questione denuncia certi Teresi Matteo, Cardinale Alessandro, avv. Battaglia Anglo e tale sacerdote Macaluso, che si sarebbe unito per screditare le istituzioni, tutti dimoranti ad Alia ai quali si aggiunge pure Teresi Simone, medico esercitante a Lercara Friddi, di aver costituito un'associazione

---

<sup>139</sup>ASPa, PG, b. 134

<sup>140</sup>S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani* cit, p. 176

<sup>141</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>142</sup>ASPa, PG, b. 130

<sup>143</sup>ASPa, PG, b. 126

<sup>144</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>145</sup>ASPa, PG, b. 185

anarchica pericolosa che si tiene persino in contatto con gli anarchici Malatesta e Merlino (alla data Merlino in realtà si era già allontanato dall'anarchismo).

Il prefetto per scrupolo avvia indagini verso questa supposta associazione anarchica, in seguito riceverà risposta dal sottoprefetto della zona che i mandati della lettera di denuncia sono molto probabilmente degli affiliati al prete Martino e ad altri preti del Comune di Alia; la faida nasceva perché questi preti nel passato avevano ricevuto, da parte delle persone denunciate nella lettera di appartenere ad associazione anarchica, delle pesanti critiche per essere andati contro il buon costume e l'ordine della famiglia<sup>146</sup>.

Per finire anche Palermo viene colpita dalla mania di ricerca del complotto anarchico internazionale, specialmente nel 1898 dopo l'attentato contro l'imperatrice d'Austria; infatti, nello stesso periodo vengono prese con molta serietà le dichiarazioni fatte dal recluso livornese Augusto Bartoli che condivideva la cella con l'anarchico Pietro Moretti anche lui livornese. Il Bartoli confida che il Moretti gli avrebbe confessato che a Palermo l'anarchico Crisafi si tiene in contatto con Malatesta, che il movimento è diviso in due tra organizzatori e individualisti e che qualcosa di brutto sarebbe successo ai sovrani d'Europa compreso quello italiano<sup>147</sup>.

Le autorità venute a conoscenza di queste informazioni le usano a supporto delle teorie del complotto anarchico devilandole da quello che realmente, a nostro avviso, sono, cioè lo straparlare e i desideri di un anarchico recluso nel carcere di Palermo e il tentativo di un detenuto di poter usufruire di qualche agevolazione attraverso la rivelazioni di informazioni su anarchici alle autorità.

#### **4. Socialisti e anarchici, rapporti difficili**

Già nel 1888 nelle riunioni che si tengono nella chiesa dei Quattro Incoronati al Capo quartiere di Palermo, si ricerca da parte anarchica e da parte socialista di costituire un Fascio operaio che racchiuda le varie società operaie palermitane e che possa dare un'impronta classista alle lotte dei lavoratori; in quest'ottica si tengono anche riunioni con esponenti provenienti dal resto della regione per cominciare a costruire una rete di legami tra le città siciliane<sup>148</sup>.

Nel 1889 i rapporti continuano, specialmente all'interno del circolo radicale dove anarchici, socialisti e repubblicani si incontrano; l'organizzazione del primo maggio nel 1890 e nel 1891 dimostra ancora la stretta collaborazione tra anarchici e socialisti nell'organizzare manifestazioni; tuttavia non senza polemiche sulle differenti intenzioni dei due movimenti, il manifesto affisso per le strade di Palermo per il primo maggio 1890 riporta anche frasi polemiche nei confronti dei socialisti legalitari.

Tra il 1890 e il 1892 data di sua costituzione, anarchici e socialisti sono impegnati insieme nei lavori organizzativi del Fascio dei Lavoratori di Palermo, l'impegno unitario in questo periodo porta la polizia a dichiarare che i due gruppi si sono fusi insieme, cosa comunque non vera poiché se da una parte gli anarchici si ritrovano a stretto contatto con i socialisti non perdono di vista le differenze che corrono tra di loro; a dimostrazione dello stretto lavoro per la costituzione del Fascio vi sono le varie commissioni organizzative composte da anarchici e socialisti, queste commissioni verranno in seguito confermate quando il 29 giugno si costituisce il Fascio di Palermo, in realtà già attivo da qualche mese, dove troviamo anarchici palermitani insieme a socialisti sia nel comitato direttivo sia a capo di varie sezioni di lavoratori<sup>149</sup>.

E' tuttavia proprio nell'estate del 1892 che si prepara il terreno per la spaccatura tra anarchici e

---

<sup>146</sup>ASPa, PG, b. 192

<sup>147</sup>ASPa, PG, b. 167

<sup>148</sup>ASPa, PG, b. 105

<sup>149</sup>ASPa, PG, b. 130

socialisti, nell'agosto si tiene infatti il Congresso di Genova al quale da Palermo partecipano i socialisti Francesco Colnago, Giorgio Sulli e Garibaldi Bosco che ormai aveva maturato il suo allontanamento dall'anarchismo, al Congresso partecipano anche gli anarchici palermitani Emanuele Guli, Salvatore Quattrocchi, Giuseppe Genova e Salvatore Zappula, quest'ultimo scoperto poi essere infiltrato.

Al Congresso di Genova si era maturata una netta separazione tra anarchici e socialisti con quest'ultimi che avevano abbandonato la sala di riunione del congresso per andare a costituire in altra sede il Partito dei Lavoratori, pure i socialisti palermitani presenti avevano seguito il gruppo di cui uno dei maggiori esponenti era Filippo Turati.

Al ritorno da Genova soprattutto Bosco cominciava a polemizzare contro gli anarchici, dopo qualche mese riusciva pure a farli espellere dal Fascio di Palermo; anche questi con il tempo avevano cominciato a polemizzare contro Bosco per via di quella che loro consideravano una condotta attendista e non rivoluzionaria nei confronti dello stato d'agitazione che coinvolgeva la Sicilia<sup>150</sup>.

Gli anarchici non si fermano alla sola polemica nei confronti degli esponenti socialisti del Fascio di Palermo, infatti arrivano a porre un barattolo esplosivo davanti la casa di Ludovico Ghirardi ed il questore sospetta che l'attacco sia da collegare proprio all'espulsione degli anarchici dal Fascio dei Lavoratori<sup>151</sup>.

L'unico che sembra ancora tenuto in considerazione dagli anarchici è il socialista De Felice Giuffrida (nonostante qualche polemica anche nei suoi confronti), probabilmente in virtù della sua apertura nei confronti degli anarchici e per via della sua linea agli occhi degli anarchici più radicale confronto a quella assunta dagli altri socialisti del comitato centrale dei Fasci. Il De Felice sarà oggetto di alcuni manifesti di solidarietà che gli anarchici affisseranno per le vie di Palermo nel 1894<sup>152</sup>.

Lo stato d'assedio, la forte repressione e le leggi antianarchiche nel 1894 portano anarchici e socialisti alla necessità di unirsi insieme per costituire la Lega della Libertà, e cominciare ad organizzare campagne di solidarietà nei confronti dei condannati dai tribunali di guerra e cominciare la produzione di materiale propagandistico da distribuire tra i lavoratori<sup>153</sup>.

Il 5 dicembre 1895 si tiene una riunione tra anarchici e socialisti, l'oggetto della riunione è l'atteggiamento polemico tenuto dal giornale socialista palermitano *"La Riscossa"* nei confronti degli anarchici, il giornale non è nuovo a polemiche e anche negli anni a venire si ripeterà nel portarle avanti; tuttavia l'atteggiamento polemico non è apprezzato da tutti i socialisti palermitani, infatti proprio durante la riunione in un intervento condiviso anche da diversi socialisti il principe di Cutò, Alessandro Mastrogiovanni, prende le difese degli anarchici dichiarando che, additando gli anarchici come delinquenti non si fa altro che assecondare i piani della Questura<sup>154</sup>.

Ma già nel 1896 sembrano rinnovarsi le polemiche tra anarchici e socialisti, la situazione è tale che il deputato socialista Costa, che già a Messina aveva provato a ricucire i rapporti tra Noé e Petrina fallendo, giunto a Palermo sollecitava i socialisti a riallacciare i rapporti con gli anarchici palermitani<sup>155</sup>.

Ed effettivamente quando nel dicembre successivo gli anarchici Arena, Franco, Scaturro e Trovato distribuiscono tra i socialisti un volantino polemico<sup>156</sup>, questi lasciano passare l'evento forse seguendo il consiglio del deputato imolese e preferendo evitare polemiche in quel momento delicato.

Un estratto del manifesto prodotto dagli anarchici per il primo maggio 1896 ci aiuta a capire su

<sup>150</sup>S.F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, cit., p. 170

<sup>151</sup>ASPa, QG, b.18

<sup>152</sup>ASPa, QG, b.15

<sup>153</sup>ASPa, PG, b. 138

<sup>154</sup>ASPa, PG, b. 146

<sup>155</sup>ASPa, PG, b. 153

<sup>156</sup>ASPa, QG, b.19

quali toni si porta la polemica anarchica nei confronti dei socialisti o almeno dei socialisti riformisti<sup>157</sup>:

**Infelici destinati da vostri superbi ed infami padroni a crepare di fame, a lavorare come animali, ad abitare case degne di porci; non credete a chi vi predica; *che col voto potrete un giorno conquistare i vostri diritti.* Ciò ve lo dicono per farsi eleggere. Consiglieri Comunali, Consiglieri Provinciali, Deputati: buoi soltanto a tenere conferenze, a consigliare la calma, ad assistere a banchetti, farsi acclamare e trascinare in trionfo da un popolo ignorante e superstizioso; e nei Municipi, nelle Provincie, nel Parlamento, unirsi ai vostri deplorati padron, e con loro ridere delle vostre miserie.**

*Combattendo colla scheda elettorale, creerete nuovi padroni che si vogliono servire della vostra buona fede e del socialismo per salire in alto, e soddisfare la propria ambizione; e resterete eternamente schiavi, laceri, e morti di fame.*

*Combattendo col fucile, col pugnale, colla dinamite distruggerete subito i vostri padroni ladri ed usurai, e diventerete voi i padroni, delle case, delle terre, delle miniere, delle ferrovie, dei vapori: in una parola di tutto ciò che esiste, ed è il frutto del vostro lavoro; ponendo termine così ai vostri eterni mali.*

Ancora una volta in occasione delle politiche in materia di sicurezza dello stato, anarchici e socialisti si ritrovano a dover unire le forze per poter meglio fronteggiare la repressione, il 21 agosto 1897 si incontrano nella sede del Circolo socialista anche su volontà dell'anarchico Gulì si forma un comitato contro il domicilio coatto, che si pone come obiettivo quello di organizzare manifestazioni e propagandare in città e nei comuni del circondario palermitano<sup>158</sup>.

Il 13 settembre successivo viene però segnalato alla Prefettura che sono nate delle polemiche tra anarchici e socialisti sulla linea adottata dal comitato contro il domicilio coatto, infatti molti anarchici ne criticano la linea poco intransigente nell'organizzare l'agitazione contro la legge sul domicilio coatto, cosa auspicata dagli anarchici.

Le critiche degli anarchici si uniscono alle critiche che muovevano in quel momento pure i socialisti rivoluzionari contro Barbato e Bosco esponenti invece della linea legalitaria e riformista, Barbato risponde alle critiche espellendo dalle riunioni socialiste gli anarchici. Le critiche di questi e dell'ala rivoluzionaria dei socialisti comunque non si spengono e anzi porteranno il Bosco, criticato nella linea legalitaria e per via del suo forte personalismo, a presentare le dimissioni dal consiglio del Circolo socialista.

Nel contempo pure a Piana degli Albanesi iniziano delle forti polemiche all'interno della Federazione socialista tra i gruppo che si è attestato su posizioni anarchiche e invece il gruppo che continua a seguire la linea legalitaria di Barbato; quest'ultimo viene pure denunciato di essere un attendista dagli anarchici poiché negava il suo appoggio alla radicalizzazione della protesta dei contadini.

Anche tra gli anarchici tra il 1897 e il 1898 scaturiscono delle polemiche, alcune sono indirizzate a Gulì e a Palermo per essere probabilmente troppo possibilisti nella collaborazione con i socialisti, altre polemiche nascono per via dell'atteggiamento da tenere nei confronti delle manifestazioni di inizio 1898; mentre alcuni anarchici spingono per una più aperta partecipazione alle dimostrazioni l'anarchico Trovato vorrebbe invece rimanere nell'ombra e da lì organizzare le azioni da portare avanti<sup>159</sup>.

Ad acuire invece le polemiche tra anarchici e socialisti ci penserà il 4 novembre il deputato Leonida Bissoletti, direttore del giornale "Avanti", in visita a Palermo questo consiglia durante una riunione alla quale è presente Bosco di formare un vero Circolo socialista ed escluderne gli anarchici; la

<sup>157</sup>ASPa, QG, b.19

<sup>158</sup>ASPa, PG, b. 159

<sup>159</sup>ASPa, PG, b. 167

crepa si allarga dopo l'attentato di Lucheni che genera a detta del questore di Palermo raccapriccio anche tra gli antimonarchici palermitani.

Il 22 febbraio 1900 si tiene una riunione tra anarchici e socialisti per organizzare la propaganda e una manifestazione contro lo Statuto Albertino nel giorno del suo 50° anniversario, ma nel settembre successivo sempre per via della linea riformistica di alcuni socialisti e per il loro impegno in vista delle elezioni, gli anarchici polemizzano con loro rifiutando di appoggiare i candidati popolari<sup>160</sup>.

## *ALCUNE BIOGRAFIE*

### *1) EMANUELE GULI'*

Emanuele Gulì nasce a Palermo il 5 settembre del 1864 da Carlo e Carmela Impollara e lavorerà per gran parte della sua vita per la Società per le strade ferrate della Sicilia<sup>161</sup>. Sin da giovane è impegnato nella vita politica e dimostra tendenze libertarie; al dissolvimento del Consolato Operaio, verso la fine del 1883, lo troviamo insieme ad altri esponenti del movimento socialista anarchico quali il Conti, il Bosco ed il D'Albis all'interno del Circolo Radicale Popolare.

Dopo l'epidemia di colera che colpisce Palermo nel 1885 il Gulì comincia, insieme ad altri esponenti siciliani, un'intensa attività propagandistica che lo porterà ad una attenta sorveglianza da parte degli apparati repressivi<sup>162</sup>. Nel 1889 viene segnalato come appartenente al Fascio operaio anarchico e insieme ad altri viene colpito da perquisizione che, nei suoi confronti, darà esito negativo. Nello stesso anno viene incriminato per aver tentato di organizzare manifestazioni di operai disoccupati; è, inoltre, uno degli esponenti più in vista del movimento, animatore di una intensa attività di corrispondenza sulla stampa con il resto del movimento anarchico italiano<sup>163</sup>.

Nell'agosto del 1890 viene fatto trasferire dalle autorità a Caltanissetta dove, nonostante le continue attenzioni della polizia, si organizza con gli anarchici del luogo per costituire un gruppo anarchico e fondare il giornale "L'Operaio", distribuito tra i lavoratori delle miniere di zolfo del nisseno, protagonisti in quel periodo di varie manifestazioni. Preoccupate dall'attività propagandistica del Gulì, le autorità lo trasferirono una seconda volta a Catania, dove si aggrega al locale gruppo anarchico<sup>164</sup>.

A Catania continua il suo lavoro di corrispondenza con il resto del movimento anarchico sia regionale sia italiano stringendo rapporti con il Merlino, lo Schicchi ed il Cipriani, tutti e tre passati per Catania tra il 1890 e il 1891. Fonda insieme agli altri esponenti catanesi il giornale "Il Piccone"<sup>165</sup>, periodico settimanale stampato a Catania e a Caltanissetta che aveva largo seguito all'interno del movimento anarchico. Intanto nel 1891 si vede tra i fondatori e gli animatori del Fascio dei lavoratori di Catania, connotato da una buona presenza anarchica, dove si riescono a mediare le varie posizioni politiche anche grazie al lavoro effettuato dal Gulì e dal De Felice Giuffrida, al contrario di quanto avverrà all'interno degli altri Fasci del lavoro sparsi per l'isola come quello di Messina e soprattutto di Palermo.

Nonostante l'allontanamento da parte delle autorità, il Gulì si reca più volte a Palermo e nella Sicilia occidentale dove aiuta a fondare, dopo il congresso di Genova al quale aveva preso parte, il

<sup>160</sup>ASPa, PG, b. 185

<sup>161</sup>ASPa, PG, b. 115; ASPa, PG, b. 120

<sup>162</sup>ACS, CPC, b. 2594

<sup>163</sup>ASPa, PG, b. 105

<sup>164</sup>ACS, CPC, b. 2594

<sup>165</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

periodico "L'uguaglianza sociale"<sup>166</sup> che comparirà per la prima volta a Marsala. A Palermo promuove il Circolo Operaio Educativo ed in seguito del Fascio dei lavoratori di Palermo. Alla manifestazione d'inaugurazione del Fascio di Palermo sarà Gulì a rappresentare gli anarchici palermitani.

Nell'ottobre del 1892 si reca a Vittoria dove continua il suo instancabile lavoro propagandistico e aiuta lo sviluppo del locale gruppo anarchico e successivamente nel 1893 anche del fascio dei lavoratori dichiaratamente anarchico<sup>167</sup>. Sempre nel 1893 gli viene sequestrato un suo opuscolo chiamato "I Malfattori" che cercava di distribuire tra i soldati e viene segnalato dalla polizia mentre spingeva i suoi colleghi ferrovieri allo sciopero, alla distruzione del ponte sul fiume Oreto di Palermo ed al sabotaggio delle macchine in servizio sulla linea Messina-Palermo<sup>168</sup>.

Il 4 dicembre 1893 viene arrestato a Catania al ritorno da Palermo<sup>169</sup> e coinvolto nel processo del Tribunale militare di guerra di Palermo contro il comitato centrale dei fasci dei lavoratori; veniva assolto da questa accusa il 30 maggio 1894 per mancanza di prove. Tuttavia Gulì rimane in galera perché nel frattempo, contro di lui e contro altri anarchici catanesi, veniva mossa un'accusa dal Tribunale militare di guerra di Messina di tentata esplosione di dinamite contro la caserma di S. Domenico a Catania. Assolto dall'accusa viene rinviato a giudizio presso il tribunale ordinario di Catania per associazione a delinquere e viene condannato il 12 marzo 1895 a 30 mesi di reclusione e 1 anno di sorveglianza speciale, pena diminuita in seguito a 1 anno di reclusione e 1 anno di sorveglianza speciale<sup>170</sup>.

Nel 1897 viene nominato nel comitato cittadino contro il domicilio coatto; nel 1899 viene denunciato per eccitamento all'odio di classe e nel 1904 viene arrestato per aver partecipato agli scontri a Napoli durante lo sciopero generale. Dopo aver perso il lavoro nel 1895 a causa della repressione subita si dedicò anche al contrabbando per il quale viene arrestato nel 1907 a Palermo su ordine del tribunale di Como. Il 17 febbraio 1912 viene arrestato a Milano dopo quattro anni di latitanza per varie truffe ai danni della Banca d'Italia e viene condannato a 5 anni di reclusione. Dimesso nel 1917 subisce fino al 1939 vari periodi di carcerazione sempre a causa di truffe. Muore, probabilmente, il 14 febbraio 1943 durante un bombardamento aereo alleato.

## 2. PAOLO SCHICCHI

Nasce a Collesano, provincia di Palermo, il 31 agosto 1865 dall'avvocato Simone Schicchi che era stato un attivo antiborbonico e Michelangelo Dispensa.

Finisce gli studi liceali a Palermo e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza della stessa città, seguendo i corsi per gli anni 1884/85 e 1885/86.

Sin dall'arrivo nel capoluogo frequenta i circoli degli studenti radicali e mazziniani, partecipa nel 1884 alle manifestazioni in onore del poeta catanese Mario Rapisardi<sup>171</sup>.

Inizia a collaborare con i giornali "Le Feste di Nerone" e "Il Picconiere"; dopo una rocambolesca relazione con la sorella dell'anarchico palermitano Giuseppe Genova, culminata con un tentato suicidio da parte dello Schicchi, questi viene spedito dal padre a studiare a Bologna.

In questa città si lega al gruppo di giovani goliardi che pubblica la rivista "Bononia Ridet" ed al gruppo giovanile repubblicano-socialista con quest'ultimo sarà notato in occasione delle manifestazioni contro il re in visita dell'ottavo centenario dell'università.

---

<sup>166</sup>Ibidem

<sup>167</sup>ROMANO S.F., *Storia dei Fasci siciliani*, cit.

<sup>168</sup>ASPA, PG, b. 134

<sup>169</sup>Ibidem

<sup>170</sup>ACS, CPC, b. 2594

<sup>171</sup>SOUVARINE R., *Vita eroica e gloriosa di Paolo Schicchi 1889-1950*, Gruppo Anarchismo, Napoli, 1957

Costretto a rientrare a Palermo, dopo un breve periodo da praticante in uno studio di avvocato, viene chiamato alla leva militare come allievo ufficiale del 11° reggimento di fanteria stanziato a Palermo il 26 novembre 1888.

Nel maggio successivo riesce a farsi trasferire a Torino presso il reggimento di artiglieria da montagna ma, nell'agosto dello stesso anno, diserta rifugiandosi in Francia dove, giunto a Parigi, si mette in contatto con gli ambienti dei disertori ed in seguito con gli ambienti anarchici della capitale francese.

Nel frattempo il 16 novembre 1889 viene condannato in contumacia dal tribunale militare di Alessandria ad un anno e sei mesi di reclusione<sup>172</sup>.

A Parigi comincia a seguire le conferenze dell'anarchica Louise Michel e si lega al gruppo che fa capo al giornale "L'Attaque". Nell'aprile del 1890 è tra i fondatori del Circolo internazionale degli studenti anarchici dove è molto attivo nella scrittura di stampa propagandistica che viene inviata anche in Italia, al circolo aderiscono anche gli anarchici italiani Merlino F. S e Galleani L.

In seguito alle dimostrazione per il 1° maggio viene minacciato dalle autorità francesi di espulsione, raggiunge insieme a Merlino Malta dove comincia una fitta corrispondenza con gli anarchici siciliani e inviando articoli a vari giornali dell'isola.

In netta contrapposizione con le decisioni del congresso di Capolago, lo Schicchi inizia un grande lavoro teorico opposto alle decisioni assunte in quella sede che faranno di lui uno degli esponenti più noti della tendenza anarchica antiorganizzatrice.

Nel gennaio del 1891 fa ritorno in Sicilia clandestinamente insieme con il Merlino<sup>173</sup> e attratto dalla possibilità di un 1° maggio insurrezionale inizia a propagandare le sue idee anche attraverso articoli pubblicati sul giornale catanese "Il Piccone" e sul giornale edito a Marsala "Il Proletario"<sup>174</sup>.

Con l'avvicinarsi del 1° maggio lo Schicchi deluso dall'atteggiamento attendista di molti anarchici siciliani e per via delle minacce di repressione del ministro Nicotera<sup>175</sup>, la sera del 28 aprile pone e fa esplodere una bomba davanti la caserma di cavalleria di Palermo<sup>176</sup>.

Fuggito dall'isola e dall'Italia si rifugia a Ginevra dove pubblica due numeri di "pensiero e dinamite" e due numeri di "La Croce di Savoia". Dalla Svizzera i suoi scritti polemici porteranno anche alla creazione di due fazioni all'interno del movimento anarchico i "primomaggisti" e gli "antiprimomaggisti" che si oppongono alla visione dell'insurrezione a data fissa e alla ripresa dei principi emersi durante il congresso di Capolago.

Espulso dalla Svizzera si trasferisce a Barcellona dove collabora con il giornale "El provenir anarquista" e in seguito alla rivolta di Xerez viene arrestato insieme ad altri anarchici nel febbraio 1892.

Nel settembre dello stesso anno riesce ad uscire di prigione e dopo un soggiorno a Marsiglia si dirige a Genova dove il 3 ottobre 1892 fa esplodere una bomba al consolato spagnolo. La stessa sera raggiunge Pisa ma qui viene fermato dalla polizia insospettata dal suo passaporto e, nel tentativo di evadere dagli agenti, esplose un colpo di rivoltella contro il delegato di polizia. A causa della folla presente in stazione lo Schicchi cade e viene quindi arrestato definitivamente dalla polizia.

Il processo a suo carico viene fissato dalla Corte di Assise di Viterbo dal 16 al 19 maggio 1893. A nulla serve la difesa dei suoi avvocati tra i quali è presente anche il noto anarchico Pietro Gori; lo Schicchi viene quindi condannato per le esplosioni di Palermo e Genova e per il tentato omicidio del delegato di pubblica sicurezza Francesco Tarantelli ad una pena di 11 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione cui si aggiungono 3 anni di sorveglianza speciale. I giudici, inoltre, accrescono la condanna di

<sup>172</sup>ACS, CPC, b. 4693

<sup>173</sup>ASPa, PG, b. 120

<sup>174</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

<sup>175</sup> *Resoconto del processo avanti la Corte d'Assise di Viterbo*, cit.

<sup>176</sup>ASPa, PG, b. 120

un altro anno a cause delle offese che Schicchi rivolse loro durante il processo, a questo si aggiunsero anche altri 2 mesi e 10 giorni da parte del tribunale militare di Alessandria per il reato di diserzione<sup>177</sup>.

Sconta la sua pena nelle carceri di Oneglia dove partecipa alla rivolta dei detenuti, di Orbetello e di Viterbo. Durante la sua carcerazione verranno alimentate varie campagne di liberazione da parte di anarchici ma queste vengono spesso troncate dalla repressione. Viene incluso dai socialisti, senza il suo permesso, nelle liste elettorali di Grosseto e Cefalù nel 1897, di Marinuzzi a Palermo nel 1901 e di Noè a Messina nel 1902 senza successo, nel 1904 rifiuta la grazia che gli era stata concessa su pressione dei familiari.

Il 27 maggio 1904 esce dal carcere e torna a Collesano dove è obbligato a risiedere fino al 31 maggio 1907 a causa della sorveglianza speciale.

Nel giugno 1908 parte per Milano dove collabora al giornale "La protesta umana" ma quasi subito entra in rottura con gli altri collaboratori del giornale, si iscrive all'università di Bologna, poi Pavia e Pisa attirato dagli ambienti letterari ma già nel luglio 1910 si allontanerà da queste. A Pisa aiuta a fondare la Libreria Editrice Sociale e la Cooperativa Tipografica "Germinal".

Al ritorno in Sicilia prende parte ai lavori del Circolo di Studi Sociali di Marsala e del giornale "Il Proletario Anarchico"<sup>178</sup>.

Tra il 1911 e il 1914 si dedica a giri propagandistici anche nel continente, alla collaborazione con vari giornali del movimento anarchico e alla scrittura del saggio "La guerra e la civiltà" che denuncia l'imperialismo italiano e la guerra libica.

Durante la guerra continua la sua collaborazione con i giornali direttamente da Collesano dove lavora i campi della famiglia aiutandola nel sostentamento.

L'11 novembre 1918 tiene un comizio a Palermo contro la guerra e la famiglia reale e comincia un giro propagandistico in Sicilia tra i contadini, incitandoli ad occupare le terre. Dal 1919 in poi si impegna a Palermo nella costituzione di gruppi anarchici e dal 1921 si impegna anche nella pubblicazione del giornale "Il Vespro Anarchico" nel quale critica la svolta autoritaria della rivoluzione russa e continua la polemica antiorganizzatrice. In questo periodo si spende pure nella propaganda antifascista e per questo è processato più volte. Nel 1923 viene soppresso il "Vespro Anarchico" e percependo come sempre più incalzanti le attenzioni della repressione, Schicchi il 6 ottobre 1924 fugge dalla sorveglianza dei carabinieri recandosi a Tunisi ed in seguito a Marsiglia.

Nel 1926 si trasferisce a La Ciotat, rimarrà in Francia fino al 1928 sino a quando viene espulso su pressioni del governo fascista, costringendolo per un periodo a vagare per l'Europa. Nell'estate del 1930 si reca a Tunisi<sup>179</sup> dove lavora ad un progetto per rientrare in Sicilia, ma tradito da un membro del piroscifo che lo aveva riportato in Sicilia viene arrestato il 21 agosto 1930 insieme agli anarchici Salvatore Renda, Filippo Gramignano e il socialista Ignazio Soresi.

Il 16 aprile 1931 viene condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 10 anni di reclusione e 3 di vigilanza speciale. In forza di un'amnistia sconta soltanto 6 anni di pena tra il carcere di Roma e quello Turi di Bari. Ma, invece di essere liberato al termine della reclusione, viene tradotto nel carcere di Palermo il 28 gennaio 1937 e - nonostante la sua età- con il pretesto della pericolosità viene mandato al confino, prima a Ponza ed in seguito a Ventotene, dove al di là della tendenza politica tutti gli altri confinati politici gli riservano grandi cure.

A causa delle peggiorate condizioni di salute e grazie alle pressioni dei familiari, nel giugno del 1941 riceve l'autorizzazione a spostarsi e ad operarsi nella clinica Noto di Palermo. Dal settembre 1943 lo Schicchi riprende la sua attività di propaganda anarchica collaborando con diversi giornali e

<sup>177</sup>ACS, CPC, b. 4693

<sup>178</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

<sup>179</sup>ACS, CPC, b. 4693

fondando vari numeri unici<sup>180</sup>; nel dopoguerra spinge pure per la riorganizzazione del movimento anarchico siciliano e non abbandona la sua polemica antiorganizzatrice.

Muore a Palermo il 12 dicembre 1950 dopo delle complicazioni dovute ad una operazione di ernia.

### 3. GESUALDO CRISAFI

Nasce a Caltagirone in provincia di Catania l'11 febbraio del 1867 da Giuseppe e Rosa Nicolaci. Abbandonati gli studi diviene pubblicista per diverse testate locali e nazionali, quali ad esempio il giornale "L'89" di Genova.

Le fonti indicano che il 17 ottobre del 1885 viene prosciolto dal Tribunale di Palermo dall'imputazione di incendio volontario di edifici pubblici, per insufficienza di prove. Nello stesse mese viene condannato a 10 giorni di carcere per oltraggio<sup>181</sup>

Tra la fine del 1891 ed il 1892 è segnalato come uno degli anarchici più attivi in città; esponente della corrente antiorganizzatrice, si prodiga nella propaganda di scritti e collabora attivamente a vari giornali anarchici<sup>182</sup>.

Inoltre viene segnalata dalla polizia l'attività di corrispondenza che questo intrattiene con vari anarchici italiani tra i quali emergono il Cipriani, il Malatesta ed il Gori.

Tra il marzo e l'aprile del 1893, il Crisafi viene sorvegliato, insieme all'altro anarchico palermitano Giuseppe Genova, perché ritenuto quale uno degli artefici delle bombe che esplosero a Palermo all'ingresso di alcuni edifici pubblici. Questa attività di sorveglianza porterà ad un processo penale al termine del quale il Crisafi verrà prosciolto dalle accuse di associazione a delinquere e di esplosione di bomba per insufficienza di prove, in data 9 maggio 1893<sup>183</sup>.

Alla proclamazione dello stato d'assedio viene assegnato dalle autorità al domicilio coatto. Nel corso del 1894 subisce due processi, nessuno di questi però termina con una condanna, essendo sempre insufficienti le prove a suo carico. Il 30 aprile 1894, infatti, viene prosciolto a Palermo dall'accusa di falsificazione di cambiale e truffa; ed il 9 agosto dello stesso anno è prosciolto dal Tribunale di Torino dall'imputazione di reati di opinione e contro l'ordine pubblico<sup>184</sup>.

Nel 1896 Crisafi partecipa ai lavori della Federazione socialista. E' presente alle riunioni e tiene buoni rapporti con il socialista palermitano Francesco Colnago<sup>185</sup>.

Parte per Candia nel febbraio del 1897, essendovi ivi scoppiata un'insurrezione contro il dominio turco ma, deluso dalla piega che questa prende, ritorna a Palermo nel maggio dello stesso anno.

Nel giugno 1897 si tiene una riunione tra anarchici e le fonti riportano la segnalazione di un invito formulato dal Crisafi a confezionare delle bombe per l'arrivo a Palermo dei sovrani.

Nel ottobre 1897 partecipa insieme ad altri anarchici ad una manifestazione contro il domicilio coatto; successivamente, in novembre ed in dicembre, collabora con i giornali "La Questione sociale"<sup>186</sup> di Paterson (U.S.A) e "L'Avvenire sociale" di Messina.

Durante una perquisizione ai danni dell'anarchico Malatesta, risalente al novembre del 1897, compare il nome del Crisafi insieme a quelli di altri, su un elenco di contatti tenuto dal Malatesta.

---

<sup>180</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

<sup>181</sup>ACS. CPC, b. 1534

<sup>182</sup>Ibidem

<sup>183</sup>Ibidem

<sup>184</sup>Ibidem

<sup>185</sup>ASPa, QG b. 15

<sup>186</sup>BETTINI L., *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

Il 14 marzo del 1898 Crisafi è denunciato per aver esposto durante una riunione pubblica una corona di alloro con attaccato un nastro sul qual era stato scritto “Gli anarchici a Felice Cavallotti”, per questo motivo il 31 dello stesso mese viene condannato ad un giorno di reclusione<sup>187</sup>.

E ancora, viene segnalato dalla polizia nel dicembre del 1898 a casua della continua corrispondenza con vari gruppi anarchici italiani ed esteri; riceve dalla Svizzera il giornale “L'Agitatore” e l'opuscolo “Biblioteca dei lavoratori”.

Nell'agosto del 1900 firma con altri anarchici una protesta sul giornale “L'Agitazione” di Ancona – giornale al quale è abbonato e che si occupa di rivendere a Palermo- in solidarietà con gli anarchici di quella città, denunciati per associazione sediziosa nel luglio del 1900.

Nel 1901 è presente tra i fondatori del gruppo palermitano “I Vespri” ma, a causa dei problemi economici e familiari, allenta la sua continua attività politica.

Nel 1907 è impiegato presso lo spazzamento stradale del Municipio di Palermo.

Nel corso degli anni, nonostante la contrazione della propria attività politica, il Crisafi continua ad essere attenzionato dalla polizia non avendo abbandonato i propri ideali anarchici. Nel 1919 è segnalato tra i fondatori della lega comunista anarchica “Spartaco” e nel 1925 si iscrive al Partito Socialista Italiano. Verrà licenziato nel marzo del 1928 per poi essere riassunto un anno più tardi. A causa del proprio passato la polizia fascista tiene sotto osservazione<sup>188</sup>. Crisafi muore il 2 luglio del 1954 a Palermo.

### *1. GIUSEPPE GENOVA*

Nasce nel 1867 a Palermo da Salvatore e Scarpinato Francesca Domenica, viene segnalato dalla polizia come rivenditore di di chincaglie e commesso di casa commerciale.

Le prime notizie sul suo conto che ci pervengono sono collegate alla rocambolesca relazione sentimentale tra sua sorella e l'anarchico Paolo Schicchi che culminerà con il tentativo di suicidio da parte di quest'ultimo.

Sin dal 1891/1892 tiene contatti con Amilcare Cipriani e con gli anarchici di Marsala, dove venne denunciato per possesso di opuscoli posti a censura.

Nello stesso periodo viene notato dalle forze dell'ordine mentre tenta la propaganda anarchica tra le truppe dell'esercito stanziato in città, viene viene posto sotto indagine per detenzione e fabbricazione di materiale esplosivo.

Partecipa nell'agosto del 1892 al congresso di Genova e nello stesso mese viene intercettata dalla polizia una lettera speditagli da Milano contenente indirizzi di individualità e gruppi anarchici del continente<sup>189</sup>.

Viene arrestato la sera del 7 febbraio 1893 ed incolpato di aver tentato di accendere e lanciare un petardo.

Il 7 aprile 1893 viene coinvolto nell'operazione repressiva della polizia che coinvolgerà vari anarchici palermitani denunciati per associazione a delinquere e per l'esplosione di vari ordigni che nei mesi precedenti avevano colpito vari luoghi collegati ad autorità pubbliche tra cui la casa del marchese Ugo delle Favare sindaco della città, verrà rilasciato in seguito per mancanze di prove.

Nel aprile 1894 viene arrestato e denunciato, insieme ad altri, perché indiziati di aver affisso manifesti ritenuti sovversivi e di aver ferito con arma da fuoco un agente di polizia, il 16 giugno

---

<sup>187</sup>ACS, CPC, b. 1534

<sup>188</sup>Ibidem

<sup>189</sup>ASPa, QG b. 15

seguinte viene rilasciato poiché le accuse cadono per difetto di indizi<sup>190</sup>.

Per la sua attività anarchica viene arrestato nel settembre 1894 e proposto per il domicilio coatto ma il 21 settembre la commissione respinge la denuncia e ne ordina la scarcerazione.

Nel novembre successivo viene indicato tra i fondatori della Lega della Libertà.

Il 18 marzo 1895 viene notato da una guardia di città in compagnia di due giovani che la sera stessa verranno arrestati mentre piazzavano un ordigno in via Giuseppe D'Alessi nei pressi di alcuni locali dell'università.

L'ultima informazioni che siamo riusciti a trovare tra le carte di archivio su Giuseppe Genova è la comparsa del suo nome ed indirizzo su un elenco posseduto dall'anarchico Errico Malatesta e sequestrato dalla polizia nel novembre 1897<sup>191</sup>.

---

<sup>190</sup>Ibidem

<sup>191</sup>ACS, CPC, b. 1534

## Bibliografia

- ALATRI P. Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra. 1866-1874, Einaudi, Torino, 1954.
- ANTONIOLI M., MASINI P.C., Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale, BFS, Pisa, 1999.
- ANTONIOLI M., BERTI G., F EDELE S., IUSO M., (a cura di), Dizionario biografico degli anarchici italiani, BFS Edizioni, Pisa, 2003.
- Anarchismo (Vespro Schicchiano): palestra di cultura di critica e di battaglia, Numero unico, Gruppo anarchismo, Napoli, 1950.
- BAKUNIN M., La reazione in Germania, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2008. BAKUNIN M., Stato e Anarchia, Feltrinelli, Milano, 1968.
- BETTINI L., Bibliografia dell'anarchismo, CP Editrice, Firenze, 1972.
- BRUNELLO P., Storie di anarchici e di spie, Donzelli, Roma, 2009.
- BUCCELLATO P., Gli anarchici nell'Italia meridionale, Bulzoni, Roma, 1982.
- CAFIERO C., Compendio del Capitale, BFS, Pisa, 2009.
- CANOSA R., SANTOSUOSSO A., Magistrati, anarchici e socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia, Feltrinelli, Milano, 1981.
- CARR E., Bakunin, Mondadori, Milano, 1977.
- CERRITO G., I periodici di Messina, Feltrinelli, Milano, 1961.
- CERRITO G., Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882), D'Anna, Messina, 1958.
- CERRITO G., Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914), CP Editrice, Firenze, 1977.
- CIANCABILLA G., Un colpo di lima, Edizioni Gratis, Firenze, 2014.
- DELL'ERBA N., Giornali e gruppi anarchici in Italia; 1892-1900, Franco Angeli, Milano, 1983.
- DI CORATO TARCHETTI S., Anarchici, governo, magistrati in Italia. 1876-1892, Carocci, Roma, 2009. DIEMOZ E., A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini, Einaudi, Torino, 2011. FABBRI L., La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo, Cappelli, Bologna, 1922.
- FILIPPI B., Ho sognato un mondo in fiamme roteante nell'infinito, Edizioni Gratis, Firenze.
- GRASSO C., Anarchismo e terrorismo tra otto e novecento: nuove prospettive di ricerca in alcuni studi recenti, in 'Storica', n. 63, 2015.
- HENRY E., Colpo su colpo, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2013.
- HOBBSAWM E., I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale, Einaudi, Torino, 1966.
- HOBBSAWM E., I Banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna, Einaudi, Torino, 1974.
- HOBBSAWM E., I Rivoluzionari, Einaudi, Torino, 1975.
- HOBBSAWM E., Il Trionfo della Borghesia. 1848-1875, Laterza, Bari, 1976.
- HOBBSAWM E., Il Secolo Breve. 1914-1991: L'era dei grandi cataclismi, Rizzoli, Milano, 1999.
- KROPOTKIN P., La conquista del pane, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2008.
- KROPOTKIN P., Memorie di un rivoluzionario, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2012.
- KROPOTKIN P., Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2008.
- KROPOTKIN P., Lo stato e il suo ruolo storico, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2008.
- KROPOTKIN P., Ai giovani, La Fiaccola, Ragusa, 1997.
- LA BOÉTIE E., La servitù volontaria, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2007. LOMBROSO C., Gli anarchici, La Vita Felice, Milano, 2009.

- LUPO S., *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Laterza, Bari, 2010.
- LUCHENI L., *Come e perché ho ucciso la principessa Sissi*, Edizioni Anarchimo, Trieste, 2009.
- MALATESTA E., *Al caffè. Conversazioni sull'anarchismo*, La Fiaccola, Ragusa, 1972.
- MALATESTA E., MERLINO F.S., *Anarchismo e democrazia*, La Fiaccola, Ragusa, 1974.
- MALATESTA E., *L'anarchia e il nostro programma*, La Fiaccola, Ragusa, 1993.
- MASINI P.C., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981.
- MASINI P.C., *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1973.
- NOVATORE R., *Le rose, dove sono le rose?*, Edizioni Gratis, 2013.
- NOVATORE R., *Un Fiore selvaggio. Scritti scelti e note biografiche*, a cura di Ciampi A., BFS Edizioni, Pisa, 1994.
- NOVATORE R., *Verso il nulla creatore*, Edizioni Anarchismo, Trieste, 2008.
- RAGONA G., *Anarchismo. Le idee e il movimento*, Laterza, Bari, 2013.
- RENDA F., *I fasci siciliani (1892-1894)*, Einaudi, Torino, 1977.
- RENDA F., *Il 1° maggio 1890*, Sellerio, Palermo, 1988.
- Resoconto del processo avanti la Corte d'Assise di Viterbo contro Schicchi Paolo imputato di mancato omicidio e di vari attentati politici, dai Bollettini Speciali del tempo, New York, 1925.
- ROCKER R., *Nazionalismo e Cultura*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1977.
- ROMANO S., *Storia dei Fasci siciliani*, Laterza, Bari, 1959.
- ROSSELLI N., *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1972.
- SCHICCHI P., *Il contadino e la questione sociale*, Ed. Trimarchi, Palermo, 1919.
- SCHICCHI P., *Casa Savoia, Vol. I*, Edizioni Culmine, Buenos Aires, 1928.
- SCHICCHI P., *Casa Savoia, Vol. II*, Ed. L'Aurora, Boston, 1929.
- SCHICCHI P., *Conversazioni Sociali, Quarta Serie*, Ed. Unione Tipografica Siciliana, Palermo, 1945.
- SCHICCHI P., *La guerra e la civiltà. Mondo arabo e aggressione occidentale*, Ed. Sicilia Punto L, Ragusa, 1988.
- SCHICCHI P., *Noi soli contro tutti! Antologia di scritti (1919-1921)*, a cura di Natale Musarra, Centrolibri/EdiAnLibe, Catania, 1993.
- SOUVARINE R., *Vita eroica e gloriosa di Paolo Schicchi*, Ed. gruppo Anarchismo, 1957.